SENATO DELLA REPUBBLICA

— XII LEGISLATURA ———

270^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1995

Presidenza del vice presidente STAGLIENO, indi del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI e del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3	Discussione:
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE Convocazione	(1250) Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (Approvato dalla Camera dei deputati)
COMITATO PARLAMENTARE PER I PRO-	Approvazione di questione sospensiva:
CEDIMENTI D'ACCUSA	* VILLONE (Progr. Feder.), relatore Pag. 9, 25
Trasmissione di ordinanze	MANCINO (PPI)
DISEGNI DI LEGGE	FIEROTTI (Forza Italia)
Annunzio di presentazione 4	* PALOMBI (CCD)
Discussione e approvazione:	Discussione:
(2108) Adesione della Repubblica ita- liana alla Convenzione internazionale di	(1629) Concorsi per l'accesso alla do- cenza universitaria
cooperazione per la sicurezza della navi- gazione aerea (EUROCONTROL), firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, e Atti in- ternazionali successivi (Approvato dalla	(331) MARTELLI ed altri Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari
Camera dei deputati):	(821) Norme in materia di stato giuri-
control de	(0-1) (10-1)
BONANSEA (CCD), relatore 4	dico e di reclutamento dei professori uni- versitari e dei ricercatori
•	dico e di reclutamento dei professori uni-

270° SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

		1	
universitari e di riordinamento del ruolo dei professori		DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PRO- CEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITU-	
(1746) CAMPUS e NISTICO. – Nuove		ZIONE ZIONE	
norme in materia di concorsi universi- tari		Trasmissione e deferimento Pag.	55
(1824) SERRA. – Nuove norme in mate- ria di concorsi per l'accesso alla docenza universitaria		PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE	
(1842) BATTAGLIA e PEDRIZZI. –		Trasmissione di decreti di archiviazione	56
Norme in materia di reclutamento dei professori universitari		DISEGNI DI LEGGE	
(1859) SURIAN. – Nuove norme in mate- ria di accesso al ruolo dei docenti uni- versitari di prima o di seconda fascia		Trasmissione dalla Camera dei deputati .	56
		Annunzio di presentazione	57
		Apposizione di nuove firme	58
BINAGHI (Misto) Pag. BRIENZA (CCD) 28, 29. SALVINI. ministro dell'università e della ri-		Ritiro di firme	59
	30	Assegnazione	60
cerca scientifica e tecnologica	29	Nuova assegnazione	64
* Vevante Scioletti (AN)	31	Presentazione di relazioni	64
SULLA MORTE DEL SENATORE PIETRO LAFORGIA		Cancellazione dall'ordine del giorno	65
		INCHIESTE PARLAMENTARI	
Presidente	35	Deferimento	65
RICCIARDI, sottosegretario di Stato per la gra-			
zia e giustizia	36	GOVERNO	
DISEGNI DI LEGGE		Richieste di parere per nomine in enti pubblici	65
Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1629, 331, 821, 1656, 1746, 1824, 1842 e 1859:		Trasmissione di documenti	66
		CORTE COSTITUZIONALE	
Modolo (Labur, Soc. Progr.)	36 37	Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	68
MASULLO (Progr. Feder.)	44	Trasmissione di sentenze	68
	49	CORTE DEI CONTI	
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 1995.	54	Trasmissione di relazioni sulla gestione fi- nanziaria di enti	69
		Trasmissione di documentazione	69
ALLEGATO		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
		Annunzio 69,	76
REGOLAMENTO DEL SENATO		Interrogazioni da svolgere in Commis-	
Apposizione di nuove firme su proposte di	ءِ	sione	
modificazione	55	Ritiro di interrogazioni 1	35
BILANCIO INTERNO DEL SENATO		N. B L'asterisco indica che il testo del disci	
Presentazione e deferimento	55	so non è stato restituito corretto dall'orato	

12 DICEMBRE 1995

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10). Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di giovedì 30 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bagnoli. Bo, Carini, Ceccato, De Paoli, Diana, Fabris Giovanni, Fanfani, Magris, Marchini, Migone, Palumbo, Pieroni, Secchi, Serena, Zanoletti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Serri, a Kigali, per attività della 3º Commissione permanente.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per oggi, martedì 12 dicembre 1995, alle ore 14,30, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di tre giudici della Corte costituzionale e votazione per la formazione dell'elenco previsto dall'articolo 135, settimo comma, della Costituzione, per i giudizi di accusa innanzi alla Corte costituzionale».

Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa, trasmissione di ordinanze

PRESIDENTE. Il Presidente del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa, con lettera in data 30 novembre 1995, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge 5 giugno 1989, n. 219, e dell'articolo 11, comma 1, del Regolamento parlamentare per i procedimenti stessi, le ordinanze con le quali il Comitato ha deliberato, nella seduta del 28 novembre 1995, l'archiviazione degli atti dei seguenti procedimenti, concernenti il Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 90 della Costituzione: n. 4/XII (denuncia sporta dal signor Giovanni Fontana); n. 7/XII (denuncia sporta dal signor Franco Pellegrini).

270° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

Le sottoscrizioni di eventuali richieste di presentazione al Parlamento in seduta comune delle relazioni del Comitato previste dall'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, potranno essere effettuate entro il termine di dieci giorni dall'ultima delle comunicazioni di cui sopra, rese dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica alle rispettive Assemblee – ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della citata legge n. 219 del 1989 e dell'articolo 11, comma 2, del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa – dalle ore 9,30 alle ore 13 e dalle ore 17 alle ore 19,30 nei giorni dal lunedì al venerdì presso l'Ufficio del Vice Segretario generale sito al secondo piano di Palazzo Madama (Servizio di Segreteria).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 7 dicembre 1995, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e dal Ministro della sanità:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1995, n. 521, recante misure per la razionalizzazione ed il contenimento della spesa farmaceutica» (2342).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(2108) Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EU-ROCONTROL), firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, e Atti internazionali successivi (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EURO-CONTROL), firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, e Atti internazionali successivi», già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione è stata stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

BONANSEA, relatore. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta. Voglio solo ricordare che la 3º Commissione, che ha esaminato il disegno di legge n. 2108, ha proceduto con particolare urgenza, dopo che la 1º e la 2º Commissione permanente hanno espresso parere favorevole, mentre la 4º e la 5º Commissione hanno dato parere con osservazioni. Tali pareri sono menzionati nella relazione, che accompagna il provvedimento.

270 SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

La 3° Commissione ha risposto positivamente all'invito del Governo che ha fatto premura affinchè il disegno di legge venisse esaminato al più presto dall'Assemblea, per rispettare gli accordi e gli impegni di carattere internazionale a suo tempo assunti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* GARDINI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, vorrei ringraziare il relatore, senatore Bonansea, per la sua relazione scritta e per quanto ha sinteticamente precisato adesso e sottolineare che questo è un provvedimento la cui approvazione è già stata rinviata a causa dello scioglimento del Parlamento. Esso pone effettivamente una scadenza alla fine di questo mese, almeno per un aspetto non trascurabile: essendo noi da anni ammessi come osservatori, senza essere contributori, a questa organizzazione internazionale, l'organizzazione stessa ci ha fatto sapere che, ove fossimo in grado dal 1º gennaio di aderire, tutta la nostra partecipazione passata non sarebbe conteggiata in alcun modo ai fini finanziari e contributivi.

A parte questo, voglio sottolineare che tutti i paesi europei fanno parte di questa organizzazione e che è indispensabile associarsi per fruire di tutte le prestazioni e dei trattamenti stabiliti dalla Convenzione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), con relativi Allegati, firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, al Protocollo addizionale firmato a Bruxelles il 6 luglio 1970, modificato dal Protocollo firmato a Bruxelles il 21 novembre 1978, così come emendati dal Protocollo, con tre Annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, nonché all'Accordo multilaterale relativo ai canoni di rotta, con due Annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data agli Atti internazionali di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della loro entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 36 della Convenzione, introdotto dall'articolo XXXIII del Protocollo di emendamento del 12 febbraio 1981, nonché in conformità a quanto disposto dall'articolo 8 del Proto-

270 SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

collo del 6 luglio 1970, dall'articolo 3 del Protocollo del 21 novembre 1978, dall'articolo XL del citato Protocollo del 12 febbraio 1981 e dall'articolo 28 dell'Accordo multilaterale di pari data.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. I costi sostenuti per il servizio di assistenza alla navigazione aerea in rotta sono determinati annualmente con decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione, di concerto con i Ministri della difesa e del tesoro, e comunicati ad EUROCONTROL ai fini della fissazione e riscossione delle tariffe obbligatorie, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera 1), della Convenzione, nel testo introdotto dall'articolo III del Protocollo di emendamento del 12 febbraio 1981.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 4.

- 1. Alle tariffe di rotta si applicano le esenzioni stabilite dai competenti organi di EUROCONTROL, secondo le procedure previste dall'articolo 3, comma 2, e dall'articolo 6 dell'Accordo multilaterale del 12 febbraio 1981. Sono comunque esonerati dal pagamento delle tariffe di rotta gli aeromobili di Stato.
- 2. Sono inoltre esonerati dal pagamento delle tariffe di rotta i voli d'addestramento effettuati all'esclusivo scopo di ottenere, rinnovare o mantenere una licenza o abilitazione per il personale navigante.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 5.

1. Ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della Convenzione, nel testo introdotto dall'articolo III del Protocollo di emendamento del 12 febbraio 1981, il Governo italiano può dare incarico ad EUROCONTROL dello svolgimento delle mansioni di cui alle lettere a), b) e c) ivi indicate.

Lo metto ai voti.

È approvato.

270" SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

Art. 6.

1. Le disposizioni della legge 11 luglio 1977, n. 411, e successive modificazioni, incompatibili con la presente legge cessano di avere efficacia dalla data di entrata in vigore dell'Accordo multilaterale del 12 febbraio 1981.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 7.

- 1. Sono a carico dello Stato gli oneri derivanti dall'applicazione delle esenzioni di cui all'articolo 4, ivi comprese le spese di contabilizzazione sostenute da EUROCONTROL, valutate in lire 7 miliardi.
- 2. L'onere derivante dall'applicazione del comma 1 fa carico al capitolo 4640 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1995, e corrispondenti capitoli per gli anni successivi.
- 3. È a carico dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale (AAAVTAG) il contributo annuo di partecipazione ad EUROCONTROL, valutato in lire 47 miliardi annui a decorrere dal 1995, ivi compreso quello di lire 7 miliardi di cui al comma 1.
- 4. Con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dei trasporti e della navigazione, saranno stabilite le modalità per la regolarizzazione dei flussi finanziari tra EUROCONTROL e lo Stato italiano nonché le occorrenti modifiche.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 8.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

REGIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

12 DICEMBRE 1995

REGIS. Signor Presidente, il provvedimento in esame rientra indubbiamente nel quadro della necessità da parte dell'Italia di adeguarsi ad una normativa non solo europea, ma anche internazionale. Tuttavia mi domando come sia possibile pensare in buona fede di rispettare i regolamenti internazionali quando ci troviamo costantemente di fronte a situazioni inaccettabili per un paese civile. La sicurezza del volo è un fatto troppo interdipendente: il traffico aereo non può essere materia di esclusiva competenza di un singolo Stato. Purtroppo l'Italia in particolare, ma non solo l'Italia, brilla come sempre per una assoluta deregolamentazione delle condizioni in cui il traffico aereo si può svolgere.

È veramente vergognoso ciò che è avvenuto nei mesi scorsi e ciò che avviene in qualsiasi momento quando un pugno di personaggi, i cosiddetti controllori del traffico aereo, si possono permettere di bloccare, di rendere inagibile lo spazio aereo di un continente e in pratica tutto lo spazio aereo che in qualche modo rientra sotto il controllo italiano. L'Italia si è già resa abbastanza ridicola per fatti di questo genere che, assieme ad altri, contribuiscono a rafforzare sempre di più l'immagine di un paese ad alto rischio. Non possiamo continuare con questa politica dello struzzo, lasciando un'arma di ricatto in mano ad un pugno di irresponsabili. I fattori in gioco nel traffico aereo sono estremamente importanti e di respiro troppo vasto, primo fra tutti la vita di migliaia di persone.

Per ragionare in termini puramente economici, ogni incidente aereo comporta uno spreco di denaro che può essere valutato in oltre un miliardo di dollari.

I controllori del traffico aereo sono passati dal controllo militare a quello civile. In Italia esistono due organi che si occupano del traffico aereo; uno militare per certi versi e uno civile per altri. Mentre i militari sono soggetti ad una certa disciplina, i controllori civili non lo sono. In Italia non è purtroppo proponibile ciò che ha fatto il presidente Reagan alcuni anni fa quando ha licenziato migliaia di controllori del traffico aereo che erano scesi in sciopero; questo non riusciamo a farlo e non riusciamo neanche a penalizzarli in alcun modo. Pertanto, ci dobbiamo rendere conto che dobbiamo intervenire, anche se questo è antidemagogico e sicuramente susciterà le ire di qualcuno in quest'Aula (per fortuna adesso sono pochi i senatori presenti, altrimenti sarei già stato crocifisso da qualche collega), per incidere sulla situazione dei controllori del traffico aereo o riportandoli alla condizione militarizzata oppure ponendo delle condizioni e predisponendo delle leggi che impediscano loro di fare esattamente ciò che vogliono. Oggi i piloti di tutte le compagnie aeree, comprese quelle italiane, sono estremamente critici non sulla capacità teorica del controllori del traffico aereo, che sono persone certamente preparate, ma sul modo in cui pensano di poter gestire la loro attività estremamente e drammaticamente importante, che può mettere a repentaglio la vita di migliaia e migliaia di persone.

La legge può anche andar bene a condizione che ci si preoccupi di intervenire affinchè le regole che valgono internazionalmente siano rispettate. Il traffico aereo non può essere condizionato dal fatto che una piccola categoria che vuole difendere i propri privilegi possa mettere a repentaglio migliaia di vite.

270" SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

(1250) Deputati VITO ed altri. - Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (Approvato dalla Camera dei deputati)

Approvazione di questione sospensiva

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142», d'iniziativa dei deputati Vito, Calderisi, Dotti, Usiglio, Bordon, Dorigo, Nespoli, Rivera, Sanza, Stajano, Turroni, Vietti, Agnaletti, Amoroso, Ardica, Vincenzo Basile, Bertucci, Bonino, Broglia, Burani Procaccini, Chiesa, Cola, Colombini, Conte, Corleone, Cornacchione Milella, Crimi, Cuscunà, Fuscagni, Landolfi, Lazzarini, Leonardelli, Lucchese, Martusciello, Mastrangeli, Mastrangelo, Matranga, Mattina, Mazzone, Mele, Menia, Michelini, Mormone, Muratori, Novi, Giovanni Pace, Tiziana Parenti, Pecoraro Scanio, Pericu, Pilo, Piva, Pulcini, Salino, Sbarbati, Siciliani, Sigona, Simeone, Storace, Stornello, Strik Lievers, Taradash, Tarditi, Tortoli, Trapani, Vigevano, Zacchera, Sgarbi, Paggini, Masini Mario, Massidda, Pasinato, Galan e Piacentino, già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione è stata stampata e distribuita. Se il relatore, senatore Villone, intende integrarla, ne ha facoltà.

* VILLONE, relatore. Signor Presidente, con questo disegno di legge si giunge ad un passaggio assai rilevante per il sistema di governo locale d'Italia. La tematica delle aree metropolitane introdotta nel nostro ordinamento con la legge n. 142 del 1990 è rilevante, ma è stata sfortunata nell'attuazione perchè il dettato normativo introdotto con quella legge di riforma del governo locale in realtà non è riuscito ad avere una sua significativa effettività.

L'attuazione della legge n. 142 è stata del tutto parziale e frammentaria. Quindi, ci siamo trovati di fronte ad un provvedimento che sostanzialmente non è riuscito a raggiungere gli obiettivi che si poneva. Questa considerazione è importante nella valutazione del disegno di legge oggi in esame perchè concorre a spiegare come mai il testo elaborato dalla Commissione affari costituzionali sia sostanzialmente diverso rispetto al testo pervenuto dalla Camera. Noi abbiamo inteso che, ribadendo sostanzialmente il modello normativo posto dalla legge n. 142 del 1990, si sarebbero corsi gli stessi rischi di inattuazione e di ineffettività che si sono manifestati per quella legge.

La valutazione su quel provvedimento non può essere semplicistica, nel senso che l'ineffettività è dovuta alle resistenze che ad esso furono opposte, ma deve andare alla comprensione dei motivi di quelle resistenze. Si trattava di un modello normativo tecnicamente pregevole, ma

12 DICEMBRE 1995

nella sostanza troppo rigido, che calava sulla realtà politica locale molto diversificata uno schema uniforme, creando conflitti molteplici fra i vari livelli istituzionali e dando luogo in ultima analisi all'incapacità di decidere e all'impossibilità concreta di dar seguito al disposto legislativo.

Questa consapevolezza, che richiamo sinteticamente e alla quale ho fatto riferimento in modo più ampio nella relazione scritta, ci ha condotti a riflessioni più articolate, stimolate anche da un'ampia serie di audizioni che abbiamo avuto in l' Commissione con tutte le realtà territoriali coinvolte, con tutti i comuni capoluogo, con le province, con le associazioni degli enti locali, in particolare delle province. Sono inoltre intervenuti contatti con le regioni.

Rispecchiando l'orientamento emerso in questa serie di audizioni, abbiamo potuto elaborare un testo che si ispira ad una filosofia significativamente innovativa rispetto alla legge n. 142 del 1990. Non si cerca semplicemente di riprendere quel disegno normativo e di renderlo più cogente, il che avrebbe incontrato probabilmente gli stessi rischi e gli stessi ostacoli che anche la legge n. 142 aveva trovato sulla propria strada, ma ci si rivolge a soluzioni in qualche misura significativamente innovative.

Dalle audizioni è venuta innanzitutto una richiesta di maggiore flessibilità dello schema legislativo, di un dettato normativo che tenesse conto delle diversità e della necessaria aderenza della norma giuridica alla realtà politica e istituzionale e non cercasse di creare sbarrature rigide, ma servisse soprattutto a liberare le energie del governo locale.

Questa domanda di fondo si è tradotta in alcuni istituti che vorrei sinteticamente richiamare per rendere chiaro il lavoro e l'orientamento maturato in 1º Commissione.

Il primo punto importante è la previsione di una Conferenza metropolitana composta dai sindaci e dal presidente della provincia, Conferenza che per la verità era già menzionata nel testo della Camera, ma alla quale noi abbiamo inteso dare un ruolo di particolare rilievo. Di essa fanno parte, in prima battuta, i sindaci dei comuni compresi nella provincia interessata e il presidente della provincia con la possibilità di flessibilità nella composizione, cioè di aggiungere altri sindaci o anche di uscita dei sindaci compresi nella Conferenza, previa deliberazione dei propri consigli.

Questa Conferenza metropolitana diventa uno dei motori principali dell'attuazione dello schema legislativo, perchè in questo modo si intende che parta dal basso il processo che conduce in prima battuta alla identificazione di un'area metropolitana ed eventualmente – chiarirò fra un momento questo punto – all'istituzione di una città metropolitana. La Conferenza metropolitana dei sindaci e del presidente della provincia è soggetto collegiale che svolge una serie di funzioni importanti.

Vorrei sottolineare in modo particolare come delibera la Conferenza metropolitana, perchè ciò è certamente espressione di una delle specifiche e più rilevanti difficoltà che caratterizzano la tematica delle aree metropolitane. Sotto questo punto di vista, uno dei problemi più significativi si è riscontrato sempre nella mancata attuazione della legge n. 142 nella difficile fase del rapporto tra il comune capoluogo e gli altri comuni. La dimensione del comune capoluogo è, in genere, molto diversificata rispetto ai comuni vicini; è inoltre ovvio il timore dei piccoli co-

12 DICEMBRE 1995

muni di essere sovrastati dal peso del comune capoluogo, come è altresì ovvia la resistenza del comune capoluogo ad essere messo in minoranza da un numero più o meno elevato di piccoli comuni.

Ovviamente, questa diffidenza poteva e può riprodursi anche in un soggetto come la Conferenza metropolitana. Abbiamo prospettato una soluzione che dal punto di vista tecnico dovrebbe rispondere bene a queste difficoltà. Si prevede infatti che la Conferenza metropolitana deliberi con una doppia maggioranza: una maggioranza numerica dei sindaci che ne fanno parte e una maggioranza riferita alle popolazioni rappresentate nella stessa Conferenza. La sussistenza di queste due maggioranze garantisce da un lato che non possano esservi prevaricazioni da parte del comune capoluogo, che non può decidere da solo in base alla propria forza e al proprio maggior peso ed ha bisogno, per poter procedere, di una maggioranza dei sindaci e quindi anche dei piccoli comuni; dall'altro lato garantisce, con riferimento alla popolazione, che al comune capoluogo di grandi dimensioni non possa sovrapporsi una maggioranza numerica di piccoli comuni.

Quindi, la previsione della doppia maggioranza (maggioranza numerica dei sindaci e contestualmente maggioranza per quanto riguarda le popolazioni rappresentate dalla Conferenza) è uno dei passaggi significativi che dà equilibrio allo schema legislativo nel suo insieme e assicura prospettive positive di riuscita e successo

La Conferenza metropolitana svolge funzioni assai importanti. Anzitutto, ad essa è affidata, in prima battuta, la delimitazione dell'area metropolitana. A questo punto va immediatamente aggiunta una precisazione perchè si è in presenza di un'altra innovazione rispetto all'esistente struttura normativa. L'area metropolitana non è più intesa, come nella legge n. 142, come istituzione di un nuovo livello di governo: non è un ente, ma è soltanto una dimensione funzionale. In altre parole, credo che tutti noi si sia convinti della necessità che alcune importanti funzioni a livello locale non possano più essere efficacemente svolte in una dimensione comunale. Siamo tutti convinti della necessità che vi sia una dimensione metropolitana di governo. Così come è disegnata nel testo all'esame dell'Assemblea, l'area metropolitana corrisponde appunto a questa dimensione funzionale: è la dimensione geografica entro la quale le funzioni vanno esercitate necessariamente in modo coordinato, in maniera tale cioè da soddisfare l'esigenza di una vera dimensione metropolitana nella cura degli interessi.

Questa dimensione funzionale viene definita dalla Conferenza metropolitana; qualora ciò non accada, alla delimitazione procede la regione; se anche quest'ultima non definisce l'area metropolitana, questa automaticamente coincide con il territorio provinciale. Pertanto, il meccanismo delineato nel testo è tale da condurre con certezza all'individuazione, in tempi definiti in un numero di mesi stabilito, di una dimensione funzionale metropolitana di governo locale ed è importante cogliere questa particolarità. Quindi, ciò che necessariamente viene in essere è la delimitazione di un ambito geografico, di un livello metropolitano che diviene il referente per l'esercizio di alcune importanti funzioni – dalla gestione del territorio alla raccolta dei rifiuti, alla distribuzione delle acque – che sono individuate nello stesso testo.

270° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

Noi dunque ci troviamo di fronte ad uno schema normativo che, entro un tempo certo, assicura, anche nell'inerzia dei soggetti interessati, che alcune funzioni raggiungeranno una dimensione necessariamente metropolitana. Si tratta di un nucleo minimo di funzioni che – come dicevo – sono indicate nel testo e che già la legge riferisce al livello metropolitano; esse possono essere peraltro incrementate con legge regionale.

Avendo definito l'area metropolitana come dimensione funzionale, vanno poi definite le modalità di esercizio delle funzioni. Infatti, l'area metropolitana come dimensione funzionale ovviamente non comporta trasferimento di funzioni a soggetti diversi rispetto a quelli che oggi ne sono titolari. Si tratta quindi di trovare modelli di coordinamento nell'esercizio delle funzioni, modi che garantiscano che la cura degli interessi sia collocata ad un livello effettivamente metropolitano. In proposito, il testo al nostro esame indica una serie di strumenti (dagli accordi di programma alle conferenze di servizio, all'istituzione di uffici e strutture comuni con riferimento all'articolo 22 della legge n. 142 del 1990) attraverso i quali la Conferenza metropolitana può definire le modalità di esercizio, a livello metropolitano, delle funzioni.

Quindi – e sottolineo questo punto – non c'è nell'area metropolitana trasferimento di funzioni a soggetti diversi da quelli attualmente titolari delle funzioni stesse; c'è l'esercizio coordinato di tali funzioni attraverso gli strumenti che la legge prevede. La definizione delle modalità compete, in prima battuta, alla Conferenza metropolitana; in caso di inerzia, passa alla regione.

Altra cosa invece è l'istituzione della città metropolitana che, nel testo in esame, viene resa eventuale, nel senso che mentre la definizione funzionale del livello metropolitano, cioè l'area che ho appena descritto, è passaggio necessario, l'istituzione dell'ente città metropolitana è passaggio solo eventuale. Si è ritenuto che questa fosse un'utile scelta in quanto garantisce una maggiore flessibilità e aderenza alle situazioni locali. Vi sono infatti alcune – direi poche – realtà nel nostro paese all'interno delle quali forse si può concretamente giungere all'istituzione di un nuovo livello di governo in senso formale e quindi alla creazione di una città metropolitana in senso stretto; non tutte le realtà del paese sono probabilmente pronte a questa scelta. Lo schema normativo adottato rende tale scelta possibile, non necessaria.

Quindi la dimensione funzionale – lo ripeto ancora una volta – di governo di livello metropolitano è necessaria perchè le funzioni sono entro un tempo certo collocate in un ambito metropolitano a livello di coordinamento. L'istituzione dell'ente città metropolitana invece rimane eventuale. Essa è proposta ancora dalla Conferenza metropolitana ovvero, nel caso di inerzia di questa, eventualmente dalla regione.

La città metropolitana, infine, è istituita con legge dello Stato perchè è sembrato giusto, essendo lo schema costituzionale modellato sul principio che le realtà sovracomunali sono riferite alla legge della Repubblica, riferire anche la stessa città metropolitana appunto alla legge della Repubblica. Quindi, dimensione funzionale di livello metropolitano necessaria attraverso l'individuazione dell'area metropolitana e dimensione strutturale eventuale attraverso la creazione di una città metropolitana.

12 DICEMBRE 1995

Questa è un'innovazione molto rilevante rispetto alla legge n. 142 del 1990 e riflette peraltro una realtà largamente presente nell'esperienza di altri paesi, dove abbiamo soluzioni di entrambi i tipi al problema della dimensione metropolitana del governo locale, vale a dire sia di tipo funzionale che strutturale. Lo schema scelto lascia ampia libertà quanto appunto alla soluzione strutturale e rende invece certa la dimensione funzionale perchè è altrettanto certo che i problemi di livello metropolitano esistono.

Una questione di particolare rilievo, che è stata affrontata nell'ambito della risistemazione del modello posto dalla legge n. 142 e ribadito nel testo pervenutoci dalla Camera dei deputati, è stata poi quella del riordino territoriale, che può concretarsi nel nuovo disegno delle circoscrizioni degli enti locali compresi nell'area metropolitana.

Il punto che ha significativamente contribuito alle difficoltà di attuazione della legge n. 142 è stato – e sarebbe ovviamente anche oggi – quello della segmentazione del comune capoluogo con la creazione di una molteplicità di comuni minori, cioè i municipi secondo la vecchia terminologia.

Noi abbiamo affrontato questo problema del riordino territoriale nel senso, anche qui, della possibile attivazione del meccanismo; il riordino territoriale, quindi, è possibile, ma non è necessario ed inevitabile. Anch'esso viene proposto dalla Conferenza e può attuarsi attraverso l'istituzione di nuovi comuni per scorporo di aree di intensa urbanizzazione o per la fusione di comuni contigui con la creazione di unioni di comuni.

In realtà è la stessa tipologia prevista dalla legge n. 142. L'innovazione importante che abbiamo introdotto, oltre all'elasticità sul punto se si proceda o meno al riordino, è che si ha comunque il passaggio di un referendum popolare delle popolazioni interessate dei singoli comuni, che è sembrato necessario in attuazione del dettato dell'articolo 133 della Costituzione che appunto prevede, laddove si modifichino le entità territoriali, la consultazione delle popolazioni interessate.

Questa formula è stata letta dalla Corte costituzionale nel senso che debba esserci una verifica referendaria, nelle forme quindi del voto popolare, sulla proposta che ha ad oggetto l'entità territoriale medesima. Questo riferimento era stato omesso nella legge n. 142 ed è stato invece più specificamente compreso nel testo oggi all'esame dell'Aula. Pertanto, quanto al riordino territoriale, si terrà conto della natura eventuale e ciò comunque avverrà, anche in questo caso, su proposta dal basso, cioè della Conferenza Stato-regioni, che è l'espressione della base delle popolazioni stesse, e poi appunto mediante la verifica attraverso le forme del referendum popolare.

Questo è lo schema fondamentale che abbiamo inteso introdurre. Per il resto, sono state riprese norme già incluse nella legge n. 142 e confermate dal testo approvato dalla Camera dei deputati. Rimangono poi da citare un paio di punti che credo siano di un certo rilievo. Innanzitutto, mi riferisco alla salvaguardia delle esperienze già in corso. Si tratta di un punto di particolare delicatezza; è infatti vero che la legge n. 142 è stata largamente inattuata. Tuttavia, qualche parziale – molto parziale – e frammentaria attuazione vi è stata; soprattutto in tempi più recenti vi è stata una rinnovata spinta in alcune realtà del paese verso

12 DICEMBRE 1995

un'iniziativa nel senso del raggiungimento di una dimensione metropolitana di governo. È allora sembrato opportuno salvaguardare queste realtà in movimento, questi esperimenti in corso, perchè si sarebbe potuto correre il rischio, sovrapponendo uno schema normativo compiuto a quanto era già stato fatto e si andava facendo, di far fare dei passi indietro a determinati processi, cosa che ovviamente nessuno può desiderare. Certamente l'obiettivo di una dimensione metropolitana di governo è da tutti auspicato, e pertanto si sono previste formule di salvaguardia che andranno probabilmente perfezionate; preannuncio anzi come relatore qualche piccola modifica in tal senso, su questo come su altri punti. Si tratta quindi – ripeto – di esperienze che vanno salvaguardate per non frustrare lo stesso obiettivo che ci si pone.

In secondo luogo, mi riferisco ad una disciplina, sia pure sintetica, dello stesso schema istituzionale della città metropolitana che era già presente nella legge n. 142 e che viene sostanzialmente ripreso dando la possibilità di pervenire a quelle esperienze che ora menzionavo anche in tempi particolarmente brevi, e quindi all'istituzione, qualora queste realtà si ritengano pronte a farlo, di una città metropolitana. Tutto ciò avverrà considerando naturalmente che viene conservata la delega al Governo nella prima fase di attuazione della legge per il tempo di due anni, per cui quelle esperienze che dovessero essere mature avranno concretamente la possibilità di giungere all'istituzione della città metropolitana, fermo restando che parliamo del livello della dimensione strutturale e non della dimensione funzionale; quindi ci riferiamo al risultato pieno. Pertanto la legge permetterà, in tempi anche brevi, qualora vi siano situazioni sostanzialmente pronte, di procedere in questa direzione.

Conclusivamente voglio sottolineare all'Assemblea che lo sforzo della 1º Commissione permanente è stato nel senso di dare delle soluzioni normative per quanto possibile elastiche e flessibili, tali non da calare rigide griglie normative sulla realtà locale, ma piuttosto da lasciare la stessa realtà locale libera di esprimersi in tutte le sue potenzialità innovative nella misura in cui è oggi pronta a farlo, ovviamente senza pregiudizio per un processo che può iniziare oggi e concludersi nei tempi che le singole comunità vorranno determinare.

Si tratta quindi di una soluzione aperta, che rifugge da ogni tentativo di imbrigliare l'autonomia degli enti locali, che parte dal basso, che trova pertanto una forte legittimazione e che come tale – noi abbiamo ritenuto – offre comunque le migliori possibilità di successo rispetto alla legge n. 142 e agli esperimenti successivamente intervenuti. Si tratta di dare al paese una risposta che sicuramente è necessaria, per le insufficienze del governo locale, a risolvere problemi che vanno al di là delle dimensioni comunali così come oggi sono configurate.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, onorevolì colleghi, sull'istituzione delle aree metropolitane il dibattito non si è fermato con l'approvazione della legge n. 142, anzi dalla sua entrata in vigore ha registrato ulteriori sollecitazioni, dovute probabilmente più che alla ricerca di strumenti di

12 DICEMBRE 1995

consenso, essenzialmente ad una difficoltà di carattere ordinamentale, che si riscontra negli articoli ricompresi nel capo VI della legge.

La legge del 1990 è recente; si potrebbe però affermare che risale a venti o trenta anni fa. Essa è stata approvata dal Parlamento con il più largo consenso dei Gruppi parlamentari in un'epoca precedente la tornata di elezioni del 1990 per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali.

Per l'approvazione della legge prevalse il fattore tempo: sembrava non più procrastinabile il riordino dei poteri locali dopo tanti tentativi posti in essere nelle passate legislature, senza che essi si fossero conclusi con un provvedimento ordinamentale definitivo.

Le aree metropolitane ebbero un impianto discutibile sin da quando alla Camera e al Senato questo nuovo livello istituzionale venne immaginato come corrispondente ad un bisogno di organizzare ad un livello più alto non solo servizi comuni, ma anche funzioni e poteri comuni. Il concetto di area metropolitana è anche conseguenza di una riflessione intervenuta tra le forze politiche dopo l'esperienza non del tutto positiva delle conurbazioni verificatesi intorno agli anni '60 e '70. Comuni come quelli di Milano, di Roma, di Napoli, anche di Palermo, registrarono risultati sconvolgenti proprio per effetto del fenomeno dell'urbanesimo. Di qui la necessità di trovare un rimedio che probabilmente risentiva, una volta individuato, di una concezione illuministica delle istituzioni. Era l'epoca del trionfo della programmazione: a quei tempi si discuteva se essa dovesse diventare addirittura vincolante attraverso il ricorso alla legge. Il sistema istituzionale rifiutò una concezione autoritativa e la stessa programmazione risentì di questa debolezza: non più norma, come con l'approvazione del primo piano di programmazione economico-sociale, ma indicazione di obiettivi, di strategie, spesso disattese da parte dei poteri locali. Soprattutto le regioni dimostrarono disattenzione; esse risentirono della debolezza culturale che non le fece andare al di là delle municipalità tradizionali.

Per non rendere noioso il mio intervento, mi limiterò a fare qualche osservazione, dando atto al relatore di aver messo a fuoco le ragioni della crisi dell'area metropolitana concepita come nuovo livello istituzionale. Nella città di Roma sembrava al legislatore più facile individuare un contesto metropolitano; la città aveva una dimensione territoriale vasta: perciò, coinvolgendo soltanto pochissimi comuni, avrebbe potuto attrarre all'interno della strategia dell'area metropolitana un territorio appena più esteso dei confini urbani della capitale. Ma anche a Roma si sono registrate molte difficoltà: c'era chi voleva rimanere all'interno dell'area metropolitana e c'era chi magari inseguiva il miraggio di dare vita a una nuova provincia e di candidarsi a diventare capoluogo della nuova provincia. L'esperienza dell'area metropolitana più «conurbata» dal punto di vista europeo, parlo di Napoli, ha portato a questo sconvolgente risultato. Vi erano, al proposito, diverse ipotesi. Ad esempio, si immaginava un'area che inglobasse Napoli e il suo immediato hinterland, con conseguente creazione a livello di istituzione di una nuova provincia fra l'area nolana e quella della penisola sorrentina. Ma anche questa ipotesi si infranse di fronte alla suggestione della «napoletanità» dell'intero territorio della provincia e di Napoli.

270° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

Le regioni sono rimaste inerti, e qui ha ragione il senatore Villone quando sottolinea che l'inerzia non fu dovuta tanto all'assenza di volontà, quanto probabilmente ad una debolezza dello stesso impianto ordinamentale disciplinato dalla legge n. 142.

Vorrei esprimere qualche preoccupazione rispetto alla nuova ipotesi ordinamentale. La città metropolitana non è obbligatoriamente ma solo eventualmente livello istituzionale nuovo.

La Conferenza metropolitana assomma in sè alcune funzioni con particolare riguardo ad esigenze che vanno al di là di quelle strettamente comunali: la pianificazione territoriale, la realizzazione e la gestione di reti di servizio di trasporto, il coordinamento dei piani di traffico comunali, nonchè tutte le materie relative all'inquinamento, alla tutela idrogeologica e complessivamente alla gestione di un sano ambiente.

La legge n. 142 prevedeva all'interno delle aree metropolitane i municipi dotati di personalità giuridica: non do torto al relatore quando sottolinea che probabilmente la denominazione «municipio» è stata causa del rifiuto delle popolazioni, interessate più al gonfalone, allo stemma, ai fregi e alla maggiore correntezza della parola «comune» che non all'accertamento del livello ottimale della gestione dei servizi.

E però non credo che si sia trattato soltanto di un conflitto nominalistico; credo che il contenuto normativo controverso derivasse dalla constatazione che il municipio, all'interno del delimitando territorio, perdesse una delle caratteristiche proprie dell'autonomia costituzionalmente garantita e quindi fosse più dipendente dalla città metropolitana che non autonomo. Si sa che nel nostro paese perdere anche una percentuale minima di autonomia provoca reazioni incredibili.

Complessivamente ritengo che l'area metropolitana, pur prevista come disaggregazione inevitabile del territorio provinciale, era stata tuttavia immaginata come coincidente con l'intero territorio provinciale. Pertanto, non c'era più bisogno della città metropolitana di Milano se accanto ad essa veniva attratta dentro la logica di servizi comuni la provincia nel suo complesso.

Anche Roma e Napoli hanno vissuto questa esperienza, nonostante tentativi di disaggregazione. Ignoro l'esperienza della città di Palermo anche perchè la diversità dell'ordinamento in testa all'istituto regionale non mi ha consentito di seguire le vicende relative alla creazione dell'area metropolitana di Palermo. Senatore Villone, a questo punto le voglio esprimere la mia preoccupazione: siamo proprio sicuri che accelerando le procedure e rimuovendo alcune obbligatorietà (livello istituzionale dell'area metropolitana, livello istituzionale dei municipi), si riusciranno a realizzare le aree metropolitane così come previste nel disegno di legge in discussione?

Le procedure sono piuttosto vincolanti; i tempi previsti sono brevi; le conseguenze desumibili dall'osservanza da parte della Conferenza di quei tempi o in mancanza da parte della regione o, se anche inerte la regione, la previsione della coincidenza con l'intero territorio provinciale, porranno problemi che occorrerà guardare con attenzione. Intanto, l'istituto regionale dovrebbe esercitare un ruolo di mediazione e di cooperazione. L'istituto regionale sulla proposta subentra solo in un secondo momento; perde il ruolo d'attore della delimitazione del territorio

12 DICEMBRE 1995

e perciò dell'istituzione della città metropolitana, diventa eventualmente attore se la Conferenza non è in grado di produrre risultati apprezzabili e condivisibili.

Ma chi determina le scelte all'interno della Conferenza? Ecco la seconda preoccupazione. La città di Roma ha un numero di abitanti esorbitante rispetto al contesto della sua provincia, e così pure la città di Milano; la città di Napoli ha un numero di abitanti inferiore rispetto all'area provinciale. E tuttavia questa combinazione del voto del sindaco e della rilevanza del numero della popolazione rappresentata porrà a mio avviso dei problemi soprattutto in alcune città. Milano e Roma possono determinare risultati anche a dispetto di molti comuni che rivendicano una propria autonomia.

So che questo è un problema avvertito non tanto in maniera chiara dalla popolazione, ma da questa sentito in termini di registrazione delle disfunzioni. Se non c'è un livello ottimale di gestione di alcuni servizi necessari, diventa difficile anche gestire una città, per quanto bene amministrata. Roma risente della sua conurbazione e ha bisogno di determinare insieme ad altri comuni contermini una comune gestione di servizi essenziali. Così è per Milano, e tanto più così è per Napoli, a fronte della loro conurbazione.

Ritengo che il legislatore del 1990 abbia subìto un condizionamento esterno più che aver avuto la consapevolezza dei meccanismi del procedimento come disciplinati. Sono stato uno dei coautori di quella legge, ma convengo che non riuscimmo a sprovincializzare alcune istanze. Ci sono comuni che metropolitani non sono, eppure sono inclusi fra quelli che devono realizzare la città metropolitana.

Eccettuate Milano, Roma, Napoli e Palermo, credo che il resto avesse meno bisogno di un livello istituzionale metropolitano e più necessità di una cooperazione fra i comuni contermini, ma tant'è. Il legislatore del 1990, tra i tanti condizionamenti, ne subì anche un altro: quello di aver istituito per legge province che non avevano alcun titolo per diventare tali, lasciando naturalmente uno spazio aperto ad istanze della periferia soprattutto per quanto riguarda alcune città che hanno legittimamente rivendicato il diritto ad essere riconosciute capoluogo di provincia.

Senatore Villone, forse noi una risposta definitiva dobbiamo darla anche dibattendo il termine della delega al Governo; il Governo deve però dire con chiarezza se sussistono ancora le condizioni per l'istituzione di nuove province o se quelle che hanno avanzato domanda non possono più beneficiare delle condizioni previste dalla legge n. 142. Il Governo deve affermare ciò apertamente in modo da evitare sollecitazioni, invasioni di campo e affollamenti settimanali degli uffici della Camera dei deputati e del Senato per vedere affermato questo diritto.

Signor Presidente – se mi consente – il dibattito è molto scarno e disattento, anche se stiamo interessandoci delle città metropolitane, di un nuovo livello istituzionale. Visti i termini indicati, i problemi diventeranno seri. Dal punto di vista dell'applicazione sul territorio ci si ritroverà un giorno ad avere o l'intero perimetro provinciale come dimensione della città metropolitana o una disaggregazione rispetto al contesto del perimetro provinciale. Conseguentemente, alcuni comuni perderebbero inevitabilmente una parte della loro autonomia, perchè rientre-

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

rebbero in una logica di area più vasta, mentre il comune capoluogo vedrebbe accresciuto il proprio potere di incidenza nell'ambito del territorio e soprattutto di governo dello stesso.

L'urbanistica non è soltanto piano regolatore: è governo del territorio con il coinvolgimento della popolazione. Se per un piano di insediamenti abitativi in una città a dimensioni così vaste come Roma si volesse indicare un'area anzichè un'altra, ci si ritroverebbe di fronte ad uno sconvolgimento della stessa area dal punto di vista residenziale, qualora non vi fosse il consenso diretto, responsabilmente assunto dalla popolazione. Poichè stiamo compiendo un'operazione certamente importante, forse anche inevitabile dal punto di vista di una riscrittura di carattere ordinamentale, sarebbe opportuno, dopo la discussione generale, prevedere un termine per la replica del relatore ma anche per la presentazione degli emendamenti, così rendendo complessivamente anche un servizio alle istituzioni. (Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Forza Italia e Alleanza Nazionale e del senatore Speroni).

PRESIDENTE. Senatore Mancino, come ella ha notato, probabilmente non vi è molto interesse da parte dell'Aula su questo argomento.

CARCARINO. Noi siamo qui presenti per ascoltare, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

* PASSIGLI. Signor Presidente, colleghi, la premessa di questa proposta di legge sta nella mancata attuazione della legge n. 142. Quindi, per esprimere un giudizio su tale proposta credo vada innanzitutto espressa una valutazione circa le cause della sostanziale non applicazione ovvero della mancata attuazione della legge n. 142.

La relazione insiste molto sulla forza del comune come istituzione storica, sul campanilismo di comune, sulla non volontà di cedere spazi di autonomia di comune e provincia. Sicuramente questi sono stati alcuni dei fattori che hanno reso difficile il varo delle autorità metropolitane. Al di là di queste questioni che sicuramente hanno avuto un peso, credo che sia stata rilevante (forse determinante) l'influenza dei problemi di perimetrazione delle aree. Non si tratta di una astratta rivendicazione di funzioni da parte di questo o quel livello istituzionale esistente, quanto della difficoltà in molte delle aree metropolitane in questione di procedere ad una concreta perimetrazione che non lasciasse – accorpando intorno al comune capoluogo parte di territorio significativo – il resto delle rispettive province o comunque delle aree gravitanti intorno al comune capoluogo; una realtà questa troppo scarna per poter sostanziare un livello istituzionale di amministrazione.

Il punto però di forza della legge n. 142, che peraltro mi sembra venga perso quasi completamente in questo disegno di legge, era che quel provvedimento prevedeva un assetto istituzionale diverso del nostro sistema delle autonomie; riconosceva cioè che le grandi aree metropolitane non possono essere gestite efficacemente dagli attuali livelli istitu-

12 DICEMBRE 1995

zionali e di conseguenza prevedeva un livello istituzionale specifico. Punto di forza, questo, che poi si sostanziava nel passaggio ad un livello istituzionale più vasto, appunto quello dell'autorità metropolitana, delle competenze in materia di territorio, che venivano ora ricordate dal senatore Mancino e, a livello inferiore, quello delle municipalità, all'interno del comune capoluogo, dei servizi alle persone.

Quella tra funzioni nei confronti del territorio e servizi alle persone è distinzione che presiede all'articolazione delle competenze in materia di autonomia locale in molti sistemi ed è sostanzialmente giusta. Infatti, il mantenere incentrate funzioni che richiedono livelli istituzionali sostanzialmente diversi in un unico livello, ad esempio il comune o la provincia - ma nel nostro sistema sostanzialmente il comune - è un errore a cui la suddetta legge n. 142 cercava di porre rimedio. Questo viene totalmente perso nel disegno di legge al nostro esame, che è carente proprio a livello dell'istituzionalizzazione dell'area metropolitana, in quanto essa è tutta fondamentalmente incentrata sulla figura della Conferenza metropolitana affidata alla presidenza del presidente della provincia. Ora, la Conferenza ricorda troppo l'esperienza negativa e il sostanziale insuccesso di tutti i tentativi di creazione di consorzi intercomunali fatti nel nostro paese; non credo che la Conferenza sarà in condizione di fornire quelle risposte forti sul piano della programmazione e della gestione delle funzioni territoriali che si richiedono all'area metropolitana

È vero – come viene autorevolmente sostenuto nella relazione di presentazione del disegno di legge – che dopo la riforma della legge elettorale comunale e provinciale è impensabile o è difficile sminuire il ruolo del sindaco eletto – pensiamo ai sindaci delle grandi città – ma è altrettanto difficile pensare che un presidente della provincia, nei confronti dei sindaci che godono di un diretto consenso popolare – è vero che anche il presidente della provincia viene eletto nel medesimo modo, ma ha ben altra personalità – possa poi pesare, come presidente della Conferenza metropolitana, in maniera determinante ed attuare quindi il necessario coordinamento per giungere a quelle decisioni e per facilitare la produzione di quelle politiche comuni a cui, in passato, l'esperienza dei consorzi non ci ha mai portato.

Pertanto, rinunciare al livello di un'istituzionalizzazione dell'area metropolitana – come sostanzialmente fa questo disegno di legge – in realtà credo significherà condannare all'insuccesso l'esperimento. In conclusione, è inattuabile la legge n. 142, ma gravi dubbi si palesano sulla possibilità che questa sia la risposta corretta.

Ho già detto che, a mio avviso, la legge n. 142 è caduta soprattutto su problemi di perimetrazione; forse perchè, sulla spinta proprio della distinzione tra servizi alle persone e funzioni territoriali, si era pensato ad un ambito di area metropolitana troppo vasto. La perimetrazione non era quasi mai stata pensata come un accorpamento intorno al comune capoluogo delle realtà territoriali immediatamente limitrofe, ma piuttosto come una grande area metropolitana e quindi questa perimetrazione creava molti problemi perchè quanto rimaneva fuori dell'area metropolitana finiva per non avere una sufficiente rappresentanza istituzionale.

12 DICEMBRE 1995

Ma se pensassimo ad accorpamenti intorno al comune capoluogo delle realtà immediatamente limitrofe, quelle che poi creano immediati problemi di gestione del territorio, oppure (visto che, come giustamente osservava il senatore Mancino, l'urbanistica non è solamente il piano regolatore, ma è anche per esempio il sistema di trasporto e di movimento delle persone sul territorio) se pensassimo ad aree che coincidano sostanzialmente con i flussi da e verso l'area del comune capoluogo e con bacini più ristretti rispetto a quelli che avevamo pensato in sede di elaborazione della legge n. 142, probabilmente l'assetto potrebbe essere diverso da quello che viene suggerito.

La risposta quindi sta forse nel pensare prima alle perimetrazioni e poi ai livelli istituzionali che le possono esprimere, non nella rinuncia a creare livelli istituzionali che possano in effetti integrarsi con quelli esistenti.

Credo che buona parte della proposta di legge al nostro esame trovi origine nelle resistenze di comuni e soprattutto di province rispetto alla legge n. 142, ma, ripeto, non è eludendo il problema dell'istituzionalizzazione dell'area metropolitana che si può pensare di risolvere la questione.

Non è neanche di poco conto rinunciare a frantumare il grande comune in municipalità, almeno per quanto attiene ai servizi o alle persone (gli attuali quartieri e le circoscrizioni non hanno una realtà istituzionale effettivamente reale, comunque inferiore a quella prevista per le municipalità dalla legge n. 142) perchè sempre più il grande comune è un'istituzione in cui il sindaco è simbolicamente il sindaco di tutti, ma l'amministrazione comunale non è certo l'amministrazione dei cittadini. Il grande comune si trova di fronte, a livello di servizi alle persone, a delle difficoltà abbastanza simili a quelle che incontra l'amministrazione dello Stato. Quindi anche rinunciare alla prospettiva della municipalità mi sembra cosa di non poco conto.

Per concludere, credo che la proposta di una pausa avanzata dal senatore Mancino al fine di consentire un approfondimento e la presentazione di emendamenti sia da condividere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fierotti. Ne ha facoltà, a meno che egli non preferisca intervenire in seguito, dato che dovrà illustrare quattordici emendamenti.

FIEROTTI. Signor Presidente, preferisco intervenire ora, anche perchè, visto che è stata richiesta una pausa di riflessione, molto probabilmente oggi non inizieremo l'esame degli emendamenti.

Dico immediatamente che sono d'accordo sia con il senatore Mancino che con il senatore Passigli sull'opportunità di una pausa anche breve di riflessione su una problematica così importante come quella delle aree metropolitane che viene oggi affrontata da quest'Aula in modo distratto e disattento, come evidenziava il senatore Mancino.

Il problema è di grandissima rilevanza perchè riguarda il governo del territorio, con tutte le implicazioni, anche di carattere istituzionale, che ne derivano per gli ordinamenti comunale, provinciale e regionale. Ma potrebbero anche esserci implicazioni di carattere costituzionale,

12 DICEMBRE 1995

quando si ipotizza un nuovo livello istituzionale come quello dell'area metropolitana, che non è previsto nemmeno dalla Costituzione.

La mia preoccupazione maggiore è proprio relativa al modo in cui sta per essere affrontata in quest'Aula tale problematica. In questo modo si rischia ancora una volta che il problema delle aree metropolitane resti una sterile esercitazione culturale, con la prevedibile conseguenza che nella concorrenzialità tra le città europee le nostre resteranno tagliate fuori, imbrigliate nella spirale di un'emergenza continua che denuncia i ritardi di decisione politica.

È vero che da noi da anni si parla di aree metropolitane. Il senatore Mancino ha fatto un excursus storico: i termini «area urbana» e «area metropolitana» trovano il primo riconoscimento ufficiale nei documenti di programmazione economica del 1962 e 1964, ma si tratta di apparizioni di brevissima durata, mentre l'argomento ha trovato successivamente una più ampia e diffusa trattazione, però sempre senza alcuna attuazione concreta, nel progetto preliminare al programma economico 1971-1975, comunemente noto come «Progetto 80». In tale documento si afferma che «lo sviluppo urbano sarà forse l'aspetto dominante degli anni '70». Successivamente, nello stesso documento, si trova il tentativo di una prima definizione dell'area metropolitana, non intesa come area urbanizzata e compatta disposta intorno ad un centro, ma come struttura articolata e policentrica all'interno della quale bisogna costruire occasioni di lavoro, adeguati servizi e spazi per il tempo libero.

Il primo passo concreto è stato fatto poi con la legge n. 142. Certo, il ruolo centrale della città nel settore dell'innovazione come in quello della crescita economica è ormai largamente riconosciuto un po' da tutti. Peraltro, il modello dell'«Europa delle regioni» si svilupperà sicuramente attorno a poli urbani di sviluppo, cioè ad aree metropolitane.

Questo problema è stato vivamente sentito anche nelle regioni a statuto speciale come la Sicilia, cui faceva riferimento per avere notizie il senatore Mancino. Devo dire che anche in questo la Sicilia è stata mattiniera, perchè addirittura la disciplina delle aree metropolitane in Sicilia è anteriore all'analoga normativa nazionale di cui alla legge n. 142 del 1990. In un secondo momento, proprio dopo l'entrata in vigore di questa legge, il legislatore siciliano ha provveduto a recepire nel proprio ordinamento alcune delle norme più significative della legge n. 142; in particolare, ha ritenuto di dare notevole rilevanza alla posizione delle province nella politica delle aree metropolitane.

Indubbiamente, dopo l'entrata in vigore della legge n. 142 non sono stati compiuti concreti passi in avanti in direzione della istituzione delle aree metropolitane. Certamente vi è qualcosa che non va: il tentativo che si sta portando avanti con questa legge al nostro esame evidenzia sicuramente questi dubbi. Appunto per ciò ritengo che dovremmo prevedere almeno una breve pausa di riflessione per riesaminare un po' tutto l'impianto della normativa e per tener conto anche degli emendamenti che qui sono stati presentati e che convergono verso una più precisa specificazione dei compiti da affidare alle aree metropolitane.

La legge n. 142 del 1990, sull'ordinamento delle autonomie locali, come è noto, ha individuato come aree metropolitane le zone comprendenti i comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli e gli altri comuni i cui insediamenti abbiano con

12 DICEMBRE 1995

essi rapporti di stretta integrazione in ordine all'attività economica, ai servizi essenziali, alla vita sociale, nonchè alle relazioni culturali e alle caratteristiche territoriali.

La definizione delle delimitazioni è stata attribuita alle regioni, le quali, però, come dicevo poco fa, fino ad oggi non hanno provveduto e quindi non si sono fatti passi in avanti verso l'attuazione delle aree metropolitane. Le funzioni attribuite a queste ultime dalla legge n. 142 riguardano la pianificazione territoriale, la viabilità, i trasporti, i beni culturali e l'ambiente, il suolo e la sua tutela, la distribuzione delle acque e delle fonti energetiche, i servizi per lo sviluppo economico, la grande distribuzione commerciale. Come si vede, quindi, la problematica attorno alla quale si muove il concetto di area metropolitana è vastissima.

A tutto questo, secondo me, bisognerebbe aggiungere qualche altra considerazione consona ai tempi in cui attualmente viviamo, relativa alla riduzione delle disponibilità delle fonti finanziarie pubbliche e alla scarsa capacità degli enti locali di attivare pienamente e rapidamente le loro disponibilità. Questo porta certamente anche ad una rivisitazione del concetto di area metropolitana, nel senso che bisognerebbe comunque cointeressare nell'attivazione di tali aree anche le attività private per le ricadute posit ve che possono esserci in alcuni servizi fondamentali di competenza delle aree metropolitane.

Tutto c:ò pone problemi che sono al centro del dibattito e che riguardano l'individuazione del nuovo rapporto tra finanza e territorio e il rapporto tra soggetto pubblico erogatore e promotore di una programmazione e soggetti privati.

In conclusione, in considerazione di tutto ciò, nel chiudere questo mio breve intervento, mi rifaccio alla richiesta del senatore Mancino per una pausa di riflessione al fine di approfondire maggiormente l'intera problematica e di evitare che la nostra resti soltanto un'esercitazione culturale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palombi. Ne ha facoltà.

* PALOMBI. Signor Presidente, colleghi, voglio fare solo alcune brevi considerazioni su una legge di straordinaria importanza per il nostro paese per la dimensione della popolazione interessata da questa importante riforma istituzionale, anche alla luce del dibattito che si è svolto in questi anni a partire dall'approvazione della legge n. 142. Le persone interessate a questo riassetto sono milioni e, come dicevo, nel corso di questi anni si è sviluppata una discussione ampia che, per la verità, non trova riscontro nella partecipazione ai lavori dell'Assemblea del Senato questa mattina. Tale discussione probabilmente non trova la sua logica espressione nella formulazione che viene proposta all'Aula, nel senso che qui il problema - l'ha detto bene anche il senatore Mancino - era di riuscire a trovare la forma corretta per amministrare delle realtà che si erano andate modificando in conseguenza di un fenomeno di aggregazione urbana intorno ad alcuni comuni capoluogo. Questa condizione trovava difficoltà di gestione politico-amministrativa di alcune grandi aree urbane perchè non vi era la possibilità di un coordinamento tra comuni diversi e di un decentramento reale dei comuni più grandi.

12 DICEMBRE 1995

La risposta che si dà a queste due fondamentali necessità ed urgenze mi sembra una risposta minore.

Il fatto di non prevedere in forma obbligatoria, ma soltanto come elemento facoltativo, che i comuni capoluogo possano e debbano essere divisi, nel momento in cui si realizza l'area metropolitana, a loro volta in comuni, se si fa riferimento alle realtà più grandi, e quindi alle città di Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, non c'è dubbio che nulla innovi, nel momento in cui si prevede la facoltà di costituirsi in comuni, rispetto alla situazione attuale, caratterizzata, come è noto, da una gestione del decentramento amministrativo che anche nei casi in cui è più compiuto – penso alla città di Roma – non riesce a rappresentare una soluzione reale ed efficiente di autogoverno di quelle realtà. Questo non vale soltanto per il comune di Roma, la cui estensione è grande come la provincia di Milano e che secondo l'indicazione di questa legge dovrebbe restare ingessato, così com'è nella sostanza, aggiungendo una sua partecipazione all'area metropolitana.

Non c'è dubbio che l'opinione personale del sindaco del comune di Roma, o del sindaco del comune di Napoli o di Milano, chiunque esso sia, è un'opinione per la quale, nell'indecisione di riuscire a capire qual è, a riforma avvenuta, il ruolo prioritario nella città, è preferibile mantenere la condizione attuale, in base alla quale non c'è alcun dubbio – e questo succede nelle aree metropolitane – che il personaggio centrale nel ruolo di rappresentanza dei cittadini sia il sindaco del comune capoluogo. Quindi questa norma sembra fatta non a misura dell'efficienza e della partecipazione, ma dell'esigenza dei sindaci pro tempore delle grandi città di conservare uno status e una visibilità. Questo è un elemento non marginale, perchè non c'è dubbio che la questione centrale dell'area metropolitana sia costituita da città troppo grandi e in grandi difficoltà ad essere amministrate da un punto centrale in modo efficiente ed omogeneo.

L'altra questione è quella della delimitazione dell'area metropolitana, che è poi la questione che ha fatto saltare, spostare, quindi non seguire fino in fondo le indicazioni della legge n. 142. Anche su tale questione il testo non persegue, a mio avviso, un risultato ottimale. Questo perche, con il meccanismo «a cascata» che viene prefigurato (che è un po' simile al meccanismo «a cascata» della legge di riforma della Rai: se non si decide, decidono altri, fino ad arrivare, come è noto, e lo vedremo nei prossimi giorni, al fatto che è la Commissione di vigilanza che elegge un commissario alla Rai), se la conferenza metropolitana non decide, decide la regione, e se quest'ultima non decide, decide il Governo. Questa volta, però, il Governo decide secondo l'indicazione che l'area metropolitana debba coincidere con la provincia. È la scelta più pigra e forse anche meno significativa che si può realizzare per l'area metropolitana. In alcuni casi questa scelta può anche andar bene se si tratta di province di piccole dimensioni ed estremamente aggregate rispetto al comune capoluogo ed ai comuni satelliti del comune capoluogo. In tanti altri casi, invece, la provincia è una realtà che nulla ha a che vedere con ciò che per noi, sulla base delle esperienze maturate in significative realtà estere, è l'area metropolitana, che è una realtà completamente diversa, nella stragrande maggioranza dei casi, dalla provincia. Il solo fatto di prevedere questa opzione, che, per questioni di pigri-

12 DICEMBRE 1995

zia e di litigiosità all'interno degli enti locali, potrebbe diventare la soluzione (sappiamo infatti che alla fine è la norma finale che può diventare la più probabile), è un elemento di grande sciattezza istituzionale perchè è indubbio che la scelta della provincia come confine dell'area metropolitana è una scelta di pigrizia istituzionale, una scelta che si percorre per evitare la complicazione di dover rispondere al problema del che fare dei comuni che non rientrano nell'area metropolitana e che naturalmente non possono mantenersi in una provincia che sarebbe, come diciamo noi a Roma, a «ciambellone», vale a dire con un buco all'interno.

Quindi, per non affrontare questo problema assai complesso, si tende a rispondere con la soluzione più ovvia, più banale ma meno efficace, efficiente e rispondente ai principi come hanno ispirato questa norma di riforma istituzionale.

Pertanto, mi associo alle osservazioni del senatore Mancino e degli altri senatori che sono intervenuti. È opportuno che si trovi uno spazio diverso in modo da consentire a tutti noi di sollecitare la partecipazione dei senatori ad un dibattito estremamente importante. Quasi un terzo degli italiani saranno amministrati secondo regole che noi decideremo in quest'Aula. Non è cosa da poco.

Assumendomi l'impegno, se sarà rinviata la discussione degli emendamenti e quindi il voto finale ad un'altra seduta, di sollecitare i colleghi ad una più ampia partecipazione in Aula, mi rimetto alle decisioni della Presidenza con questa calda raccomandazione. (Applausi dal Gruppo del Centro cristiano democratico).

PRESIDENTE. Senatore Palombi, la Presidenza precisa che con riferimento alla questione sospensiva e alla sua durata verrà applicato l'articolo 93 del Regolamento.

È iscritto a parlare il senatore Turini. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, il disegno di legge: «Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142» ci sembra un'espropriazione di autonomia, di quella autonomia che invece in base alla legge n. 142 risultava bene evidenziata e specificata nell'aspetto organizzativo e culturale del comune.

A nostro avviso, ciò metterà sicuramente in contrasto il comune capoluogo con gli altri comuni della provincia giustamente gelosi della loro autonomia.

Per questo motivo la proposta del senatore Mancino di una pausa di riflessione è per noi accettabile in modo da avere così il tempo necessario per alcune modifiche indispensabili per un miglioramento del testo presentato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

VILLONE, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

12 DICEMBRE 1995

* VILLONE, relatore. Signor Presidente, raccogliendo le istanze dei colleghi che certamente hanno ragione quando sottolineano l'opportunità in una materia così delicata di non forzare la discussione e di dare più ampio spazio alla riflessione, vorrei avanzare la proposta di rinviare a giovedì mattina, a conclusione del dibattito sulla legge in materia di violenza sessuale, il seguito dell'esame di questo provvedimento, fissando contestualmente per domani alle ore 18 il termine per la presentazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. A norma del comma 6 dell'articolo 93 del nostro Regolamento, metto ai voti la questione sospensiva, proposta dal senatore Villone, che prevede di rinviare alla seduta antimeridiana di giovedì il seguito dell'esame del provvedimento, dopo il dibattito sul disegno di legge in materia di violenza sessuale.

È approvata.

VILLONE, relatore. Signor Presidente, si intende accolta anche la mia proposta di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti a domani alle ore 18?

PRESIDENTE. Sì, senatore Villone, secondo quanto lei aveva richiesto.

Discussione dei disegni di legge:

- (1629) Concorsi per l'accesso alla docenza universitaria
- (331) MARTELLi ed altri. Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari
- (821) Norme in materia di stato giuridico e di reclutamento dei professori universitari e dei ricercatori
- (1656) LA LOGGIA e GRIPPALDI. Nuove norme in materia di concorsi universitari e di riordinamento del ruolo dei professori
- (1746) CAMPUS e NISTICÒ. Nuove norme in materia di concorsi universitari
- (1824) SERRA. Nuove norme in materia di concorsi per l'accesso alla docenza universitaria
- (1842) BATTAGLIA e PEDRIZZI. Norme in materia di reclutamento dei professori universitari
- (1859) SURIAN. Nuove norme in materia di accesso al ruolo dei docenti universitari di prima o di seconda fascia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Concorsi per l'accesso alla docenza universitaria», «Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari», di iniziativa dei senatori Martelli, Signorelli e Binaghi, «Norme in materia di stato giuridico e di reclutamento dei professori universitari e dei ricercatori»,

12 DICEMBRE 1995

«Nuove norme in materia di concorsi universitari e di riordinamento del ruolo dei professori», di iniziativa dei senatori La Loggia e Grippaldi, «Nuove norme in materia di concorsi universitari», di iniziativa dei senatori Campus e Nisticò, «Nuove norme in materia di concorsi per l'accesso alla docenza universitaria», di iniziativa del senatore Serra, «Norme in materia di reclutamento dei professori universitari», di iniziativa dei senatori Battaglia e Pedrizzi, e «Nuove norme in materia di accesso al ruolo dei docenti universitari di prima o di seconda fascia», di iniziativa del senatore Surian.

Il senatore Magris ha presentato la relazione scritta.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Binaghi. Ne ha facoltà.

BINAGHI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questo disegno di legge sui concorsi universitari che deriva da vari progetti è nato dalla necessità impellente, avvertita da tutti, di dare una nuova normativa su una materia che in questi ultimi anni, e forse non solo in questi ultimi, è stata oggetto di frequenti interventi della magistratura che in più casi ha evidenziato irregolarità e favoritismi.

Certo, cambiare la legge sui concorsi non è la panacea, ma solo un primo passo per l'università italiana, che avrebbe bisogno di leggi che ri-discutano la docenza e avviino una riforma verso l'abolizione del valore legale del titolo di studio. Questo infatti potrebbe essere un passo decisivo per spingere i nostri atenei verso una sana competitività anche nella ricerca degli uomini migliori.

Il percorso di questo provvedimento dimostra la difficoltà di individuare un metodo che mantenga da una parte trasparenza e serietà e nello stesso tempo renda i concorsi facilmente attuabili. È stato formato un Comitato ristretto che, dopo molte sedute, ha prodotto, prima delle ferie estive, un testo che successivamente è stato completamente modificato dalla Commissione plenaria, dalla quale è uscito il testo oggi in discussione

A mio avviso, e successivamente spiegherò perchè, nel testo elaborato dal Comitato ristretto erano presenti alcune norme specifiche per la facoltà di medicina assolutamente necessarie per indirizzare questi concorsi verso un giudizio legato soprattutto al merito. Proprio in questo settore, infatti, è emersa forte la necessità di una legge nuova. L'opinione pubblica è rimasta sbigottita dalle innumerevoli notizie di concorsi truccati, di ricorsi all'autorità giudiziaria, di vincitori parenti di commissari, oltre che dagli scandali di malasanità in cui erano coinvolte anche strutture a direzione universitaria.

Tutto questo porta discredito, per colpa di pochi, su tutta l'università; pertanto, è chiara l'urgenza di una forte reazione da parte dell'ambiente che può trovar luogo anche in una proposta di legge che cerchi, in ogni modo, di evitare i precedenti ricordati e di porsi nel rigore e nella trasparenza.

Come ho già accennato, questo problema è particolarmente grave specie per le materie cliniche della facoltà di medicina dove da tempo girano, più o meno a ragione, vecchie storie di cattedre date a persone di alta preparazione scientifica ma prive di alcuna esperienza pratica nell'attività assistenziale alla quale devono però per legge provvedere. In

12 DICEMBRE 1995

conseguenza di ciò è anche successo che queste persone si siano ritirate nei propri studi demandando ad altri la parte pratica della medicina. Ma a soffrire di tutto questo non sono stati soltanto gli studenti che non hanno potuto usufruire di un insegnamento completo, ma soprattutto i cittadini che, come pazienti, hanno fatto ricorso a queste strutture. Poichè tutti gli statuti delle facoltà di medicina prevedono giustamente per il secondo triennio (quello clinico) che la didattica, la ricerca scientifica e l'assistenza siano inscindibili, è evidente che la selezione dei candidati a queste cattedre debba garantire la contemporanea presenza di tutte queste capacità ed attitudini.

L'evoluzione della medicina moderna verso l'esasperato tecnicismo impedisce di poter svolgere una didattica accettabile senza che sia presente la conoscenza tecnica dei vari problemi sui quali la ricerca scientifica deve svilupparsi. Dobbiamo guardarci negli occhi e non nasconderci dietro il paravento della ricerca che nelle materie cliniche della medicina è molto ridotto e che, per avere un significato nel consesso mondiale, deve sempre più essere applicata alla clinica.

Per tali ragioni non ritengo giusto il punto di questa proposta di legge che per la maturità scientifica di primo e secondo livello considera solo, anche per le materie cliniche, la valutazione dell'attività scientifica. In questo modo, si creeranno degli idonei, che poi potranno partecipare ai vari concorsi, senza accertare se sappiano effettivamente svolgere il mestiere per il quale dovranno concorrere. Al riguardo cito un esempio pratico che evidenzia l'importanza di questo problema. Come semplice cittadino non accetto che possa partecipare ad un concorso, ad esempio per la cattedra di cardiochirurgia, una persona che non abbia mai messo piede in sala operatoria, che non sappia applicare una circolazione extracorporea e che magari sa tutto della meccanica delle protesi valvolari studiate in laboratorio: ne va della vita delle persone e questo è ingiusto per la società.

Per questo motivo proporrò un emendamento che ricalca quanto su questo argomento era presente nel testo del Comitato ristretto. Nel disegno di legge vi è solo un cenno a questo problema laddove si richiede a livello dei concorsi locali anche la valutazione di titoli professionali: a mio avviso questo non basta. Sono d'accordo invece sulla parte dell'articolato che prevede prima una idoneità, chiamata maturità a numero libero, e poi un concorso di chiamata a livello locale tra i vari idonei. Ma perchè questo meccanismo possa funzionare bene è necessario che vi sia rigore nella selezione degli idonei, che non deve basarsi su un numero chiuso, come qualcuno aveva proposto, ma sulla severità del giudizio.

Nelle varie opinioni su questo problema emergeva spesso la paura che il numero libero delle idoneità portasse una dequalificazione della idoneità stessa. Questa paura nasce da una non nascosta sfiducia verso i commissari, che non avrebbero il coraggio di negare ad alcuno l'idoneità. Se così fosse, avremmo allora perso del tempo nel discutere una nuova legge perchè sarebbe stato più utile creare una coscienza civile tra i possibili commissari. Se le commissioni giudicano secondo coscienza, il numero libero sarà una forte garanzia perchè tutti i meritevoli possano raggiungere l'idoneità. Un numero limitato invece potrebbe creare (anche senza pensar male) forzose esclusioni. Molte sono state le

270 SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

discussioni sui componenti delle commissioni, sul loro numero e sul criterio di scelta, ma mi sembra che su questo punto si sia raggiunto un compromesso accettabile. Vorrei concludere con un'impressione che ho ricavato da queste lunghe discussioni e che è abbastanza amara: tutto l'esame di questo disegno di legge è stato dominato da un senso di scarsa fiducia mostrata da chi fa parte del mondo universitario verso lo stesso mondo quando deve porsi a giudice nelle commissioni di concorso, come se tutto fosse inutile perchè nel nostro paese il sistema per favorire qualcuno lo si sarebbe sempre trovato.

BRIENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, ritengo doveroso informare l'Aula di una nota inviata dal ministro Salvini, alcuni giorni fa, al professor Blasi, presidente della Conferenza dei rettori. Si tratta di una nota che, qualora venisse confermata nella sua sostanza, renderebbe del tutto inutili i nostri lavori.

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

(Segue BRIENZA). Prima di leggere testualmente la nota scritta, premetto che la 7. Commissione del Senato ha licenziato il testo che stiamo discutendo in data 29 novembre e che la lettera in oggetto è datata 1º dicembre e protocollata 4 dicembre. Dice la lettera: «Caro Blasi, ti informo che oggi la 7º Commissione del Senato ha licenziato il testo del disegno di legge sull'accesso alla docenza universitaria. Come ho avuto già modo di rappresentare agli onorevoli senatori componenti la citata Commissione, nel testo approvato vi sono soluzioni che non condivido pienamente. La discussione in Aula, che potrà essere occasione per un'ulteriore meditazione e per i necessari approfondimenti, è programmata, stando alle prime notizie, per l'11 dicembre. È mia ferma intenzione di compiere ogni sforzo affinchè i prossimi concorsi per professore associato possano svolgersi secondo la nuova normativa, ma resto anche fermo a bandire il concorso secondo le leggi in vigore. Per ottemperare ad un'esplicita richiesta della 7º Commissione del Senato attendo, quale ultimo limite per la firma del bando, il 15 dicembre, a meno che inattesi cambiamenti del Governo o del Parlamento suggeriscano un anticipo della mia firma del bando. Confido...».

Questo significa che il ministro Salvini annuncia ufficialmente al Presidente della Conferenza dei rettori che, massimo entro dopodomani, firmerà il bando di concorso per l'accesso alla docenza universitaria secondo la vecchia normativa. Pertanto, chiedo alla Presidenza del Senato, ma soprattutto al ministro Salvini che senso abbia discutere in Aula questo provvedimento, in dispregio anche dei parlamentari che in Com270° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

missione ebbero a chiedere al ministro Salvini di attendere la nuova normativa.

PRESIDENTE. Senatore Brienza, molto correttamente, lei ha rivolto il suo quesito, oltre che alla Presidenza del Senato, anche al ministro Salvini che è presente in Aula. Pertanto, ritengo che il Ministro potrà risponderle in sede di replica alla discussione generale.

BRIENZA. Signor Presidente, insisto nel porre una questione sull'ordine dei lavori: se l'affermazione che il Ministro firmerà il bando di concorso entro il 15 dicembre è esatta, che senso ha il lavoro del Parlamento?

PRESIDENTE. Senatore Brienza, si tratta di due atti distinti: uno riguarda il bando di concorso, l'altro la disciplina dello svolgimento del concorso medesimo.

BRIENZA. Signor Presidente, quello di cui stiamo discutendo oggi è proprio la nuova normativa per i bandi di concorso.

PRESIDENTE. Certo, stiamo discutendo delle norme che regolano lo svolgimento del concorso, non dell'emanazione del bando, che è un atto amministrativo; su questo il ministro Salvini risponderà in replica perchè si tratta di atti distinti.

In ogni caso, dal momento che la sua domanda è pienamente legittima, se il Ministro ritiene opportuno fornire un chiarimento in proposito e non vi sono obiezioni, potrà rispondere immediatamente al suo quesito.

SALVINI, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVINI, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, forse è bene chiarire la situazione. Come ho dichiarato recentemente presso la 7º Commissione del Senato, io sono assolutamente favorevole al disegno di legge oggi in discussione, se del caso emendato.

Come ho detto in quella occasione e confermo qui, considero questa nuova normativa superiore alle vecchie norme, anche se, se fosse possibile, sarei favorevole a che venissero introdotte alcune modifiche.

Ribadisco che l'università, come è stato detto nei precedenti interventi, ha assolutamente bisogno di nuove norme, ribadisco che voglio muovermi per questa legge e che per quanto riguarda la questione del bando non ho posto alcun *ultimatum* al 15 dicembre. Forse quello che conta è la mia parola, piuttosto che andare a pigliare delle lettere, avulse dal loro contesto e date in risposta a una diffida. Comunque chiarisco adesso.

Io non so quanto durerà l'attuale Governo. Io so con fermezza, temo di sapere che se, per la scarsa durata di questo Governo e per lo 270 SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

scioglimento delle Camere, non dovessimo arrivare alla conclusione dell'iter relativo ai concorsi, non avremo altri concorsi nell'università per più di un anno.

Temo anche di sapere (anzi lo so con fermezza) che da parte dei colleghi, dei professori, dei ricercatori, degli studenti si vuole fermamente un progresso dell'università e io sono tra quelli che pensano che questo progresso si possa ottenere soprattutto tramite i concorsi.

In conclusione, sono pronto ad emettere un bando – possibilmente sotto il regime della nuova legge, non della precedente, con il tempo sufficiente per adeguarsi – prima che il Governo cada, perchè se il Governo cade credo che resteremo senza bando e forse senza legge per anni, e questo lo considero un delitto verso l'università.

Sono molto tormentato in questo periodo dai rettori, dai professori, dai ricercatori, che vogliono sapere quando si emetterà questo bando. Attendo di vedere come procede l'iter di questa legge, voglio collaborare in quest'Aula perchè alla legge si arrivi presto. È mia intenzione non chiudere il mio mandato senza aver compiuto il mio dovere di garantire che l'università possa continuare nel suo sviluppo, nel suo ringiovanimento.

Questo è il senso delle mie dichiarazioni, che confermo anche adesso. Non posso indicare una data ora, non posso conoscerla. Sto seguendo attentamente la situazione affinchè il bando, che è necessario come garanzia per l'università, possa essere emesso – spero in base alla nuova legge – un minuto prima che non vi sia un ministro dell'università e della ricerca scientifica in pieno potere per garantire questo bene delle scelte dei concorsi all'università.

Sono qui per seguire con estrema attenzione l'iter di questa legge. Non ho mancato di dire che su certi punti sono insoddisfatto, ma è un aspetto secondario rispetto alla rilevanza di avere la nuova legge. Mi auguro che il Senato possa presto, nel giro di giorni, riuscire a licenziare un provvedimento conclusivo perchè di esso voglio fare buon uso, non so ancora come.

Certamente questo mi interessa molto più di tutto e preferisco questa legge a quella precedente. Credo, signor Presidente, che i chiarimenti che ho fornito siano sufficienti e sono a sua disposizione o di altri per ulteriori chiarimenti.

BRIENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Brienza, questo non è un dibattito. Lei ha comunque facoltà di intervenire per dichiararsi soddisfatto o insoddisfatto dei chiarimenti forniti dal Ministro.

BRIENZA. Signor Presidente, io mi dichiaro una persona non in grado oggi di capire alcunchè. Il ministro Salvini sostiene in una lettera ufficiale che il termine massimo per la firma del bando di concorso sarà il 15 dicembre, in Aula viene a dire che questa lettera non ha alcun significato.

Ne prendo atto e ne deduco che un Ministro può legittimamente annullare, con una sua dichiarazione in Aula, il valore di una lettera ufficiale, ma non capisco cosa possa significare (e pregherei il Ministro di 270º SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

darmi spiegazioni al riguardo) la dichiarazione per cui egli aspetterà fino all'ultimo momento; altrimenti, se dovesse esserci un altro ministro, lui bandirà questo concorso.

Con tutto il rispetto per la tradizione culturale e scientifica del ministro Salvini, non credo però che «l'era Salvini» sia quella che salverà l'università italiana: ci sarà un altro ministro, eventualmente, che potrà bandire il concorso.

Qui è in discussione la legittimità di questi lavori dell'Aula. Se il ministro Salvini dice in una lettera ufficiale che bandirà il concorso il 15 dicembre, termine ultimo previsto agli atti, non ha senso lavorare; se invece questa mattina il ministro Salvini dice che non bandirà il concorso fino a quando l'Aula del Senato non avrà terminato i propri lavori, allora io non solo ritengo di essere soddisfatto, ma che sia legittimo il lavoro che si andrà a fare.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Vevante Scioletti Ne ha facoltà.

* VEVANTE SCIOLETTI. Signor Ministro, onorevoli colleghi, siamo qui per discutere e votare un disegno di legge che ha un'importanza e una vastità di portata che vanno ben oltre il campo che esso andrà a regolare. Le norme che intendono disciplinare l'accesso alla docenza universitaria infatti non possono essere considerate necessarie unicamente per disciplinare appunto l'arruolamento di docenti; esse devono essere considerate in un ambito più ampio e generale, che non può farci dimenticare che questi docenti si assumono l'onere gravoso e impegnativo, ma di certo altamente qualificante e prestigioso, di educare e preparare le nostre giovani generazioni ad assumere ruoli di responsabilità e di guida in un prossimo futuro. Non ricordare questo scopo ci farebbe commettere un grave errore; determinerebbe una visione miope i cui deleteri effetti ricadrebbero presto sull'intera collettività, e l'esperienza purtroppo insegna.

Per decenni una legge decisamente favorevole all'esercizio arbitrario del potere discrezionale attribuito alla classe docente universitaria in materia di concorsi, soprattutto in alcuni settori scientifici, ha dato luogo ad una serie di violazioni sistematiche della legge stessa, il cui effetto è stato l'annullamento dei concorsi (di alcuni certo, non di tutti) per l'assegnazione delle cattedre universitarie.

Ma oltre ai noti strascichi giudiziari che queste vicende hanno comportato, per cui di fatto sono stati i giudici ad assegnare le cattedre e non chi avrebbe dovuto avere invece la facoltà di farlo, si sono determinati nella sostanza effetti ancor più devastanti e deprecabili sotto un altro profilo. Alla comunità tutta, ma in particolare ai giovani, sono stati dati esempi di malcostume e di immoralità, di arroganza e di prevaricazione, che hanno mortificato per troppo tempo i capaci e i meritevoli per favorire invece chi aveva forse l'unico merito di una parentela o di una amicizia «giusta». Quanti tra i giovani e meno giovani studiosi hanno visto purtroppo vanificate le loro legittime aspirazioni e aspettative perchè non sufficientemente protetti, perchè superati da colleghi forse preparati, ma particolarmente inclini a sviluppare le proprie «pubbliche relazioni»? Mi siano consentiti questi eufemismi per descrivere

12 DICEMBRE 1995

fenomeni di cui sappiamo tutti molto bene. Non mi sembra il caso di rigirare il coltello nella piaga.

È stato così squalificato tutto il mondo universitario italiano, coinvolgendo nella comune e totale condanna della pubblica opinione anche quelli, e sono certamente tanti, che hanno sempre improntato la loro vita e la loro attività a principi rigorosi, tenendo nella più alta considerazione la loro funzione di educatori oltre che di docenti.

Se quindi non affrontiamo il ridisegno delle regole per l'accesso alla docenza universitaria, tenendo chiaramente presenti le gravi conseguenze che ne deriverebbero se tali regole potessero ricreare situazioni di scarsa trasparenza o di palese ingiustizia, noi falliremmo il nostro scopo, non raggiungeremmo il vero obiettivo, ma daremmo solo la possibilità ad un potere già molto forte ed influente di continuare in quegli stessi censurabili comportamenti di cui sempre più spesso si viene a conoscenza per le iniziative giudiziarie al riguardo; potere che avrà per di più da ora in poi l'ulteriore alibi di svolgersi secondo le nuove regole date dal Parlamento.

Il nostro vero obiettivo deve essere non quello di determinare un meccanismo attraverso il quale permettere a questo potere di autoconservarsi mediante il pilotaggio dei concorsi, ma di fornire regole chiare e inequivocabili, che consentano di arruolare i più meritevoli i quali poi, attraverso il loro insegnamento, diano, come accennato poc'anzi, ai giovani che frequentano gli studi universitari cultura, sapere e conoscenze tecniche, tutto ciò insomma che serva loro per affrontare in maniera adeguata e vincente le sempre nuove sfide che l'odierna società propone a ritmo incalzante.

Una critica avanzata al disegno di legge in discussione è stata quella che ha paragonato la presente riforma all'approntare un progetto di ristrutturazione di una casa fatiscente (l'università) che parta dal tetto (le modalità concorsuali) anzichè dalle strutture portanti (lo stato giuridico). Se questa può essere una critica condivisibile, si può però anche affermare che se dal tetto di una casa entra acqua sarà bene intanto riparare il tetto perchè una casa senza tetto è altrettanto pericolosa e inagibile di una casa con fondamenta poco solide.

Abbandonando la metafora, vorrei sottolineare che l'esigenza più volte manifestata di porre in essere una legge organica di riforma della docenza universitaria con la quale affrontare e risolvere i problemi dello stato giuridico e del trattamento economico è del tutto legittima e che si dovrebbe smettere di continuare ad apportare con provvedimenti parzialì e occasionali, spesso inseriti in contesti non del tutto propri (vedasi la legge finanziaria), modifiche nell'organizzazione della docenza senza un indirizzo uniforme ed organico.

A questo proposito si deve purtroppo rilevare la prima grande lacuna del disegno di legge in esame. Se l'attuale assetto della docenza universitaria prevede i ricercatori e i professori di prima e di seconda fascia, come si può avere la pretesa di considerare tale testo «di riforma» se sono escluse le regole del reclutamento di quella che è una parte essenziale del corpo docente, che fa andare avanti le nostre facoltà e i nostri dipartimenti, ossia le regole relative ai ricercatori? Penso che ciò abbia una motivazione ben precisa.

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

La precipua natura tecnica del Governo e la sua caratteristica di Governo a termine gli hanno concesso ben poche occasioni per affrontare i gravi problemi riguardanti l'università, ma il ministro Salvini, nonostante l'attuale confuso momento politico, ha voluto comunque affrontare e tentare di dare soluzione ad almeno uno dei tanti problemi che da lungo tempo attendono risposte adeguate. Egli, pure se tra mille difficoltà per le alterne vicende politiche che hanno caratterizzato il Governo in questi mesi, in modo imperterrito, soprattutto nelle ultime settimane, ha portato avanti il progetto di riforma della cocenza universitaria. Si deve rendere atto al Ministro per l'attività svolta e il ritmo incalzante che ha imposto per farci completare i lavori in Commissione, spinto anche da una pressante ed attenta opinione pubblica. E forse per paura di non dar luogo a nessuna determinazione concreta ha preferito disciplinare almeno una parte e rinviare ad una fase successiva l'ulteriore disciplina dei concorsi per ricercatori. A questo punto si auspicano un rinvio breve ed una proposta organica e correlata alle regole che stiamo per approvare.

Quella che è stata definita la sua ansia innovatrice in questo momento di smarrimento politico potrebbe anche essere considerata positivamente se tale riforma non fosse, a nostro avviso, la pronta risposta ad un appello promosso dalle pagine di un autorevole quotidiano da un gruppo di intellettuali, tutti peraltro professori universitari, che certamente non possono essere definiti nè tecnici, nè tanto meno neutrali. Infatti nell'appello pubblicato sul «Corriere della Sera» nel febbraio scorso si leggono le firme di Umberto Eco, Stefano Rodotà, Giulio Giorello, lo stesso senatore Magris e altri, tutti politicamente schierati e sappiamo da quale parte.

Mi auguro che solo la mancanza di tempo, quindi, sia stato il reale motivo che ha determinato l'esclusione delle regole sui ricercatori, altrimenti, se altri fossero i reali motivi, sarebbe molto grave e qui dovremmo arginare tale errore. Si paventa infatti che tale arruolamento resti demandato ai singoli atenei per lasciare spazio di manovra a quei potenti «baroni» locali che sarebbero così legittimati ad esercitare quel potere di cooptazione che non risponde di certo a criteri meritocratici o ad esigenze di trasparenza, ma dà solo luogo a clientelismi e illegittimità che nuocciono sin dalla base al rapporto assai poco corretto docente-università che ha caratterizzato tutta la carriera universitaria di intere generazioni di professori.

Venendo al disegno di legge in discussione, devo rilevare un altro grave problema del testo.

Come è ben noto, diversi e molto differenti tra di loro erano stati i disegni di legge presentati e ciò aveva reso necessaria la formazione di un Comitato ristretto per operare la riduzione ad un unico, armonico disegno di legge sul quale discutere, vista l'impossibilità di lavorare contemporaneamente su proposte molto dissimili.

Quando il lavoro della Commissione è terminato, siamo stati messi di fronte ad un testo che, sia per l'approvazione degli emendamenti presentati che per l'opera di coordinamento finale, si deve constatare assai diverso dal testo prodotto dal Comitato ristretto. Anzi, una attenta lettura dimostra agilmente che esso è stato completamente mutato. Se alcuni dei miglioramenti apportati sono giudicati apprezzabil., è pur vero

12 DICEMBRE 1995

che altri hanno completamente modificato il testo senza peraltro risolvere alcune nodali questioni che erano state poste e che temo nemmeno in quest'Aula verranno superate, dovendoci così rimettere alle decisioni dell'altro ramo del Parlamento per auspicare l'introduzione di disposizioni che soddisfino le attese tuttora inevase.

Ma veniamo all'articolato. La prima grande innovazione introdotta dal disegno di legge è l'aver previsto a livello nazionale soltanto l'abilitazione (ossia un giudizio di idoneità scientifica) a partecipare a concorsi universitari, da verificare ogni sei anni per evitare (come attualmente accade) che i professori, una volta arrivati in cattedra, smettano di produrre opere scientifiche, di pubblicare e si occupino, in virtù del prestigioso scranno ottenuto, a più remunerative attività. L'espletamento dei concorsi veri e propri è demandato invece ai singoli atenei. Questa modifica sostanziale ha sollevato molti contrasti da parte dell'attuale corpo docente universitario, perchè si dice che ciò favorisce non chi possiede particolari titoli scientifici, ma chi è invece provvisto di potenti appoggi locali. In buona sostanza si ritiene che in questo modo sia demandato ai singoli atenei il potere di definire e decidere le carriere dei docenti, senza più alcuna garanzia di controllo esterno. Devo riconoscere, che la mia mancanza di esperienza diretta con il mondo accademico forse mi spinge ad essere ottimista, ma a quanti hanno fatto questo ragionamento vorrei rispondere: se è vero che il controllo esterno non è previsto, è pur vero che la legge prevede dei meccanismi che lasciano intravvedere qualche spiraglio di miglioramento. Innanzitutto ricordo che le commissioni di concorso sono composte da cinque professori, tre dei quali sono sì scelti dalla facoltà interessata, ma tra una rosa di sorteggiati, secondo quanto previsto dall'articolo 2, comma 3, lettera a). Sottolineo sorteggiati perchè, se è vero che in passato spregiudicati metodi sono stati utilizzati affinchè, anche se per mezzo di sorteggio, comunque si riuscisse a mandare in commissione l'amico professore di turno, è pur vero che il sorteggio previsto deve avvenire in pubblico e non più in un conclave di pochi noti. E poi pensare che tutti questi dieci siano stati pilotati nelle fasi di sorteggio significa ammettere implicitamente che, qualunque altro sistema si adotti, esso avrà sempre la classica soluzione all'italiana: fatta la legge, trovato l'inganno. Rimane da superare l'obiezione relativa al fatto che i concorsi si svolgono a livello locale e quindì sono sottoposti alle regole dei potenti locali. A prescindere dal fatto che spero di aver almeno in parte confutato ciò con quanto appena detto, vorrei a questo punto fermamente ribadire che questa è l'unica via percorribile, se si accetta l'evoluzione in senso autonomista dell'università. O non si accetta ciò, e allora bisogna tornare indietro su quanto sinora fatto in questo senso, oppure, se si accetta che gli atenei siano dotati di autonomia, si deve anche accettare che essi svolgano i concorsi al loro interno, affinchè da questo punto di vista venga affermata e tutelata ulteriormente la loro autonomia.

Questo disegno di legge, sebbene carico di difetti e limiti, anche sostanziali, ha forse il pregio di essere in linea con l'evoluzione del sistema universitario italiano e si configura come ulteriore passo verso una concreta attuazione dell'autonomia. Se non si considera questo elemento, la legge che ci apprestiamo a varare sembrerà soltanto un'imposizione dall'alto di regole incomprensibili, che invece hanno, seppure nella loro

12 DICEMBRE 1995

non sempre chiara articolazione lessicale, un preciso obiettivo generale. Se è pur vero che ci troviamo in un periodo alquanto oscuro per gli ambienti accademici, funestati dagli innumerevoli e scandalosi verdetti dei concorsi a cattedra, è altrettanto vero che non possiamo continuare a non avere fiducia nella classe accademica: questo è il segnale di speranza che noi dobbiamo offrire a quanti credono nell'università e concorrono ogni giorno con il loro operato a migliorarla. Certo, il dubbio rimarrà fino a quando non avremo risultati concreti, ma non possiamo rifiutare questa assegnazione di fiducia; auspichiamo soltanto che le persone che saranno interpreti ed applicheranno tali norme lo facciano nel rispetto delle regole, non solo normative ma anche e soprattutto etiche e deontologiche. È una scommessa che facciamo per il futuro, non di certo con leggerezza, ma dalla quale, ritengo, non possiamo esimerci. Resterà al buon senso delle persone applicarle per scopi e fini legittimi.

Mi auguro che quest'Aula approvi l'emendamento, da noi presentato e purtroppo bocciato in Commissione, con il quale si prolunga a cinque anni la permanenza presso la facoltà prima di chiedere il trasferimento. Questo per un motivo ben preciso. È ben noto infatti che molti docenti iniziano la propria carriera in piccole università decentrate e poi tentano di avvicinarsi alla residenza o di entrare in università più grandi e più prestigiose. Questo, se è comprensibile dal lato personale, è purtroppo non condivisibile sul piano della garanzia agli studenti di una continuità di insegnamento. Come affermavo all'inizio, i professori universitari svolgono attraverso l'insegnamento una missione, quella di tramandare la cultura, la conoscenza e di educare. Condizionare tale missione alla volontà di cambiare presto sede è un atto di scarso rispetto verso quegli studenti che frequentano atenei minori, molti dei quali, tra l'altro, offrono servizi di qualità maggiore rispetto a quelli più grandi. Pertanto mi rimetto alla volontà dell'Aula che spero consideri soprattutto le esigenze degli studenti.

Su altri punti del disegno di legge mi riservo di intervenire in sede di discussione degli articoli e degli emendamenti. (Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).

Sulla morte del senatore Pietro Laforgia

PRESIDENTE. (Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea). Signori senatori, debbo purtroppo comunicare che il 6 dicembre scorso è venuto improvvisamente a mancare il nostro collega, senatore Pietro Laforgia.

Il Senato perde così il contenuto della sua grande esperienza e come avvocato e come esponente del popolo e come amministratore locale; esperienza che ha certamente arricchito i nostri dibattiti, come quelli della Commissione giustizia e della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di cui era autorevole membro.

Avvocato di indiscusso valore, più volte componente del Consiglio dell'Ordine, il senatore Laforgia ha saputo unire alla sua vicenda professionale l'impegno sindacale, successivamente quello di consigliere comunale e quindi di sindaco della città di Bari.

270" SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

La nostra Assemblea non potrà certo dimenticare la competenza dei suoi interventi, sempre accompagnata dal tratto signorile e dalla disponibilità al dialogo.

Nell'apprendere la triste notizia della scomparsa del nostro collega ho inviato alla moglie, signora Rosella, le espressioni di cordoglio del Senato e mie personali che qui solennemente rinnovo.

Sono certo di esprimere i sentimenti di tutti i senatori nel rivolgere al Gruppo Progressisti-Federativo, di cui il senatore Laforgia faceva parte, e agli elettori pugliesi che lo hanno eletto il pensiero commosso dalla nostra Assemblea.

RICCIARDI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIARDI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Il Governo si associa al cordoglio espresso dall'onorevole signor Presidente a nome di tutta l'Assemblea per la scomparsa del senatore Laforgia, ricordandone le doti di uomo, avvocato, pubblico amministratore e parlamentare ed esprime alla famiglia il sentimento della sua solidarietà.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Sottosegretario.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1629, 331, 821, 1656, 1746, 1824, 1842 e 1859

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale. È iscritta a parlare la senatrice Modolo. Ne ha facoltà.

MODOLO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che tutta l'opinione pubblica italiana riconosca che il tema «università» in Italia abbia bisogno oggi di un ampio approfondimento, e non solo per quanto si debba dare ai giovani, in termini moderni di preparazione e acquisizione di competenze di livello internazionale. Credo che all'università siano legati lo sviluppo e il futuro del paese. Con questa legge si affronta uno dei problemi, quello dei concorsi per l'accesso alla docenza, che per lungo tempo ha prodotto difficoltà, declassamento ed esercizio di poteri non sempre trasparenti e non sempre a favore del miglioramento della qualità, soprattutto non sempre a favore dell'ingresso dei giovani nelle carriere universitarie.

La scelta compiuta in Commissione in merito all'abilitazione è innovativa e sembra giusta, anche se in altri settori si è dimostrato che due livelli di abilitazione rappresentano un sistema ridondante.

Riteniamo giusto aver dato responsabilità maggiori agli atenei per i concorsi; ci sembra una maggiore garanzia di trasparenza, di responsabilizzazione, contrariamente a quanto da altri sostenuto. Gli atenei nell'autonomia devono essere obbligati a scegliere il meglio e, con la piena responsabilizzazione per i concorsi, saranno giudicati su questo piano.

12 DICEMBRE 1995

Certo a questo si collega la questione nodale del riconoscimento del valore legale del titolo di studio, perchè è solo su questo punto che si potrà creare una reale concorrenza fra le università, mentre oggi questa concorrenza è certo appiattita. Questo sarà un altro tema per la futura discussione sull'argomento.

Restano in sospeso, come giustamente è stato osservato da altri, la questione dell'ingresso dei giovani in carriera, vale a dire il problema dei ricercatori, e – voglio sottolineare – quello del dottorato di ricerca, rimasto nel limbo.

Ho apprezzato quanto detto dal Ministro in rapporto al problema dei nuovi concorsi: conosciamo i tempi lunghi per il varo definitivo delle leggi in questo Parlamento. Ma l'università non può restare in sospeso in attesa di un concorso, e finirà che la legge sarà varata in tempo per i concorsi futuri, non per quelli presenti.

Mi auguro che quest'Aula possa discutere maggiormente dei problemi dell'università e della scuola nel suo complesso che sono, a nostro avviso, i problemi più gravi del paese. Con questo augurio, concludo auspicando che l'iter di questa legge sia rapido.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

* PASSIGLI. Signor Presidente, colleghi, mi sembra che il provvedimento di riforma dei concorsi universitari sia volto non solo a introdurre maggiore trasparenza nelle attuali procedure, ma anche, in ultima analisi, a sanare il problema dei concorsi così come si è venuto delineando negli ultimi anni, sebbene molti dei toni e delle accuse rivolti all'attuale meccanismo concorsuale siano sicuramente forzati.

Molte delle statistiche sul numero di ricorsi non tengono conto del fatto che molto spesso i ricorrenti sono ingiustamente sconfitti nei concorsi e buona parte dei ricorsi non provoca l'annullamento dei concorsi, anche se ultimamente vi è stata una accelerazione che ha posto il problema della moralizzazione delle procedure concorsuali. È un problema minore – ripeto – rispetto a quanto avvertito dalla pubblica opinione, spesso sollecitata dai mezzi di comunicazione di massa, tesi a fare di ogni questione uno scandalo.

Il problema comunque rimane. Ma sarebbe un grave errore limitare la riforma del meccanismo concorsuale ad una questione di trasparenza e di moralità, anzichè considerarlo lo strumento per il reclutamento nella carriera docente e quindi nell'avviamento alla didattica e alla ricerca: in ultima analisi il meccanismo che traduce in pratica un modello di università.

Alla base di qualsiasi modello di reclutamento sta un'idea di università. Credo che nei confronti di questa proposta di legge ci si debba porre un interrogativo più vasto di quello che molti si pongono: non ci si deve chiedere se essa sia in condizione di moralizzare i meccanismi concorsuali, di renderli più trasparenti, bensì se sia congruente rispetto alle necessità dell'università odierna e a quale modello di università risponda. La mia risposta è che questa proposta di legge non dà alcuna garanzia, non risponde ad un modello di università congruente rispetto alle necessità di questo paese, addirittura non dà maggiori garanzie ri-

270' SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

spetto agli attuali meccanismi concorsuali nemmeno dal punto di vista della moralizzazione; anzi, andando pesantemente nella direzione del localismo, al riparo di un concetto di autonomia che credo male inteso (su questo punto ritornerò tra breve), si muove nella direzione di quella che è stata tradizionalmente una delle principali fonti di abuso del mondo universitario. Chiunque conosca i meccanismi di reclutamento dei vecchi assistenti e dei nuovi ricercatori sa benissimo che nella dimensione locale si sono perpetrati i maggiori abusi nell'università italiana, non certo nella tradizione dove maggiore era il controllo, maggiore la visibilità e maggiore la trasparenza. Nella dimensione locale i capi di istituto, i cattedratici, hanno sempre scelto il primo livello di accesso alla carriera universitaria (gli assistenti una volta, i ricercatori oggi) al di fuori di qualsiasi reale meccanismo di controllo esterno da parte della disciplina o della professione.

Torniamo aliora alla questione fondamentale. La riforma dei concorsi è un tassello, fondamentale peraltro, della più complessiva riforma del nostro modello di università. Rimane pertanto l'interrogativo di quale sia il modello di reclutamento funzionale alla nostra università, all'università che dovremmo avere e, quindi, quale modello di università desideriamo in realtà avere.

Mi sembra invece che questa riforma del reclutamento vada nella direzione del consolidamento dell'attuale modello di università. La riforma degli anni '70, con l'immissione massiccia nei ruoli ope legis (più o meno dichiarata, in taluni casi mascherata da giudizi di idoneità), consolidò quel nodello di università; basti ricordare che consolidò l'assetto disciplinare che esisteva nella vecchia università italiana, immettendo quasi automaticamente nei ruoli chi nell'università già vi era e premiando l'assetto delle discipline e il rapporto di forza fra le discipline di allora.

Non so se sia ancora vero, certo era vero allora (ma credo lo sia ancora), che discipline nuove, di frontiera (basti pensare, ad esempio, alla biologia molecolare, alle discipline nelle quali buona parte dei premi Nobel degli ultimi anni si sono formati o operano) erano nella nostra università rappresentate solo marginalmente, solo in alcune sedi universitarie e in raisura assolutamente infinitesimale rispetto a discipline più tradizionali, più consolidate, ma forse anche più obsolete. Sicuramente, vi erano in Italia più cattedre di arte del giardinaggio che di biologia molecolare; l'immissione ope legis – ripeto, più o meno mascherata – nei ruoli si tradusse in un rafforzamento di quell'assetto, in uno squilibrio ulteriore a danno delle materie nuove e nel consolidamento di un modello che era gia obsoleto.

Temo molto che, andando in direzione del localismo, in realtà, nel reclutamento finiremo inevitabilmente col premiare le situazioni esistenti piuttosto che aprire spazi per situazioni nuove; nella prospettiva di orientare i giovani che vogliono entrare nella carriera universitaria e dedicarsi alla ricerca o alla didattica verso le materie che permettono maggiori sbocchi, sarà molto facile per chi opera localmente in un settore imporre i propri numeri, chiedere cioè che quel settore si sviluppi più di altri oggi deboli. Questo è quello che io temo fortemente avvenga.

12 DICEMBRE 1995

Mi si consenta di spendere qualche minuto in più rispetto al tempo che altri colleghi hanno dedicato a questo argomento, in un'Aula molto distratta. Quando poco fa discutevamo della proposta di legge sulle aree metropolitane, veniva lamentata dal senatore Mancino la disattenzione dell'Aula. Ebbene, debbo dire che è abbastanza sconfortante vedere che un problema che si trascina da anni e che è vitale per il futuro del paese, l'assetto della nostra università (e ripeto, i metodi di reclutamento sono parte essenziale del modello universitario), venga dibattuto nel sostanziale disinteresse del Senato.

Mi si consenta - dicevo - perchè almeno rimanga agli atti, di svolgere alcune considerazioni sul modello complessivo di università che abbiamo in Italia, cominciando dal numero degli studenti, che apparentemente è soddisfacente o che per lo meno fino all'attuale stasi dovuta sostanzialmente all'andamento demografico ha mostrato un'evoluzione che poteva far pensare che si andasse verso forme di istruzione universitaria di massa che si avvicinavano percentualmente a quelle di paesi ad avanzata democrazia industriale o che comunque fossero rispondenti alle esigenze di un moderno paese industrializzato. In realtà, questo è un fenomeno solo apparente; sapete benissimo, infatti, che i circa 1.600.000 studenti sono un esercito di iscritti all'università, non di frequentatori, non di studenti; il numero di fuori corso è superiore ad un terzo (sfiora le 600.000 unità su un totale di circa 1.570.000 studenti), la percentuale di laureati è solo del 30 per cento di quanti si iscrivono. Soprattutto abbiamo un numero di laureati molto alto che non trova poi sbocco occupazionale, in un paese in cui in vaste aree ormai il pieno impiego è una realtà.

Come mai allora i nostri laureati, pur in numero così esiguo rispetto a quello degli studenti, non trovano sbocchi occupazionali? Perchè abbiamo un'errata allocazione di risorse tra le diverse facoltà: abbiamo pochi laureati – il Ministro lo sa bene – nelle facoltà che consentono più facili sbocchi occupazionali perchè il mercato domanda quel tipo di formazione o di specializzazione, ne abbiamo troppi in aree che sono assolutamente carenti dal punto di vista delle possibilità occupazionali.

Cito in proposito qualche dato, per fornire al Senato la dimensione del problema. Se dividiamo per facoltà, abbiamo 320.000 studenti iscritti nelle facoltà di area letteraria (magistero, lettere, lingue straniere); 300.000 iscritti a giurisprudenza e 270.000 a scienze economiche e commerciali, pur sapendo (e qui il Presidente del Senato forse potrebbe dare utili indicazioni come economista) che le vere facoltà di economia sono ben poche in Italia, perchè le facoltà di economia e commercio in molti casi sono facoltà ragionieristiche dove si formano dei modesti professionisti (poichè in realtà non abbiamo nemmeno scuole di business administration all'altezza di quanto lo sviluppo industriale del paese domanda). Quindi vi sono pochi economisti veri, pochi esperti in amministrazione aziendale, molti laureati in economia e commercio, in facoltà molto tradizionali. Abbiamo solamente 180.000 studenti nell'area scientifica in senso stretto, molti dei quali, fra l'altro, in corsi di laurea non particolarmente avanzati dal punto di vista della specializzazione scientifica; abbiamo poi 190.000 ingegneri.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

La stragrande maggioranza, quasi la metà degli studenti è iscritta in facoltà dell'area letteraria e dell'area giuridica. Allora non meravigliamoci che poi i nostri studenti non trovano sbocchi occupazionali. Abbiamo 320.000 iscritti nelle facoltà letterarie, il cui sbocco principale è stato per molti anni la scuola, in una situazione demografica nella quale le scuole vedono inevitabilmente diminuire il numero degli studenti per cui semmai sicuramente vi è un problema di eccedenza di insegnanti e non certo di carenza.

Abbiamo poi 300.000 iscritti alle facoltà di giurisprudenza, con la professione forense che è già ampiamente rappresentata e non ha certo bisogno di grandi e nuovi afflussi. Non è sicuramente la magistratura (che senza dubbio necessita di nuovi organici) lo sbocco occupazionale di 300.000 iscritti nelle facoltà di giurisprudenza.

Lo è la pubblica amministrazione? E se anche lo fosse, ammesso che vi sia bisogno di nuovi ingressi nella pubblica amministrazione (cosa di cui è francamente lecito dubitare), abbiamo bisogno di una pubblica ariministrazione di formazione giuridica? Non è questo uno dei mali che abbiamo sempre lamentato a proposito della pubblica amministrazione italiana, la deviazione formalistica di essa? Noi non abbiamo scuole tipo l'Ecole nationale d'administration francese, non abbiamo specialisti all'interno dell'amministrazione: abbiamo dei generalisti di formazione giuridica.

Quasi la metà della nostra popolazione studentesca è parcheggiata a magistero, a lettere, a giurisprudenza e fuori corso. È un enorme spreco di risorse che un paese come il nostro non può permettersi. I nostri modelli di reclutamento del personale docente dovrebbero andare nella direzione della correzione di questo spreco di risorse, di questo immenso esercizio di spreco sociale che porta ad avere un elevato numero di studenti non frequentanti ma iscritti perchè la laurea è titolo che ha valore legale e che li porta obbligatoriamente ad iscriversi visto che ormai non si può partecipare ad alcun concorso se non si è laureati. La laurea è ormai un requisito pari quasi a quello della cittadinanza, senza il quale non si può concorrere, visto l'alto numero di laureati disoccupati che partecipa a tutto.

È chiaro che non possiamo permetterci di non intervenire su questi meccanismi, e anche una legge sul reclutamento è un'occasione di intervento. Perchè se i meccanismi di reclutamento vengono programmati centralmente piuttosto che localisticamente, possiamo indirizzare le risorse verso certi campi, pensare a certi settori disciplinari a crescita zero e ad altri invece a crescita accelerata. Se li lasciamo alla libera determinazione, la spinta locale è sempre verso il rafforzamento di quanto già esiste, perchè è assolutamente umano e normale che ciò avvenga.

Se andiamo a vedere la struttura della docenza (altro elemento che dobbiamo considerare, se vogliamo parlare in termini di modello generale dell'università), verifichiamo che per effetto appunto degli ingressi massicci degli anni '70 non abbiamo più una struttura della docenza piramidale, come è in tutti i paesi del mondo.

Non è sorprendente che una professione come quella universitaria, della ricerca scientifica e della docenza, sia strutturata piramidalmente; è assolutamente normale, perchè devono agire meccanismi di selezione ai vari livelli e la base deve essere inevitabilmente più ampia del vertice.

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

Noi invece abbiamo una struttura a cilindro; abbiamo un numero di ricercatori che è di poco superiore al numero dei professori ordinari; abbiamo un numero di associati di poco superiore al numero dei professori ordinari, ma - se ben ricordo - comunque superiore al numero dei ricercatori; e abbiamo inoltre commesso il colossale errore, nel momento in cui abbiamo soppresso il ruolo degli assistenti, di «ruolizzare» l'accesso alle carriere; abbiamo cioè, a valle del dottorato di ricerca, dei ricercatori di ruolo, il che significa mettere un tappo fortissimo all'ingresso nella carriera scientifica di nuove leve e di nuove forze. Abbiamo 57.000 docenti e un rapporto docenti-studenti che potrebbe sicuramente essere migliorato, e quindi c'è la possibilità di far entrare nuove leve nell'università, ma in concreto non esiste tale possibilità perchè non prendiamo il primo provvedimento necessario, quello cioè di intervenire sul ruolo dei ricercatori, anche qui salvando ad personam chi già c'è, però aprendo questo ruolo e rendendolo uguale a una posizione occupata a contratto, come è nei sistemi universitari più avanzati del mondo, per un certo numero di anni. Questo contratto può anche essere rinnovato, ma si esce da quella posizione quando non si è tagliati per fare ricerca scientifica o per fare didattica, quando cioè non si è capaci di accedere agli ulteriori livelli della carriera.

Quindi, il numero degli studenti rappresenta un grande problema, ma un'altra questione su cui dobbiamo intervenire è quella della struttura della docenza. Al tempo stesso siamo intervenuti malissimo in questi anni sull'assetto territoriale delle università. Noi abbiamo creato molte nuove università. Ho perso il conto e non so più neanch'io se siano 65 o 68 le università, ma so che siamo in questo ordine di grandezza. Negli ultimi trent'anni abbiamo grosso modo triplicato il numero degli atenei e lo abbiamo raddoppiato negli ultimi dieci-quindici anni, ma abbiamo creato dei microatenei, perchè il tutto ovviamente avviene con una immensa carenza di risorse. La percentuale di bilancio dello Stato o di PIL che viene destinata dal paese all'insegnamento universitario e alla ricerca è assolutamente insufficiente, come ci siamo detti più volte; non citerò qui i dati, che d'altronde tutti conoscono. È comunque una percentuale nettamente inferiore a quella degli altri paesi: è un terzo rispetto a quella del Giappone, un po' meno di un terzo rispetto a quella degli Stati Uniti e la metà di quella dei paesi europei più avanzati. Peraltro, si continua a dar vita a nuove università in cui si continuano a creare le facoltà che costano meno. Quei 600.000 studenti che studiano lettere e giurisprudenza e che sono condannati in larga misura alla disoccupazione nella maggior parte studiano in nuovi atenei e in nuove facoltà, perchè creare una facoltà di magistero costa indubbiamente meno che creare una facoltà scientifica.

Anche su questo vi sono errori dietro errori compiuti dalle nostre classi di governo. È chiaro che non è questo provvedimento a poter rimediare a questi problemi, ma la domanda è se esso vada nella direzione giusta o nella direzione sbagliata.

A mio avviso va in quella sbagliata, perchè abbiamo forse assunto un falso concetto di autonomia, come dicevo all'inizio del mio intervento. Mi sembra abbastanza chiaro che questa proposta legislativa è tutta giocata sulla valorizzazione dell'autonomia dei singoli atenei. Ma un conto è l'autonomia – e possiamo valutare quali sono i prerequisiti di

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

una reale autonomia – e un conto è il localismo che, come ho già detto, si traduce in una mancanza di concorrenza e di circolarità. Noi stiamo creando un sistema di vasi chiusi in cui ogni singolo ateneo recluterà il proprio personale nel proprio ambito, in cui si nascerà in un'università come studente, vi si continuerà ad operare come ricercatore e via via si faranno i vari passi della carriera universitaria in quello stesso ateneo, e questo è un grande male.

La vera autonomia richiede alcuni prerequisiti. Il primo è finanziario e le nostre università non lo hanno minimamente. Chi si batte contro la possibilità per i singoli atenei di stipulare convenzioni, ad esempio, con il mondo dell'industria in realtà non può battersi per l'autonomia. Infatti non si capisce come una facoltà, un ateneo, un istituto o quello che è possa essere autonomo se non ha almeno parte del proprio finanziamento assicurato su base autonoma, pur dipendendo comunque da una ripartizione nazionale delle risorse.

La vera, reale fonte di autonomia che può presiedere ad una diversa allocazione delle risorse all'interno dell'ateneo tra i vari settori e anche tra i diversi curricula disciplinari è l'abolizione del valore legale del titolo. Noi non possiamo nasconderci questo, almeno nel dibattito sull'unico disegno di legge che concerne l'università in questa legislatura (e che mi auguro comunque vada in porto, anche se ho molti dubbi al riguardo, evidentemente per la durata della legislatura stessa). Nell'unico provvedimento che affronta organicamente un aspetto essenziale della vita delle nostre università alcune cose vanno dette: e allora va detto che se vogliamo veramente sviluppare il concetto di autonomia non possiamo non porci il problema dell'abolizione del valore legale del titolo.

Quali risposte porta questo provvedimento di fronte a tali considerazioni? Esso è basato su due punti fondamentali: l'abilitazione nazionale e un concorso locale gestito sostanzialmente dagli atenei locali, il riconoscimento cioè di due livelli concorsuali. Se nel nostro disegno l'abilitazione fosse il momento reale di accesso alla carriera, se cioè le prove di abilitazione fossero prove nazionali (in fondo noi sottoponiamo l'abilitando al giudizio dell'intera corporazione per bocca di una commissione abbastanza vasta da essere - ci si augura - rappresentativa dell'intero settore disciplinare), se sottoponessimo a effettiva selezione in sede di abilitazione i candidati arrivando a un numero di abilitati limitato (non illimitato), ciò forse renderebbe il concorso locale del tutto superfluo perchè ogni ateneo potrebbe chiamare direttamente dalla lista degli abilitati. Se invece optiamo, come sostanzialmente questo disegno di legge fa, per una abilitazione a numero illimitato dopo una fase iniziale, se optiamo cioè per una logica che troppo facilmente ci fa venire in mente il vecchio detto todos caballeros, insomma se vogliamo adottare la logica di un largo riconoscimento (perchè inevitabilmente questi meccanismi porteranno ad un vasto numero di abilitati), allora i concorsi a valle dell'abilitazione dovranno conservare una possibilità e una capacità di filtro, essere veri concorsi e porre i candidati in concorrenza l'uno con l'altro.

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue PASSIGLI). E io sono assolutamente convinto, o forse ho vissuto in una università diversa da quella in cui hanno vissuto molti colleghi, che con il meccanismo concorsuale previsto nel testo (meccanismo in cui la commissione è dominata dall'ateneo che nomina due commissari su cinque, siano di prima o di seconda fascia, e sceglie gli altri tre in liste nazionali di sorteggiati abbastanza ampie) non vi sarà un solo caso in cui un singolo ateneo non controllerà in maniera ferrea la commissione che identificherà il vincitore. Questo va bene se il primo livello, quello dell'abilitazione, è un filtro vero perchè, se così non è, noi stiamo mettendo in piedi un meccanismo estremamente farraginoso, ma anche inutile ai fini della selezione in quanto stiamo semplicemente dicendo ad ogni ateneo che, al riparo di questo meccanismo formalmente garantista, potrà chiamare chi vorrà e quando vorrà. E, ripeto, nell'esperienza dell'università italiana fino ad oggi i peggiori soprusi sono stati compiuti localmente e in maniera così grave che coloro che ne sono stati vittime non hanno potuto nemmeno protestare, perchè si protesta a livello di concorso nazionale a cattedra, molto meno a livello di concorso di ricercatore.

È stato proprio a quel lívello che si è molto spesso assistito ad episodi di non trasparenza se non addirittura di immoralità. Credo che stiamo dando al capo d'istituto, alla figura forte all'interno di un dipartimento, cioe ai poteri forti, se così si possono chiamare, all'interno di ogni area disciplinare di ciascun ateneo, il potere di chiamare chi vogliono, quando vogliono, senza nemmeno doversi confrontare con altri poteri e con altri atenei. Avremmo dovuto cercare di incoraggiare la circolazione tra un ateneo e l'altro, enfatizzando i meccanismi di trasferimento fira un ateneo e l'altro; credo che, se prima vi erano dei trasferimenti, probabilmente ve ne saranno di meno con questo provvedimento. Noi stiamo costruendo una serie di monadi, di università che non comunicano se non con se stesse, e il cui reclutamento impoverirà ulteriormente la qualità della classe docente.

Per concludere, a me sembra, signor Presidente e colleghi, che questo provvedimento non nasca da una profonda riflessione sui veri mali dell'universita, ma semplicemente da una reazione emotiva, da una entatizzazione, anch'essa emotiva, di alcuni aspetti di questi mali e che ne ignori completamente quelli veri e profondi: quelli legati ad un numero di studenti non eccessivo di per sè, ma del tutto male allocato, ad una struttura della docenza che andrebbe innovata, ad una dislocazione territoriale degli atenei che anch'essa è criticabile, ad un concetto di autonomia che andrebbe sostanziato perchè così com'è non sta in piedi. Questo provvedimento, in altre parole, non nasce da una riflessione profonda su quelli che sono i mali dell'università; cede qua e la a pressioni corporative, cede soprattutto ad una enfatizzazione del problema dei concorsi che non vede che il reclutamento è parte integrante di un modello di università. Credo che nei confronti di questo provvedimento si

12 DICEMBRE 1995

debba, malgrado l'opportunità che esso sia varato presto, fare uno sforzo di emendamento notevole. Ho preparato molti emendamenti, che illustrerò ovviamente al momento della discussione dei singoli articoli, che si muovono su due linee: da un lato, su una linea molto radicale che nasce dall'abolizione del valore legale del titolo (è ovviamente una battaglia di bandiera; so bene che questa non è la sede per un provvedimento così radicale); dall'altro semplicemente in direzione della razionalizzazione di questo testo, stante la situazione esistente. Credo che, anche nel muoversi più realisticamente nella prospettiva di una razionalizzazione del testo che abbiamo dinanzi, non ci si debba mai dimenticare che ogni provvedimento relativo al reclutamento costituisce un certo tipo di università piuttosto che un altro e che le nostre decisioni debbano sempre discendere da scelte fondamentali sul modello di università che riteniamo utile per il nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Masullo. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, signor Ministro, pochi ma onorevoli colleghi (*Ilarità*), parlare fra pochi intimi di un problema come questo da un certo punto di vista può dar luogo a considerazioni, che pur qui sono state fatte, di scoraggiamento, ma dall'altro lato può anche essere particolarmente interessante perchè rende, per così dire, il discorso più colloquiale e quindi più sostanzialmente produttivo di uno scambio di idee.

Ritengo che il provvedimento oggi all'esame dell'Aula sia il frutto di una iniziativa legislativa nata certamente sotto la pressione più o meno intimidatrice delle azioni giudiziarie, ma anche, e credo soprattutto, sotto la pressione di una situazione oggettivamente insostenibile all'interno dell'università italiana.

In effetti l'elemento congiunturale – le azioni giudiziarie – è semplicemente la maschera vistosa, il sintomo di un disagio che è molto più profondo e diffuso nella stessa tessitura della vita universitaria.

Non vorrei che i colleghi dimenticassero che l'università italiana in questi ultimi decenni ha avuto sconvolgenti avventure e disavventure. È bene non dimenticare che alla fine degli anni '60 un'università, come si usa dire, strettamente elitaria, sotto la pressione dei movimenti giovanili di massa fu spinta irresistibilmente ad un rapidissimo e perciò traumatico mutamento quantitativo. Come molti di voi che si intendono di logica e di epistemologia sanno, tutti i grandi mutamenti quantitativi inducono inevitabilmente profonde trasformazioni qualitative: se in bene o in male lo giudica poi la storia.

Quando agli inizi degli anni '70 l'irrompere della crescita quantitativa dell'università mise la classe dirigente italiana di fronte al problema di dare risposte qualitativamente adeguate alla stessa crescita quantitativa, quella classe dirigente, compresi i professori universitari, tali risposte non le seppe o non le volle dare, comunque non le dette.

Ricordate i provvedimenti Malfatti; non si tratta di un aggettivo, ma di un nome, anche se è facile giocare sul doppio ruolo grammaticale del termine «malfatti». Questi provvedimenti si limitavano a dissolvere vecchi ruoli e vecchie funzioni, come quella dell'assistente, introducendo

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

però i cosiddetti contratti quadriennali di ricerca e le borse di studio biennali, gli uni e le altre rinnovabili, che in un decennio riempirono l'università italiana di docenti improvvisati e precari, tra i quali vi erano molti giovani di valore, ma anche – ed è ovvio – una gran quantità di persone, a cui quasi per caso era toccata la buona sorte di operare nell'università. È una grande ambizione degli italiani! In Italia si parla sempre male dell'università, forse anche perchè ogni italiano, qualsiasi professione in effetti eserciti, avrebbe ambito essere un professore universitario e, non essendolo diventato, si sente un perseguitato. Questo è un aspetto della nostra psicologia collettiva, di cui bisogna tener conto nel valutare la situazione.

Alla fine degli anni '70, attraverso il travaglio di due legislature, quella dal 1976 al 1979 e quella dal 1979 in poi, si pervenne alla legge di delega, da cui derivò il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, che è, in qualche modo, la madre dei nostri presenti mali. Allo stato di disordine funzionale e giuridico che si era venuto producendo negli atenei il provvedimento rispose stabilizzandone la sostanza e trasformando in un sistema a regime la precarietà delle improvvisazioni.

Un tal sistema comprese perfino l'invenzione di un ircocervo, quale l'idea di una categoria di persone che si debbono formare, essendo i ricercatori scienziati in formazione, e tuttavia tale funzione evidentemente transitoria viene esercitata in un ruolo, sicchè si può essere in formazione fino alla pensione!

Con questo si è ottenuto che il sistema della docenza italiana è come un barile nel quale vari strati si sovrappongono, nessuno dei quali può essere posto in movimento da stimoli concretamente competitivi. Qui dinamiche e sfide non se ne danno, perchè chi sta in alto è schiacciato dal coperchio del barile e chi sta in basso è schiacciato dagli strati superiori. E, cosa peggiore, come dal barile non si esce se non per naturale limite di età o per morte prematura, così nel barile nessuno entra, se non eccezionalmente, come nei casi dei pochi posti di ricercatore variamente distribuiti.

Da questa situazione derivano due mali, ambedue assai pericolosi: da una parte la capacità di ricerca e di produzione di nuovo sapere risulta indebolita, perchè nel disagio complessivo viene meno lo stimolo all'innovazione; dall'altra parte si diffonde lo scoraggiamento, perchè coloro i quali si trovano nelle fasce più basse del barile possono ben essere persone di valore, e tuttavia, imprigionate in questa cieca contenzione, si riducono ad essere totalmente demotivati.

Abbiamo persino, nei cosiddetti punti alti del barile, i professori ordinari, un personale che non ha più il gusto della ricerca e dell'attività propria dell'università. Alcuni si dedicano ai giochi concorsuali. Vi sono veri e propri specialisti in materia: la loro attività è ormai esclusivamente organizzare concorsi. Ciò dimostra come neppure il sistema del concorso nazionale sia la quintessenza della garanzia. I grandi organizzatori di concorsi nazionali sono stati capaci di decidere in molti settori le sorti delle università italiane, dove quasi tutti coloro che insegnano sono «scientificamente» – lo dico per essere rispettoso – figli dei pochi che sono bravi nell'organizzare i concorsi.

Non mancano i professori che non si sono dedicati al gioco concorsuale, ma hanno coltivato onestamente una magari piccola ma rigorosa

270" SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

scuola. Costoro sono non meno scoraggiati dei loro allievi perchè sanno che nel gioco dei grandi potentati accademici i loro allievi non hanno possibilità di vittoria.

Ci troviamo insomma di fronte ad una situazione di estrema gravità. Ora, se teniamo conto del fatto che l'università – come è riconosciuto in tutto il mondo civile – è l'istituzione il cui spirito e il cui lavoro decidono dello sviluppo e della trasformazione della società intera, è evidente che ci troviamo di fronte ad una situazione di grave pericolo per l'intera nostra società.

Sappiamo bene del resto come la scarsa produttività scientifica ci porti ad essere sempre più tributari di paesi stranieri per l'acquisto di brevetti. Sappiamo come ci si stia così avviando verso una vera e propria colonizzazione passiva. Sappiamo che il nostro sistema produttivo, caro collega Passigli, non soltanto non assorbe i laureati in filosofia (dei quali si potrà pure fare a meno, poichè veri filosofi e perciò socialmente davvero necessari sono tutti gli uomini capaci di riflettere criticamente su di sè, e non i laureati in filosofia in quanto tali), ma non riesce ad assorbire neppure i chimici e gli ingegneri, poichè il nostro sviluppo economico si basa soprattutto su piccole e medie imprese di scarsa creatività tecnologica, per le quali è molto più comodo comprare i brevetti che non favorire la ricerca.

Ci troviamo veramente in una situazione di drammatica contraddittorietà: siamo schiacciati.

Alle considerazioni fin qui espresse va aggiunto che la stessa università italiana, la quale subì il ricordato tumultuoso processo di accrescimento quantitativo senza adeguate provvidenze strutturali negli anni '70, verso la fine degli anni '80 è stata sottoposta ad un'altra profonda modificazione. Mi riferisco alla legge sull'autonomia, del 1989, che ha introdotto nell'università italiana un principio tendenzialmente aziendalistico. Ogni università viene spinta a costruirsi il proprio finanziamento e ad amministrarlo secondo prospettive autonomamente definite. Al tempo stesso però, alla fine del 1993, la legge finanziaria relativa al 1994 stabilì il principio del finanziamento rigido da parte dello Stato, nei limiti dell'organico rilevato al dicembre del 1993. Conseguentemente, l'autonomia risulta fortemente limitata dalla rigidità e immodificabilità del finanziamento pubblico, con scarse speranze di concorso di risorse private in questa nostra Italia che è un paese di borghesi generalmente pigri e chiusi ai bisogni dell'alta cultura. Questo lo dobbiamo dire, perchè quando si parla delle università americane che si finanziano da sè si fa riferimento ad un paese ad alta intensità d'intelligente concezione dei rapporti fra economia e cultura, ad un paese dove facilmente si trovano le contribuzioni volontarie, e non soltanto quelle degli industriali interessati al conseguimento di nuove tecnologie da utilizzare, ma anche quelle di persone che, avendo accumulato ricchezza, comprendono il dovere di porla al servizio dello sviluppo delle università. Dove trovate in Italia più che pochissime persone del genere? Finora io non ne ho trovata nessuna. Salvo qualche singolare eccezione, pochi altri casi di carità, come si suol dire, «pelosa».

Anche quando si parla dell'abolizione legale dei titoli di studio, non si può non tener conto del fatto che essa comporta un rovesciamento non soltanto del modo d'essere della vita e degli stili di funzionamento

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

delle istituzioni universitarie, ma anche e prima di tutto dell'intero clima sociale, economico e culturale. E questo rovesciamento non si improvvisa neppure con una legge universitaria, ma comporta un processo di trasformazione che è economica e culturale; i due aspetti non possono essere separati. Il monito di Massimo D'Azeglio, che si legge su tutti i libri di scuola elementare: «Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani», oggi lo si dovrebbe ripetere. L'Italia è fatta, ma gli italiani, come portatori di una cultura dell'identità nazionale e della responsabilità che fattivamente ognuno porta perchè questa identità nazionale si realizzi sostanzialmente e si sviluppi, non sono purtroppo ancora fatti.

Ouesta è la realtà nella quale oggi ci troviamo, sicchè l'abolizione legale dei titoli di studio, con tutto ciò che essa comporta, servirebbe semplicemente a rendere l'università nuovamente elitaria, con una riduzione quantitativa del numero degli iscritti, mentre in Italia non è di questo che abbiamo bisogno, bensì di una strutturazione qualitativa adeguata al livello quantitativo che una società moderna sempre più dovrà essere in grado di sviluppare nel campo della formazione in generale, dell'università e della ricerca in particolare.

Questo – ripeto – è l'ambito entro il quale ci muoviamo. Allora dobbiamo dire che questi decenni sono stati, da un punto di vista legislativo, sprecati; l'Italia infatti ha un grande primato, quello del numero di progetti di riforma dell'università mai andati in porto. Dagli anni immediatamente successivi alla costituzione della Repubblica democratica fino ai giorni nostri si potrebbe fare una collezione, oltre che una collazione, dei testi presentati in materia, ognuno dei quali è miseramente naufragato.

Oggi dunque noi ci troviamo di fronte a questo disegno di legge che, tra l'altro, lascia del tutto scoperti settori estremamente delicati e decisivi della nostra legislazione universitaria. Faccio un esempio per tutti: il ruolo dei ricercatori, della cui anormalità prima ho parlato. Il ruolo dei ricercatori, come si sa, fu istituito in termini di provvisorietà, con una norma, inclusa nel decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, che riservava ad altra legge di definire lo stato giuridico della nuova figura di personale, il che non è ancora avvenuto.

Ora, questo disegno di legge non affronta tale problema. Questo grande capitolo rimane completamente chiuso.

In ogni modo, il provvedimento oggi all'esame non poteva non essere posto sul tappeto perchè, in effetti, la patologia dei concorsi universitari, con il suo corredo di azioni giudiziarie, non tanto ha spaventato quanto ha reso non più eludibile il problema dell'attuale stato della docenza universitaria, a partire dal tema dei concorsi.

Certo, non si può fare una riforma seria dei concorsi senza porre mano ad una riforma seria della docenza; come pure, non si può varare una riforma seria della docenza senza procedere ad una riforma seria dell'intera istituzione universitaria. È come il gioco delle scatole cinesi: ognuna sta all'interno dell'altra. Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, possiamo noi, in nome dell'inscatolamento, e del fatto che un cubo è racchiuso da un altro e questo a sua volta da un altro, rassegnarci a dire: «non facciamone niente», aspettando che finalmente si parta dal cubo maggiore per passare al minore e così via di seguito? Non lo possiamo fare, perchè questo sarebbe uno di quegli espedienti con i quali

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

fino ad oggi in Italia si è collezionato appunto il più gran numero di proposte di riforma universitaria rimaste senza risultato. Noi abbiamo una responsabilità: questo è il provvedimento che ci viene sottoposto, dobbiamo tentare di dare una risposta.

Quali sono i punti...

PRESIDENTE. Senatore Masullo, l'avverto che ha ancora pochi minuti a disposizione.

MASULLO. Naturalmente, signor Presidente, non posso che rispettosamente adeguarmi. Tuttavia mi rammarico...

PRESIDENTE. Se lo desidera, può chiedere l'inserimento della parte finale del suo intervento nel Resoconto stenografico della seduta odierna. Le ricordo che ha quasi esaurito i venti minuti a sua disposizione.

MASULLO. Illustre Presidente, io sono noto in Italia per una cosa: per esaurire, prima che le mie forze, i miei tempi. Non faccio anche ora che verificare questa notorietà di cui mi sono circondato.

Vorrei dire una sola cosa a conclusione del mio intervento (poi avrò occasione di affrontare altri aspetti nel corso dell'esame degli emendamenti), e cioè che questo disegno di legge si regge su due principi fondamentali. Il primo è l'introduzione di un istituto di abilitazione che non è uno dei due tempi di un unico esame, come era nelle proposte legislative, venutesi recentemente elaborando, e come ancora è nel disegno di legge Salvini. Non si tratta di due momenti di un unico concorso – sarebbe cosa molto equivoca – ma di introdurre due distinti istituti: l'istituto dell'abilitazione o della qualificazione scientifica (chiamiamolo come vogliamo) e l'istituto del concorso per la nomina.

L'abilitazione scientifica, signor Presidente, prima che uno strumento concorsuale o per lo meno di abilitazione all'ammissione ad un concorso, è il mezzo per soddisfare il diritto di ogni cittadino ad essere formalmente riconosciuto nella qualità del proprio lavoro pubblicamente esercitato. Perchè il professore associato, o il ricercatore che non riesce a vincere un concorso universitario, non solo non ottiene il posto, ma riceve anche la beffa di essere considerato un incompetente? Il primo diritto di ogni cittadino che lavora è quello di essere giudicato – apprezzato o disprezzato – per il suo operare.

A ragione dunque, nel provvedimento ora all'esame, in primo luogo si prevede l'istituto dell'abilitazione.

In secondo luogo, vi si introduce l'istituto dei concorsi locali, i quali, nella proposta uscita dal lungo e faticoso lavoro della Commissione, sono congegnati nel modo migliore cui si è riusciti a pervenire, anche per evitare il pericolo del localismo. In effetti i concorsi locali, secondo la proposta, vengono espletati da commissioni che sono sostanzialmente nazionali, sia pure formate mediante la designazione, da parte della facoltà interessata, di due membri e la scelta di altri tre in una rosa di dieci estratti a sorte. Comunque, si coinvolge l'intera comunità nazionale di un settore scientifico, e non è un consiglio di facoltà o un consiglio di dipartimento a decidere nel chiuso del proprio collegio

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

chi debba essere chiamato, ma è una commissione. I suoi atti sono pubblici, contro di essi possono essere presentati ricorso al magistrato amministrativo e, se del caso, denuncia al magistrato penale. La procedura proposta è dunque una grossa innovazione.

C'è anche un'altra innovazione, signor Presidente e colleghi, alla quale io spero che tutti abbiano prestato attenzione. Con l'articolo 7 viene per la prima volta introdotto nella legislazione universitaria italiana il principio che anche i professori in carriera, anche i professori ordinari, debbono essere sottoposti periodicamente alla «verifica» della propria produttività scientifica e didattica. Mi pare questa una innovazione di grande rilievo, capace di dare un rilevante significato al disegno di legge, certamente peraltro non privo di limiti e di dubbi.

A proposito di dubbi, signor Presidente, vorrei soltanto dire che, quando ci occupiamo dell'istruzione universitaria, non soltanto versiamo in una materia sulla quale, come avviene per i tralicci dell'alta tensione, andrebbe scritto: «Attenzione, chi tocca muore!». Spesso del resto le legislature sono finite, quando si avvicinava troppo la decisione su riforme universitarie che non si dovevano fare!

BISCARDI. No, sulla riforma della scuola secondaria superiore!

MASULLO. Dirò di più: si tratta di una materia per la quale non si può neanche dire che non vi sia accordo tra due persone, ma si deve dire che non vi è una sola persona la quale sia in accordo con se stessa. Però noi, signor Presidente, dobbiamo porre mano a cuesta operazione e ricordarci dell'insegnamento di un grande sociologo tedesco, emigrato poi in America, Otto Neurath, il quale nella sua monografia dedicata alla sociologia nell'Enciclopedia di Chicago diceva che la società è come una nave in navigazione in alto mare, la quale abbia pericolose falle e debba perciò essere restaurata a pena di naufragio. Certo, non è possibile ricoverarla a terra, poichè va riparata subito. Così la società ed ogni sua istituzione, come l'università, sono vascelli che vanno riparati durante la navigazione. Non possiamo abbandonare l'università per ricostruirla! Credo che la più efficace delle soluzioni sarebbe la più radicale: mettere in pensione tutti coloro che attualmente vi lavorano. Ma, tra l'altro, lo Stato italiano non avrebbe i soldi per pagare una siffatta operazione. Ed allora, rimbocchiamoci le maniche tutti, politici, professori ed opinione pubblica, cerchiamo di capire quali siano i veri problemi e cominciamo a risolverne almeno qualcuno. (Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo e dei senatori Di Maio e Passigli, Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cuffàro. Ne ha facoltà.

* CUFFÀRO. Signor Presidente, sono colpito, dopo aver ascoltato l'intervento del senatore Masullo e prima ancora quello del senatore Passigli, dalla differenza che esiste fra l'elevatezza del dibattito, a partire dalla relazione, e lo scadente prodotto legislativo che stiamo esaminando. Vi è poi un altro elemento di grande divario tra l'acutezza dell'analisi degli interventi dei colleghi e la mancanza di volontà politica.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

Comprendo perfettamente che discutere in un'Aula vuota, in un'atmosfera rarefatta...

SALVINI, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Qualcuno c'è!

CUFFARO. Certo, anche nel vuoto assoluto qualche particella scappa.

SALVINI, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Ci sono io!

CUFFÀRO. È vero, c'è lei, che di particelle se ne intende. Comunque, in questa atmosfera rarefatta è difficile che il Senato possa percepire i problemi che esistono nel mondo accademico, nelle università e fra la gente quando si parla della formazione superiore nel nostro paese; ma fuori di qui i problemi sono drammatici.

Quanto sto dicendo mi viene confermato dalle parole dei colleghi che vivono dentro le università, che hanno una grande esperienza di fatti universitari e che nel proporre questa legge non mostrano certo esultanza e nemmeno moderata soddisfazione: dicono che si tratta di tappare una falla. Il senatore Masullo mi ha invitato a nozze parlando di ciò che si potrebbe fare nel riparare una nave in navigazione, ma non voglio servirmi delle mie competenze specifiche, quanto piuttosto affrontare proprio l'argomento dell'università. Infatti, a furia di turare malamente le falle c'è il rischio che la nave vada a fondo, e quando va a fondo la nave universitaria va a fondo anche la speranza del paese di restare tra quelli progrediti, tra quelli che possono avere un rapido avanzamento e un miglioramento dello sviluppo complessivo della società.

Credo che lo scadente prodotto legislativo che stiamo esaminando costituisca un ulteriore tradimento delle speranze che vivono nell'università e nel paese attorno ai problemi della formazione superiore. Il Ministro ci ha più volte richiamato in Commissione – e credo che lo abbia fatto anche in quest'Aula – alla necessità di un provvedimento per i concorsi. Certo, esistono anche attese individuali, vi sono questioni che attengono allo sviluppo delle carriere di uomini in carne e ossa che stanno attendendo da anni di poter raggiungere una collocazione all'interno dell'università che sia congrua e coerente con l'impegno che magari hanno profuso nel mondo accademico. Però i problemi veri stanno altrove.

I problemi veri, quelli che causano gli scandali anche nei meccanismi dei concorsi, quelli che determinano davvero le catene umane che progrediscono all'interno dell'università all'insegna del clientelismo e spesso della degenerazione non sono legati semplicemente al momento concorsuale, nè al meccanismo concorsuale. I problemi veri stanno altrove e questa legge non moralizza, nè immette nuove energie, nè, senatore Masullo, affronta quella grande operazione che tutti noi dovremmo considerare, ossia la qualificazione dell'università che abbiamo voluto università di massa. Non credo infatti che vi sia rimpianto in nessuno di noi per una università chiusa, una università destinata

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

soltanto a delle élite, destinata soltanto a pochi studenti privilegiati in una società che va invece verso forme di democrazia allargata.

Qual è il punto, signor Ministro? Lei lo conosce meglio di me: a luoghi di eccellenza, che esistono nelle università italiane (spesso ho detto pochi, ma credo che possano considerarsi numerosi, ed esistono) corrispondono molti altri centri, ancora più numerosi, in cui l'università si segnala per passività, disordine, irregolarità nei corsi, assenteismo, abuso, distacco dagli studenti. Per parlare con un professore a volte bisogna mettersi in elenco e aspettare giorni e giorni per avere una risposta; per una tesi di laurea spessissimo gli studenti devono andare a pietire facendo la fila nei corridoi dell'università, e questo accade anche alla Sapienza, qui vicino a noi. Vi sono poi la scarsezza delle risorse e spesso il torpore della ricerca.

Da che deriva tutto questo? Certo, vi sono malformazioni causate dalle leggi.

MASULLO. Anche dalle leggi.

CUFFARO. Anche dalle leggi, ma ci sono pure elementi interni all'università, nei meccanismi di crescita e di sviluppo delle carriere, che inceppano l'università italiana. Ho conosciuto dei docenti nell'università che ho frequentato che fino a quando non dovevano affrontare il concorso per diventare ordinari e ottenere una cattedra erano molto impegnati, attivi e anche molto disponibili nei confronti degli studenti. Però, una volta ottenuta la cattedra, una volta diventati ordinari, questi docenti spesso hanno abbandonato l'università: si facevano vedere nelle occasioni eccezionali e spessissimo era impossibile capare quali percorsi scientifici stavano percorrendo, quali obiettivi si stavano ripromettendo, quale lavoro stessero effettuando nell'università, saltando da un convegno ad un altro per fare semplicemente presenza e per non presentare nemmeno la relazione sulla loro attività di ricerca. Signor Ministro, mi invento queste cose? Dico delle cose che possono menare scandalo perchè sono false, o sono episodi di tutti i giorni nelle nostre università? Guardiamoci negli occhi: io sono convinto che anche lei e molti colleghi conosciate decine e decine di docenti che hanno preso l'università come un luogo di delizia per riscuotere lo stipendio, per avere appannaggi, per ottenere altri incarichi e che disertano regolarmente l'università. mancando al loro impegno di docenti e di ricercatori.

Allora, colleghi, il meccanismo che inceppa l'università è il meccanismo della titolarità delle cattedre, il meccanismo delle figure subalterne che dipendono dal titolare di cattedra. Il collega Masullo, con espressione colorita, parlava di «gente ingabbiata in un barile», però io credo che ci sia davvero una grande differenza; io penso che le ultime sardine del barile non si schiaccino rispetto ai primi strati, mentre nell'università chi è nel fondo del barile subisce il peso, le angherie, le sopraffazioni spesso di chi sta sopra. Non voglio fare di tutta l'erba un fascio; conosco dei docenti preparati che fanno il loro dovere, che parlano con gli studenti, che seguono i loro studi, che svolgono delle ricerche, che sono ottimi insegnanti e sono prima di tutto anche uomini aperti alla cultura e allo sviluppo di questa nostra società e del paese. Ma ne conosco altri, e ne conosciamo tutti, che il loro dovere non lo fanno. Hanno

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

fatto un solo concorso, uno per tutti, al vertice e hanno raggiunto una posizione per cui si possono permettere qualsiasi arbitrio.

Il problema vero, allora, non è attivare un meccanismo concorsuale diverso, ma far saltare questo tipo di sviluppo delle carriere all'interno delle università, eliminare la titolarità delle cattedre, rendere unico il ruolo del docente, dare, proprio per un reclutamento di qualità, una caratteristica di forte e autorevole selezione all'inizio delle carriere e valutarne lo sviluppo in ragione di ciò che si fa all'università, dell'impegno che ci si mette, del prodotto che esce da un determinato ateneo, una valutazione della ricerca che si effettua all'ombra di un determinato istituto o di un certo dipartimento. Perchè non affrontiamo questi problemi? È così difficile? Certo, è difficile, è complesso, ma non è impossibile e non è che manchi il tempo perchè, se rileviamo da quando la 7º Commissione sta occupandosi dei concorsi, possiamo tranquillamente constatare che c'era il tempo per introdurre grandi innovazioni nei meccanismi di sviluppo delle carriere, nella modificazione dello stato giuridico, nei meccanismi di reclutamento per l'università. Non si può quindi concordare con un unico concorso al vertice, nè con uno sviluppo delle carriere per anzianità, ma per maturità scientifica e attraverso valutazioni periodiche e conosciute da tutti. Certo non si può pretendere che siano gli studenti a fare una valutazione, ma anche ad essi deve essere data la parola per dire come sono state impartite le lezioni nei loro atenei e nei loro corsi di laurea. Devono potersi esprimere e non mi sembra che sia un delitto, tant'è che questo meccanismo assieme ad altri funziona in altre università di altri paesi.

È in esame un provvedimento che prevede due meccanismi concorsuali distinti, lo diceva in precedenza anche il senatore Masullo, uno giustificato da una valutazione nazionale, un'altro giustificato dall'autonomia dei singoli atenei che devono potersi esprimere.

Riteniamo che nei meccanismi che sono stati indicati nel disegno di legge in esame non vi sia il prevalere dell'autonomia o del concetto della valutazione davvero rigorosa dei titoli scientifici, ma semplicemente la distinzione di due nuove soglie che non so quanto potranno porci al riparo dagli scandali, dai clientelismi, dalle raccomandazioni e dalle cordate.

Prevalendo questo orientamento abbiamo presentato, nello stesso quadro delle proposte del Ministro, realisticamente e non volendo uscire dal seminato e per confermare che accettavamo il confronto, un corpo definito di emendamenti che, partendo da un nuovo disegno dello stato giuridico che prevede una progressione di carriera, e che ha nella valutazione periodica il presupposto per avanzare, nonchè l'unicità del ruolo del docente nei suoi punti fondamentali, davvero potrebbe portare una ventata di rinnovamento nell'università italiana.

Abbiamo messo a confronto le nostre idee con le organizzazioni sindacali, con il mondo accademico e abbiamo parlato con tanta gente anche se certamente non tutti si sono trovati d'accordo con gli emendamenti da noi presentati.

L'Assemblea nazionale dei docenti ci ha rivolto delle critiche per aver parlato di tre fasce e di una collocazione secondo tre fasce che porterebbe evidentemente ad una modificazione del ruolo attuale dei ricercatori e quindi ad uno sviluppo di carriera differente partendo da una

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

selezione iniziale. Siamo disposti a discutere, non pretendiamo di avere la verità in tasca e non riteniamo che la nostra soluzione, soprattutto perchè l'abbiamo ipotizzata nel quadro di una proposta altrui, sia la migliore proponibile per l'università italiana. Certamente siamo consapevoli e convinti che se non si imbocca la strada della ridefinizione del ruolo del docente dell'università italiana, avremo sempre quelli, senatore Masullo, che stanno sopra e che gravano su quelli che stanno sotto. Da questo gravare, da questa legge quasi fisica dell'università italiana, non usciremo.

Il nostro è stato un tentativo di spostare in avanti il dibattito in Commissione. Abbiamo avuto molti riconoscimenti e per certi versi ci è stato detto che avevamo ragione. Lo stesso relatore ha sostenuto che in linea di principio era giusto affrontare quei temi. Il problema è che non c'è una maggioranza che voglia affrontare quei problemi.

Se il Ministro non si accontenta di questa legge pasticciata – e sappiamo che forse il suo giudizio è più severo del nostro – a cui si acconcia una maggioranza che poi in Aula denuncia mali diversi per l'università italiana, li individua, sa trovare anche gli accenti giusti per denunciarli e ritengo abbia in testa anche delle soluzioni, perchè non ne discutiamo? Abbiamo la possibilità di farlo anche nel corso del dibattito di questo provvedimento. Non noi non ci adattiamo a questa legge pasticciata; se non si mette da parte e se non si cambia il meccanismo, il disegno di legge aggiungerà nuove complicazioni nella vita dei nostri atenei. Noi non ci stiamo.

Penso che si possa riprendere il discorso in quest'Aula, nel corso dell'esame degli emendamenti, che si possa probabilmente anche rivedere il testo, rendendolo coerente con una grande riforma che è necessario portare avanti.

Ci auguriamo che il dibattito non sia un dialogo fra sordi e che alla elevatezza delle parole che sono state pronunciate in quest'Aula possano corrispondere nei prossimi giorni volontà politiche, intenti per raggiungere una convergenza, se è vero che tutti quanti diciamo di agire nell'interesse del paese, degli studenti, dello sviluppo della società italiana.

Anche se ho avuto molte delusioni nel dibattito in Commissione, esprimo ancora questo augurio in Aula, sperando che si possa davvero formare una maggioranza nella volontà di arrivare ad un testo che sia profondamente diverso da quello pasticciato, confuso, complicato – lo ripeto ancora una volta – che stiamo esaminando oggi.

PRESIDENTE. Tenuto conto dell'ora, il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo è rinviato.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANIERI, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 13 dicembre 1995

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, 13 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 18, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

Deputati AMICI ed altri. - Norme contro la violenza sessuale (2154) (Approvato dalla Camera dei deputati).

- MANIERI e BALDELLI. Norme contro la violenza sessuale e contro le molestie sessuali (60).
- SALVATO e FAGNI. Dei diritti sull'inviolabilità del corpo (1047).
- ABRAMONTE ed altri. Norme contro la violenza sessuale (1856).
- SIGNORELLI e MOLINARI. Norme in materia di violenza sessuale (2293).
- II. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 ottobre 1995, n. 444, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale (2324) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 13,40).

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

Allegato alla seduta n. 270

Regolamento del Senato, apposizione di nuove firme su proposte di modificazione

In data 2 dicembre 1995 i senatori Brugnettini, Carini, Ceccato, Dolazza, Gibertoni, Lombardi-Cerri, Paini, Scaglione, Serena, Serra, Stefani, Terzi e Wilde hanno dichiarato di apporre la loro firma alla seguente proposta di modifica al Regolamento:

MAFFINI. – «Revisione delle norme regolamentari in materia di affari delle Comunità europee» (Doc. II, n. 19).

Bilancio interno del Senato, presentazione e deferimento

Il Consiglio di Presidenza, nella riunione del 15 giugno, ha approvato il bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1995 (*Doc.* VIII, n. 4) ed il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1993 (*Doc.* VIII, n. 3), predisposti dai senatori Questori.

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 165, comma 1, del Regolamento, detti documenti sono stati trasmessi al Presidente della 5º Commissione permanente.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, trasmissione e deferimento

Con lettera in data 11 dicembre 1995 la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, gli atti di un procedimento penale nei confronti dei signori Gianni de Michelis, nella sua qualità di Ministro degli affari esteri pro tempore, Alessandro Grafini e Giuseppe Perniola, con la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione formulata nella relazione del Collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma, per i reati ivi citati (Doc. IV-bis, n. 22).

In data 11 dicembre 1995 tali atti sono stati inviati alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della citata legge costituzionale e dell'articolo 135-bis, comma 1, del Regolamento.

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 29 novembre 1995, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. l, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 30 ottobre 1995, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Alessandro Fontana, nella sua qualità di Ministro dell'università e della ricerca scientifica pro tempore e di Domenico Raffaello Lombardi.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 30 novembre 1995, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2206. – Mancino ed altri. – «Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del consiglio di amministrazione della RAI-Radiotelevisione italiana Spa» (1130-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

In data 7 dicembre 1995, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

- C. 1901-ter. "Delega al Governo in materia di tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali" (2343) (Approvato dalla Camera dei deputati);
- C. 3323. «Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1995, n. 435, recante disposizioni urgenti in materia di dismissione della partecipazione del tesoro nella Cassa per il credito alle imprese artigiane S.p.A.» (2344) (Approvato dalla Camera dei deputati);
- C. 3348 Conversione in legge, con modificazioni, del decretolegge 30 ottobre 1995, n. 449, recante interventi urgenti per la disciplina della soppressione del Servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU), nonchè per la definizione di criteri di determinazione del diritto alla pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti» (2345) (Approvato dalla Camera dei deputati);
- C. 3481. Conversione in legge, con modificazioni, del decretolegge 25 novembre 1995, n. 501, recante interventi per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi, nonchè per il personale addetto ai pubblici servizi di trasporto» (2346) (Approvato dalla Camera dei deputati).

In data 7 dicembre 1995, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 451, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle

12 DICEMBRE 1995

Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia» (2348) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 5 dicembre 1995, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

- «Ratifica ed esecuzione del Trattato Generale di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Colombia fatto a Roma il 29 novembre 1994» (2333);
- «Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla coproduzione cinematografica, con due annessi, fatto a Strasburgo il 2 ottobre 1992» (2334);
- «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Albania, fatto a Tirana il 12 settembre 1994» (2335);
- «Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante emendamenti agli articoli 1 (a), 14 (1) e 14 (3) (b) dell'Accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo ai trasporti internazionali di merci pericolose su strada (ADR), adottato a Ginevra il 28 ottobre 1993» (2336);
- «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla promozione e la protezione reciproca degli investimenti, fatto ad Ankara il 22 marzo 1995» (2337);
- «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di transizione dell'Etiopia per la promozione e la protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto ad Addis Abeba il 23 dicembre 1994» (2338);
- «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania sulla promozione e la protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 1º dicembre 1994» (2339);
- «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per la promozione e protezione degli investimenti fra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa del Brasile, con Protocollo, fatto a Brasilia il 3 aprile 1995» (2340).

In data 11 dicembre 1995, sono stati presentati i seguenti disegni di legge, già presentati alla Camera dei deputati ed ivi ritirati:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali:

«Conversione in legge del decreto-legge 1º dicembre 1995, n. 512, recante disposizioni urgenti per l'ottimale funzionamento ed organizzazione dei commissariati di Governo» (2349):

12 DICEMBRE 1995

«Conversione in legge del decreto-legge 1º dicembre 1995, n. 509, recante disposizioni urgenti in materia di strutture e di spese del Servizio sanitario nazionale» (2350).

In data 30 novembre 1995 è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa dei senatori:

Dionisi, Salvato, Salvi, Mancino, Gualtieri, Sellitti, Ronchi, Marchetti, Bertoni e Lavagnini, – «Modifica dell'articolo 3 della legge 25 marzo 1993, n. 81, relativa all'elezione diretta del sindaco» (2328).

In data 1º dicembre 1995, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

Petrucci e Bettoni Brandani. – «Interventi di sostegno sociale per la prevenzione delle condizioni di disagio e povertà, per la promozione di pari opportunità e di un sistema di diritti di cittadinanza» (2329);

Спекси. – «Disciplina delle imprese di organizzazione congressuale» (2330);

Thaler Ausserhofer. -- «Nuove norme a favore delle imprese artigiane» (2331);

Valletta. – «Norme per l'assistenza agli alunni portatori di handicap» (2332).

In data 6 dicembre 1995, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

Signorelli – «Misure urgenti in materia sanitaria per l'assunzione di personale medico nei Policlinici universitari per l'emergenza AIDS» (2341).

In data 7 dicembre 1995 è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa dei senatori:

COPERCINI e CAVITELLI. – «Totalizzazione dei periodi assicurativi per tutte le gestioni previdenziali obbligatorie e modifiche alla legge 5 marzo 1990, n. 45, in materia di ricongiunzione dei periodi assicurativi» (2347).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 1º dicembre 1995, il senatore Maiorca ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 2216.

In data 1º dicembre 1995 i senatori Bedin, Zaccagna, D'Alì, Cherchi, Rocchi, Gei, Matteja, Serena e Speroni hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 2247.

In data 1º dicembre 1995, il senatore Angeloni ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 2275.

12 DICEMBRE 1995

In data 2 dicembre 1995, i senatori Brugnettini, Carini, Dolazza, Gibertoni, Lombardi-Cerri, Paini, Scaglione, Serena, Serra, Stefani, Terzi e Wilde hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 2314.

In data 4 dicembre 1995, i senatori Guerzoni, Bonavita e Forcieri hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 2238.

In data 4 dicembre 1995, il senatore D'Alessandro Prisco ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 2247.

In data 4 dicembre 1995, il senatore Abramonte ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 2247.

In data 5 dicembre 1995, i senatori Guerzoni, Bonavita e Forcieri hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 2239.

In data 5 dicembre 1995, il senatore Dujany ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 2247.

In data 5 dicembre 1995, i senatori Angeloni e Forcieri hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 2247.

In data 6 dicembre 1995, il senatore Sartori ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 2275.

In data 6 dicembre 1995, i senatori Marchetti, Scrivani, Stefani, Angeloni, Bergonzi, Manzi, Fagni, Sartori, Pietra Lenzi e Senese hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 2304.

In data 7 dicembre 1995, i senatori Delfino e De Paoli hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 2247.

I senatori Brienza e Righetti hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 2262.

In data 7 dicembre 1995, il senatore Sartori ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 2247.

Disegni di legge, ritiro di firme

In data 30 novembre 1995, il senatore Maceratini ha dichiarato di ritirare la propria firma dal disegno di legge n. 2293.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

Disegni di legge, assegnazione

In data 6 dicembre 1995, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati CALDEROLI ed altri. – «Concessione di un contributo annuo dello Stato all'Unione italiana ciechi» (2310) (Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 7º Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati Malvestito ed altri. – «Norme per la concessione di contributi statali per interventi a favore del comune di Vigevano» (2306) (Approvato della 5^a Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 13^a Commissione.

In data 7 dicembre 1995, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 6º Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 ottobre 1995, n. 444, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale» (2324) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1*, della 5*, della 8*, della 10* e della 13* Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1º Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 7 dicembre 1995, il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 8º Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

MANCINO ed altri. - «Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del consiglio di amministrazione della RAI-Radiotelevisione italiana Spa» (1130-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati), previo parere della 1º Commissione.

Ai sensi dell'articolo 39, comma 1, del Regolamento, il termine per l'espressione del parere è fissato in otto giorni.

270º SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

In data 11 dicembre 1995, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 1º dicembre 1995, n. 512, recante disposizioni urgenti per l'ottimale funzionamento ed organizzazione dei commissariati di Governo» (2349), previ pareri della 5º e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 4º Commissione permanente (Difesa):

«Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 451, recante disposizioni urgenti per l'ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia» (2348) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1°, della 2°, della 3 e della 5° Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1995, n. 435, recante disposizioni urgenti in materia di dismissione della partecipazione del tesoro nella Cassa per il credito alle imprese artigiane Spa» (2344) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 10^a Commissione;

alla 84 Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1995, n. 501, recante interventi per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi, nonchè per il personale addetto ai pubblici servizi di trasporto» (2346) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1^{*}, della 5^{*}, della 6^{*}, della 11^{*} Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 11º Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 449, recante interventi urgenti per la disciplina della soppressione del Servizio per contributi agricoli unificati (SCAU), nonche per la definizione di criteri di determinazione del diritto alla pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti» (2345) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1°, della 5° e della 9° Commissione;

alla 12^e Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1995, n. 521, recante misure per la razionalizzazione ed il contenimento della spesa

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

farmaceutica» (2342), previ pareri della 1°, della 5° Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

«Conversione in legge del decreto-legge 1º dicembre 1995, n. 509, recante disposizioni urgenti in materia di strutture e di spese del Servizio sanitario nazionale» (2350), previ pareri della 1º, della 5º, della 6º Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Sono stati inoltre deferiti alla 1º Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1^e Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Angeloni ed altri. – «Modifica dell'articolo 15, comma 1, della legge 19 marzo 1990, n. 55, e successive modificazioni, in materia di ineleggibilità alle cariche negli enti locali» (2214), previo parere della 2º Commissione;

DE LUCA ed altri. – «Estensione dei benefici previsti dalla legge 15 febbraio 1974, n. 36, al personale militare dello Stato, discriminato a causa della partecipazione alla guerra di liberazione» (2238), previ pareri della 4°, della 5°, della 6° e della 11° Commissione;

Parola ed altri. - «Apertura di una casa da gioco a Fiumicino» (2241), previ pareri della 2º, della 5º, della 6º, della 10º Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

Pieroni ed altri. «Modifiche ed integrazioni alle norme per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica» (2251), previo parere della 2º Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

SIGNORELLI e MOLINARI. - «Norme in materia di violenza sessuale (2293), previ pareri della 1^e, della 5^e e della 12^e Commissione.

GERMANA ed altri. - «Disposizioni sulla cancellazione dei protesti cambiari e di assegni di conto corrente» (1768), previ pareri della 1^a, della 6^a e della 10^a Commissione;

"Riforma dell'ordinamento dello stato civile" (2201), previ pareri della 1°, della 3°, della 4°, della 5°, della 6°, della 8° e della 12° Commissione;

Salvato ed altri. - «Norme in tema di incompatibilità del regime carcerario per i malati di AIDS» (2249), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 12^a Commissione;

12 DICEMBRE 1995

Napoli ed altri. - «Istituzione del ruolo di complemento dei magistrati onorari» (2262), previ pareri della 1º e della 5º Commissione;

D'ALESSANDRO PRISCO ed altri. - «Norme per l'adozione di ordini di protezione contro gli abusi familiari» (2275), previo parere della 1º Commissione;

Lubrano di Ricco. – «Provvedimenti per il personale giudiziario» (2284), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

COSTA. – «Provvedimenti per la difesa del patrimonio artistico barocco delle città di Lecce, Tricase, Gallipoli, Casarano, Nardò, Galatina, Santa Maria di Leuca, Otranto, Maglie e loro hinterland culturali» (2248), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 8^a Commissione;

CARELLA. – «Provvedimenti urgenti per il recupero, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio artistico dei centri storici e delle valenze sparse del Parco nazionale del Gargano» (2254), previ pareri della 1º e della 5º Commissione;

ABRAMONTE e CAMPO. – «Istituzione dei corsi di formazione per il personale docente non di ruolo» (2295), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 5^a Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

STEFANI ed altri. – «Razionalizzazione sul territorio delle strutture e risorse ANAS» (2116), previ pareri della 1^e, della 5^e Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 10st Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

WILDE ed altri. – «Disciplina della programmazione urbanistica commerciale» (2131), previ pareri della 1º, della 5º Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

WILDE e LOMBARDI-CERRI. – «Nuove disposizioni per vendite sottocosto» (2221), previ pareri della 1°, della 2° e della 6° Commissione;

alla 11^e Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

MAIORCA. – «Disposizioni per l'utilizzazione, da parte delle pubbliche amministrazioni, dei lavoratori posti in cassa integrazione guadagni straordinaria» (2219), previ pareri della 1º e della 5º Commissione;

alla 13^e Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

Lubrano di Ricco ed altri. – «Legge-quadro sulle cave» (2199) previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

Rosso ed altri. - «Norme volte a prevenire e fronteggiare le calamità naturali» (2253), previ pareri della 1°, della 2°, della 4°, della 5°, della 6°, della 7°, della 8°, della 9°, della 10°, della 11° Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 2º Commissione permanente (Giustizia), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

LAFORGIA ed altri. - «Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 83 del codice di procedura civile» (2099).

I disegni di legge: Manconi ed altri. – «Divieto di custodia cautelare per individui affetti da AIDS e altre patologie infettive» (1534) e: Scopelliti e Stanzani Ghedini. – «Modifiche e integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, "Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza"» (1786), già deferiti, in sede referente, alle Commissioni permanenti riunite 2° (Giustizia) e 12° (Igiene e sanità), sono nuovamente assegnati, nella stessa sede, alla 2° Commissione permanente, fermi restando i pareri già richiesti e con l'aggiunta del parere della 12° Commissione permanente, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 2249.

Su richiesta della 4° Commissione permanente (Difesa), in data 1° dicembre 1995, i disegni di legge: Sartori e Bertoni «Cessione al comune di Sant'Oreste di un terreno sul Monte Soratte» (540) – già assegnato alla 6° Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente, previ pareri della 1°, della 4°, della 7° e della 13° Commissione – e: Dionisi ed altri. – «Cessione al comune di Sant'Oreste di un terreno sul Monte Soratte» (1354) – già assegnato alla 6° Commissione permanente, in sede referente – sono nuovamente assegnati alla 4° Commissione permanente (Difesa), in sede referente, previ pareri della 1°, della 5°, della 6°, della 7° e della 13° Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1º Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 7 dicembre 1995, il senatore Villone ha presentato la relazione sul disegno di legge: Deputati Vito ed altri. – «Norme per la costituzione delle autorità metropolitane, di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142» (1250) (Approvato dalla Camera dei deputati).

A nome della 3º Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 5 dicembre 1995, il senatore Bonansea ha presentato la

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

relazione sul disegno di legge: «Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, e Atti internazionali successivi» (2108) (Approvato dalla Camera dei deputati).

A nome della 7° Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientífica, spettacolo e sport), in data 1° dicembre 1995, il senatore Magris ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: «Concorsi per l'accesso alla docenza universitaria» (1629); Martelli ed altri. – «Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari» (331); «Norme in materia di stato giuridico e di reclutamento dei professori universitari e dei ricercatori» (821); La Loggia. – «Nuove norme in materia di concorsi universitari e di riordinamento del ruolo dei professori» (1656); Campus e Nisticò. – «Nuove norme in materia di concorsi universitari» (1746); Serra. – «Nuove norme in materia di concorsi per l'accesso alla docenza universitaria» (1824); Battaglia e Pedrizzi. – «Norme in materia di reclutamento dei professori universitari» (1842); Surian. – «Nuove norme in materia di accesso al ruolo dei docenti universitari di prima o seconda fascia» (1859).

Disegni di legge, cancellazione dell'ordine del giorno

In data 3 dicembre 1995 i disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1995, n. 412, recante disposizion: urgenti per l'ottimale funzionamento ed organizzazione dei commissariati di Governo» (2162) e «Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1995, n. 409, recante disposizioni urgenti in materia di strutture e di spese del servizio sanitario nazionale» (2213) sono stati cancellati dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione dei decreti-legge.

Inchieste parlamentari, deferimento

La seguente proposta di inchiesta parlamentare è stata deferita

- in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

COPERCINI ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul contenzioso dell'ex Agensud» (Doc. XXII, n. 15), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 8^a Commissione permanente.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dei trasporti e della navigazione ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Giuliano Gallanti a presidente dell'Autorità portuale di Genova (n. 71).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 5 dicembre 1995, alla 8 Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Luciano Maiani a presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (n. 72).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7º Commissione permanente.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Vito Maria Mascolo a presidente dell'Autorità portuale di Brindisi (n. 73).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8º Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dell'ingegner Tito Burgi a membro del consiglio di amministrazione della stazione sperimentale per la cellulosa, carta e fibre tessili vegetali ed artificiali in Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10° Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Carlo Falco a membro del consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11^a Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, la comunicazione concernente la nomina del dottor ingegner Antonio Micciarelli e del dottor ingegner Giorgio Guidarelli Mattioli a dirigenti generali del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

Con lettere in data 1º dicembre 1995, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Santa Caterina dello Jonio (Catanzaro), Biccari (Foggia), Ronco Scrivia (Genova), Venafro (Isernia), Luino (Varese), Castiglione Saluzzo (Cuneo) e Somma Lombardo (Varese).

Nello scorso mese di novembre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro degli affari esteri, a seguito di un controllo, con lettera in data 16 ottobre 1995, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera g), della legge 22 dicembre 1990, n. 401, la relazione sull'attività svolta per la riforma degli istituti italiani di cultura e gli interventi per la promozione della cultura e della lingua italiane all'estero, relativa al 1993, unitamente al rapporto predisposto dalla Commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero (Doc. LXXX, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 3º e alla 7º Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettere in data 30 novembre 1995, ha trasmesso:

copia del verbale della riunione del 17 luglio 1995 del comitato previsto dall'articolo 23, ultimo comma, della legge 18 agosto 1978, n. 497, come integrato dall'articolo 3 della legge 28 febbraio 1981, n. 47, concernente la realizzazione e ammodernamento di infrastrutture militari:

copia dei verbali delle riunioni del 17 e del 23 ottobre 1995 del comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, concernente l'ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare.

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4º Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettere in data 4 dicembre 1995, ha trasmesso:

copia del verbale della riunione dell'8 novembre 1995 del comitato per il programma navale previsto dalla legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi della Marina militare:

copia del verbale della riunione del 16 novembre 1995 del comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4 Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 1° dicembre 1995, ha trasmesso – in base alla delega a lui attribuita, congiuntamente al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, dal Presidente del Consiglio dei ministri con atto del 27 novembre 1995 – ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza in merito agli scioperi proclamati per il mese di dicembre nel settore dei servizi gestiti dall'ENEL Spa.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11º Commissione permanente.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 6 dicembre 1995, ha trasmesso – a nome del Governo – ai sensi dell'articolo 7, comma 5, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, la relazione tecnica sull'andamento della spesa per l'assistenza farmaceutica a carico del Servizio sanitario nazionale riferita al primo semestre 1995, nonchè sull'andamento previsto per l'intero 1995 e per il 1996.

Detto documento sarà trasmesso alla 12º Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 4 dicembre 1995, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge della regione Campania 2 agosto 1982, n. 41 (Associazioni professionali dei coltivatori diretti e dei loro istituti di patronato. Concessione di contributi ordinari annuali), nella parte in cui prevede la concessione di sovvenzioni annuali alle strutture regionali dei coltivatori diretti limitatamente alle associazioni ivi indicate, anzichè alle associazioni professionali dei coltivatori diretti maggiormente rappresentative nella regione. Sentenza n. 492 del 22 novembre 1995.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

Detta sentenza sarà inviata alla 1^a, alla 9^a e alla 11^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 4 e 6 dicembre 1995, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Istituto nazionale della nutrizione, per gli esercizi dal 1989 al 1994 (Doc. XV, n. 78);

dell'ENI (Ente nazionale idrocarburi), per gli esercizi dal 1989 al 1993 (Doc. XV, n. 79).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 6 dicembre 1995, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come aggiunto dall'articolo 7 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione – resa dalla Corte stessa a Sezioni riunite nell'adunanza del 28 novembre 1995 – sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo maggio-agosto 1995 (Doc. XLVIII, n. 5).

Detto documento sarà inviato alla 5º Commissione permanente.

Interpellanze

TAPPARO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che in relazione alla difficile situazione economica degli ultimi anni diverse aziende hanno dato corso a licenziamenti collettivi, con conseguente dichiarazione di mobilità ai sensi della legge n. 223 del 1991, individuando, sulla base di accordi sindacali, il personale da collocare in mobilità sulla base di requisiti soggettivi (età, contributi versati) utili a conseguire, durante o al termine della stessa mobilità, un trattamento pensionistico;

che successive disposizioni di legge (decreto legislativo n. 503 del 1992 e legge n. 724 del 1994) hanno gradualmente elevato l'età minima per la pensione di vecchiaia, mantenendo i limiti di età precedenti solo per i fruitori della cosiddetta «mobilità lunga» che nel caso del Piemonte è stata applicata solo limitatamente;

12 DICEMBRE 1995

che molti lavoratori – e tra questi segnatamente i dipendenti delle società Aspera (ora Embraco-Aspera) di Riva di Chieri e Sipea di Nichelino – si vengono oggi a trovare, esaurite le spettanze dell'indennità di mobilità normale, privi di reddito e nella condizione di dover attendere a lungo (in certi casi anche tre o quattro anni) prima di riscuotere il trattamento pensionistico, in quanto le citate disposizioni hanno inciso retroattivamente su fasce deboli del mercato del lavoro, trattandosi di soggetti con elevata anzianità anagrafica (donne di 55 anni e uomini di 60) senza concrete possibilità di rioccupazione nel periodo di attesa;

considerato che più volte e da tempo è stata sollecitata dallo scrivente, dalla regione Piemonte e dalle organizzazioni sindacali una presa di posizione ufficiale del Governo in merito a questa vicenda, che tocca alcune centinaia di lavoratori e che, se non risolta adeguatamente, accrescerebbe la sfiducia dei cittadini nei confronti della funzionalità della legge e del rispetto dei diritti;

considerato, inoltre, che a livello informale, da parte del sottosegretario Liso, sono state prospettate allo scrivente soluzioni di vario tipo: si ipotizzava, in particolare, di ridurre in maniera significativa la contribuzione previdenziale figurativa per coloro che avessero più di 50 anni di età o 30 di contributi e la partecipazione a lavori socialmente utili per raggiungere l'età pensionabile;

visto inf:ne che in data odierna anche tali ipotizzate (e insufficienti) soluzioni sono state considerate non praticabili per ragioni di bilancio;

tenuto quindi conto che la situazione descritta produce una evidente e ingiustificata penalizzazione a danno di tali lavoratori, in contrasto anche con lo spirito degli accordi sindacali che sono stati rilevanti per la riforma del sistema pensionistico.

l'interpellante chiede di sapere quali immediati interventi legislativi il Governo intenda assumere e presentare al Parlamento per rimuovere la grave situazione descritta.

(2-00362)

SALVI, MANCINO, RONCHI, SALVATO, DE GUIDI, BUCCIA-RELLI, D'ALESSANDRO PRISCO, RUSSO, MAGRIS, BEDONI, FIE-ROTTI, BECCARIA, ANGELONI, FANTE, SENESE, CANGELOSI, DIO-NISI, CARPINELLI, CAMPO, CADDEO, MASULLO, CHERCHI, BARRA, PETRUCCI, BETTONI BRANDANI, ROSSI, MARCHETTI, ROCCHI, BRATINA, FALQUI, VALLETTA, STEFÀNO, CORRAO, PIETRA LENZI, SCRIVANI, LAFORGIA, GALLO, VOZZI, FRIGERIO, PAPPALARDO, MICELE, MANCONI, MANCUSO, RAMPONI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. – Premesso:

che l'Unione buddhista italiana (UBI) – riconosciuta come ente religioso con decreto del Presidente della Repubblica del 3 gennaio 1991 e rappresentativa di circa 50.000 praticanti buddhisti italiani – ha chiesto fin dal 1986 la stipulazione con lo Stato italiano dell'intesa prevista dall'articolo 8 della Costituzione;

che l'UBI ha inviato nell'ottobre 1992 un proprio progetto di intesa alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

che il Governo dell'epoca ha dato inizio alla prescritta procedura richiedendo il parere del Ministero dell'interno;

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

che detto Ministero ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio il proprio parere favorevole nel maggio 1993;

che nel gennaio 1994 è stata riconosciuta la Commissione interministeriale incaricata di condurre le trattative per le intese;

che la successiva crisi di Governo ha determinato un rinvio delle trattative tra l'UBI e la suddetta Commissione;

che l'UBI ha ripetuto la richiesta ai successivi Governi Berlusconi e Dini;

che in data 8 settembre 1995 la Corte dei conti ha registrato la composizione della Commissione per le intese;

che il rinvio ulteriore di queste trattative sarebbe in aperto contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, che garantisce uguaglianza davanti alla legge a tutti i cittadini, senza distinzione di religione;

che dopo il Concordato rinnovato con la Chiesa cattolica e le intese già concluse con l'Unione delle Comunità israelitiche e con le principali confessioni protestanti non appare giustificato un rifiuto dell'intesa ai cittadini di religione buddhista, che si vedrebbero così negati i diritti (l'assistenza religiosa in particolari situazioni, la partecipazione all'otto per mille dell'IRPEF, la libera circolazione dei maestri, eccetera) riconosciuti ai cittadini cattolici, ebrei, valdesi, luterani, eccetera;

che senza l'intesa l'UBI rimarrebbe vincolata alle norme sui cosiddetti «culti ammessi», varati nel 1929 in ben altro contesto politico ed istituzionale; inoltre, ne sarebbe ostacolata l'opera benefica nei confronti di oltre ventimila immigrati da paesi asiatici, che sono in grande maggioranza di fede buddhista e la cui condizione sociale e morale trarrebbe vantaggio dalla disponibilità di assistenza religiosa;

che l'avvio delle trattative per l'intesa con l'UBI in quanto applicazione degli articoli 3 e 8 della Costituzione, essendosi da oltre due anni acquisito il parere favorevole del competente Ministero dell'interno, è da considerarsi un atto sostanzialmente dovuto,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Governo circa l'avvio delle trattative tra lo Stato italiano e l'UBI per l'intesa prevista dall'articolo 8 della Costituzione.

(2-00363)

PREVOSTO. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Per sapere:

quali siano le ragioni per le quali nel carcere giudiziario «Buoncammino» di Cagliari è stato soppresso, per l'anno scolastico 1995-1996, il corso di istruzione elementare nonostante vi siano detenuti che necessitano dell'alfabetizzazione primaria ed altri che possono qualificarsi analfabeti di ritorno;

se non si ritenga la soppressione del corso in contrasto con le disposizioni di legge e i principi generali in materia di ordinamento penitenziario e di trattamento dei detenuti:

se, alla luce di quanto esposto, non si ritenga urgente ripristinare il corso di istruzione elementare per l'anno 1995-1996.

(2-00364)

SCALONE. - Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. - Premesso:

che nella precedente interrogazione dello scrivente 3-00557 si notava che «allo stato attuale si verifica una dicotomia nell'ambito del per-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

corso formativo relativo agli interpreti e traduttori, che vede da una parte le scuole private e dall'altra corsi di diplomi universitari attivati recentemente presso istituzioni universitarie»;

che risulta che attualmente le scuole private sono ancora tenute in uno stato di estrema incertezza sul loro futuro e l'unica istituzione universitaria che avrebbe istituito il corso di diploma universitario, con sede a Gorizia, è l'Università di Udine;

che ancora oggi le scuole private devono ottemperare alle prescrizioni della legge n. 697 dell'11 ottobre 1986, che ai fini della validità dei titoli rilasciati impone di soddisfare un requisito essenziale, che è «la corrispondenza del loro ordinamento a quello delle scuole esistenti in ambito universitario»;

che le scuole per interpreti e traduttori private, nel momento in cui veniva promulgato il decreto ministeriale 11 novembre 1993, avrebbero dovuto adeguarsi automaticamente al nuovo ordinamento, pena la non validità dei titoli rilasciati;

che incomprensibilmente, su un decreto ministeriale estremamente chiaro e un altrettanto chiaro parere del Consiglio di Stato, si è richiesta una nuova pronuncia del Consiglio universitario nazionale,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per regolarizzare una situazione di giorno in giorno più preoccupante.

(2-00365)

POZZO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani nel mondo e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero. – Premesso:

che, a seguito dei profondi mutamenti politici ed economici intervenuti nel 1989-90 nell'ex Unione sovietica e delle conseguenti opportunità che sembravano offrirsi all'Occidente con l'apertura di quei mercati, il Governo italiano, presieduto all'epoca dall'onorevole De Mita, concesse alla Russia una linea di credito a medio-lungo termine per l'importo di 5.000 miliardi per l'acquisto in Italia di beni strumentali durevoli:

che tale operazione fu conclusa nonostante le perplessità manifestate dall'allora direttore generale del Tesoro, Mario Sarcinelli, e dall'allora ambasciatore a Mosca, Sergio Romano, per l'eccessiva esposizione creditizia neì confronti di un paese la cui affidabilità economica era tutta da verificare al riscontro degli effetti che la neo-introdotta economia di mercato avrebbe avuto su un sistema ultrasettantennale di tipo rigidamente sovietico;

che, a causa delle divergenze con gli orientamenti del Governo De Mita nei confronti dell'ex URSS, l'ambasciatore Romano fu rimosso dall'incarico e si dimise dalla carriera nella primavera 1989;

che nel 1991, in occasione della visita in Italia dell'allora Ministro del commercio russo Terek, la linea di credito sopra menzionata, che, per quanto opinabile nella misura in cui era stata concessa, mirava comunque a creare rapporti d'interscambio durevoli, venne convertita, su suggerimento o con la connivenza di ambienti politici italiani, in una linea di credito a breve termine di pari importo per l'acquisto in Italia di

12 DICEMBRE 1995

beni di consumo, che non potevano nè dovevano essere assicurati per l'altissimo coefficiente di rischio insito in un'operazione del genere destinata ad esaurirsi senza creare alcun indotto economico durevole o contropartita finanziaria;

che a causa dell'abnormità di una tale iniziativa l'allora direttore generale del Tesoro, e per legge presidente dell'organo decisionale della SACE, Sarcinelli, si dimise dall'incarico;

che la linea di credito fu utilizzata per il 98 per cento del suo intero ammontare da sole quattro società italiane produttrici di pasta e calzature e precisamente:

dalla società Italgrani spa di Napoli facente capo al noto imprenditore Ambrosio per un importo che, compresi gli interessi per mancati pagamenti da parte della Russia, ammontava ad oltre 200 milioni di dollari (204,686,135) al 30 giugno 1995;

dalla società Grani Casillo snc di Bari, facente capo all'omonimo parimenti noto titolare, per un importo attualizzato come sopra di oltre 40 milioni di dollari (41.972.902);

dalla società Emico Italiana spa di Milano per forniture di calzature pari a 84.339.433 dollari;

dalla società SIMOD spa di Padova per forniture di calzature pari a 84.339.433 dollari, il tutto attualizzato al 30 giugno 1995;

che le predette quattro società hanno beneficiato di ben 432.059.544 dollari dei 438.565.050 che costituiscono il totale del debito russo verso la SACE, non onorato alle scadenze, e che per essere stato finanziato in dollari ammonta al cambio attuale a circa 7.000 miliardi rispetto ai 5.000 originariamente previsti;

che non avendo la Russia provveduto al pagamento dei ratei del debito si è dovuto procedere e si continua a procedere alla loro ristrutturazione attraverso onerosi riscadenzamenti a carico dell'erario e del contribuente.

l'interpellante chiede di conoscere:

quale sia il danno economico emergente, non solo dalla megaoperazione di cui sopra, ma da tutte le iniziative assicurate dalla SACE
nell'ex Unione sovietica, considerato che fra indennizzi da recuperare e
denunce di mancati incassi per 3.937 miliardi ed impegni in essere per
7.271 l'esposizione complessiva della SACE nei confronti della Russia
ammonta all'astronomica cifra di 11.209 miliardi; il che fa dell'Italia il
secondo paese creditore (18 per cento) dell'ex URSS dopo la Germania
(36 per cento) e di gran lunga più importante degli Stati Uniti, Francia,
Inghilterra e Giappone, paesi che fra l'altro possono vantare strategie
politiche ed economiche ad ampio respiro e non certamente circoscritte
alla realizzazione di interessi privati e consociativi che nulla hanno a
che vedere con un qualsivoglia interesse nazionale;

quali misure si intenda adottare per recuperare gli insoluti con misure più efficaci e sollecite di quelle offerte dai meccanismi delle ristrutturazioni;

se per porre freno all'emorragia di pubblico denaro verso l'ex URSS non si ritenga quantomeno tardivo e del tutto post festum il recente atteggiamento di chiusura adottato dalla SACE nei confronti della Russia quando da anni ne era evidente lo stato di insolvenza;

12 DICEMBRE 1995

sulla base di quali criteri di scelta e con quali procedure siano state assegnate alle 4 società in parola commesse pubbliche per quasi 5.000 miliardi, somma che giustificherebbe al contrario la costituzione di un consorzio di esportatori su scala nazionale;

se, per quanto riguarda in particolare le società Italgrani e Casillo Grani, sussistevano all'epoca le condizioni di eleggibilità per partecipare a gare di appalto pubbliche, sempre che esse siano state indette;

se da parte della nostra ambasciata a Mosca vi siano state segnalazioni in merito ad una simile operazione ad opportuna tutela degli interessi nazionali cui sono tenuti per legge il Ministero degli affari esteri e le rappresentanze all'estero (articoli 1 e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18);

quale ruolo abbiano svolto il Ministero del tesoro, quale organo di controllo sulla SACE, ed il Ministero degli affari esteri, quale componente del comitato di gestione della SACE e responsabile dei rapporti con l'estero, per prevenire un'operazione del tutto anomala ed altamente rischiosa per l'erario, come i fatti hanno ampiamente dimostrato;

se, su un piano più generale, si ritenga opportuno mantenere a favore della SACE, così come è stato fatto nella finanziaria 1995, un plafond d'impegno annuale di 12.000 miliardi, uno rotativo di 18.000 e tollerare il permanere di una situazione economica caratterizzata da
un'esposizione complessiva di 63.540 miliardi e di 16.721 per indennizzi
da recuperare a fronte di garanzie che rappresentano solo il 3,1 per
cento delle nostre esportazioni ed il 2,5 per cento di quelle assicurate;

per quali motivi si sia ritenuto opportuno stanziare nella finanziaria 1995 altri 2.430 miliardi quale incremento del fondo di dotazione della SACE nonostante le conclamate necessità di contenimento della spesa, di tagli sociali ed imposizioni fiscali che colpiscono anche le fasce meno abbienti dei cittadini;

se il Governo, a fronte non solo di una simile situazione che grava pesantemente sui conti dello Stato con ritorni assai scarsi, ma anche della generale insoddisfazione degli operatori per la scarsa funzionalità dell'ente in questione e per il privilegio accordato alle grandi imprese che assorbono ben il 77 per cento degli investimenti, non ritenga di intervenire con tutta l'urgenza del caso per porre fine ad un tale sperpero a totale danno dell'erario e del contribuente e a favore di pochi eletti;

se, in relazione alle azioni penali a carico dei dirigenti dell'ente, funzionari ed imprenditori, alcuni già condannati in primo grado ed altri rinviati a giudizio per le illecite attività dell'ente, non si ritenga opportuno limitarne l'ampia discrezionalità decisionale prevista dalla «legge Ossola» n. 270 del 1977, riconducendo una spesa pubblica di tali dimensioni sotto la diretta responsabilità del Governo e il controllo del Parlamento.

(2-00366)

DI MAIO, RONCHI, SALVI, GUALTIERI, SELLITTI, SCIVOLETTO, CORRAO, LAURICELLA, ABRAMONTE, CANGELOSI, SALVATO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. – Premesso:

che a seguito delle misure cautelari assunte nei confronti del presidente della provincia di Palermo ne è stata disposta, con provvedi-

12 DICEMBRE 1995

mento prefettizio, la sospensione dall'esercizio delle funzioni presidenziali ai sensi dell'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55;

che l'articolo 22 della legge regionale siciliana 1º settembre 1993, n. 26, equipara la sospensione ai casi di assenza o impedimento e, perciò stesso, conferisce al vice presidente della provincia un potere di sostituzione nell'esercizio delle funzioni;

che la previsione legislativa, introdotta nell'ordinamento dalla legge regionale siciliana n. 26 ed estesa anche ai comuni in riferimento all'identica nuova configurazione del loro assetto istituzionale, è diretta ad escludere gli imprevedibili casi di grave interruzione dell'attività amministrativa degli enti locali;

che la sostituzione nell'esercizio delle funzioni presidenziali non implica il contemporaneo trasferimento della titolarita dei poteri, discendenti esclusivamente per legittimazione popolare al solo mandato assegnato al presidente, fra i quali sono da ricomprendere quelli relativi alla nomina di rappresentanti presso enti o organi e ancor più alla scelta di componenti della giunta;

che l'attuale vice presidente della provincia, nominato dal presidente Musotto, in forza del suddetto provvedimento di sospensione e nell'esercizio delle funzioni sostitutive, ha proceduto ad una redistribuzione delle deleghe assessoriali, superando i limiti delle funzioni assegnategli dalla legge;

considerato:

che sulla base della radicale modifica istituzionale operata dalle leggi regionali siciliane di riforma l'organo collegiale esecutivo è inequivocabile diretta emanazione del presidente dal quale, esclusivamente in via fiduciaria, deriva la sua legittimazione ad operare;

che tale natura dei rapporti ha creato, immediatamente dopo l'arresto del presidente, una situazione di conflitto fra il consiglio provinciale e l'organo esecutivo in merito alla competenza ordinaria e straordinaria della giunta in questa fase particolarmente delicata della vita dell'amministrazione provinciale;

che si è provveduto in passato allo scioglimento per infiltrazioni mafiose di numerosissimi consigli comunali sulla base di motivazioni molto meno gravi rispetto a quelle dell'applicazione di una misura cautelare e legate alla preliminare fase di indagine sui condizionamenti dell'attività amministrativa a carico di alcuni componenti i consigli comunali;

che potrebbe ravvisarsi già nel corso dell'attività amministrativa svolta dal presidente della provincia di Palermo un possibile condizionamento della stessa, attraverso atti sottoposti ad inchiesta della magistratura, che coinvolgono non solo il capo dell'amministrazione ma anche i componenti la giunta presenti in sede di approvazione di delibere quali quella relativa ai pagamenti effettuati alla società RGL per l'appalto aggiudicato per il completamento dei lavori dell'arteria a scorrimento veloce Palermo-Sciacca;

che l'attuale vice presidente della provincia, con lettera del 20 settembre 1995, invitava il direttore del settore patrimonio a predisporre le proposte di delibera per l'acquisto di cinque immobili da adibire ad istituti scolastici, richiamando la delibera n. 1982/86 del 29 dicembre 1993 con la quale venivano impegnati 40 miliardi e per la quale due di tali

12 DICEMBRE 1995

edifici risultavano essere di proprietà della Moderna edilizia del costruttore Ienna, una società in amministrazione giudiziaria, ed un altro edificio di proprietà dell'imprenditore Sbeglia, attualmente detenuto;

che il presidente Musotto non ha preso parte all'approvazione di alcuna delle delibere di giunta relative alla costituzione di parte civile dell'amministrazione provinciale nei più significativi processi di mafia, da quello per le stragi Falcone e Borsellino a quello per Libero Grassi:

che la legislazione nazionale sulle infiltrazioni mafiose nei consigli comunali, in massima parte antecedente alle riforme dell'ordinamento ed in ogni caso diretta ad assetti degli organi istituzionali degli enti locali differenti da quello siciliano che sancisce e disciplina in tutti gli aspetti la separazione netta fra gli organi, non è diretta alla previsione di conseguenze relative a connessioni con il fenomeno mafioso da parte del solo organo esecutivo,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover intervenire a tutela delle istituzioni citate, adottando le misure previste dalla legge 19 marzo 1990, n. 55, recante «Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre forme di manifestazione di pericolosità sociale» e successive modificazioni ed integrazioni;

se non si ritenga che il vice presidente della provincia di Palermo non sia legittimato a compiere atti di esclusiva emanazione del presidente, quali l'assegnazione e redistribuzione delle deleghe o la nomina di assessori, anche se in sostituzione di assessori dimissionari;

se il Presidente del Consiglio e il Ministro in indirizzo non ritengano di intervenire, neì limiti delle loro competenze, sul governo regionale siciliano al fine di richiedere l'applicazione della norma di cui al comma 2 dell'articolo 40 della legge 8 giugno 1990, n. 142, così come recepito e modificato dall'articolo 1, punto 14, lettera g), della legge regionale 11 dicembre 1991, n. 48, sussistendo motivi di grave e urgente necessità affinchè l'attività amministrativa provinciale venga assicurata mediante l'attivazione del potere sostitutivo proprio dell'assessore per gli enti locali.

(2-00367)

Interrogazioni

CAVAZZUTI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro. – A fronte della proroga del «patto» tra il gruppo Cassa di risparmio di Roma e l'IRI, si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui il Ministro del tesoro, azionista dell'IRI, ha dato il consenso al rinnovo di tale patto;

se, date le condizioni finanziarie dell'IRI, non sarebbe stato meglio alienare tale partecipazione;

se il mantenimento di tale partecipazione minoritaria non sia in evidente contraddizione con l'uscita dell'IRI dalle banche Comit e Credit;

se si intenda mantenere ancora a lungo tale inutile partecipazione nel portafoglio dell'IRI;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

se ciò non contraddica la politica delle privatizzazioni che il Governo dichiara di voler perseguire.

(3-01066)

STEFANI. – Al Ministro dell'interno. – Premesso che non da oggi il territorio vicentino è obiettivo privilegiato della delinquenza; la sequenza storica di sequestri, rapine, anche sanguinose, furti e violenze si dipana con una continuità impressionante e talvolta a poco sono valsi lo spirito di abnegazione e la dedizione delle forze dell'ordine che hanno pagato anche a duro prezzo il loro impegno;

considerata la vastità del territorio, che si articola tra 122 amministrazioni comunali le quali coprono un'area che spazia dalla zona montana alla pianura, con differenti situazioni ambientali;

tenendo conto che questo territorio è caratterizzato da una miriade di attività economiche diffuse, alcune delle quali, laboratori orafi in primo luogo, ma anche gioiellerie, negozi, uffici postali, sportelli bancari, particolarmente appetibili per la delinquenza;

rammentando che non è possibile, sia per le dimensioni dell'area in oggetto sia per il rapporto tra territorio e attività economiche, prendere in considerazione esclusivamente il rapporto con la popolazione residente per determinare il numero degli agenti o esponenti delle forze dell'ordine da assegnare all'intera provincia;

non trascurando che proprio l'anamnesi degli ultimi vent'anni dimostra come questa zona sia stata particolarmente oggetto dell'attenzione anche della criminalità organizzata (mala del Brenta, banda dei giostrai, organizzazioni mafiose, non ultima la n'drangheta), come provato sia dalle indagini delle forze dell'ordine che dei magistrati e testimoniato anche da numerosi collaboratori di giustizia,

si chiede di sapere se, come e quando si intenda rafforzare l'organico delle forze dell'ordine operanti nel territorio e mettere a loro disposizione nuovi e più sofisticati mezzi, al fine di svolgere l'opera di prevenzione necessaria in un'area particolarmente vasta e punteggiata da numerosi obiettivi possibili per la delinquenza.

(3-01067)

DONISE. - Al Ministro della sanità. - Premesso:

che una grave tragedia ha colpito l'isola di Procida il 18 novembre 1995 con la morte dell'infermiera Gaetanina Scotto di Perrotolo e dell'ispettore di polizia Antonio Raimondo avvenuta nel corso di una operazione di soccorso;

che questa tragedia ripropone in modo drammatico la necessità di avere sull'isola un'adeguata struttura sanitaria per garantire ai cittadini il diritto alla salute;

che nel 1983 la regione Campania deliberò l'istituzione di un presidio di pronto soccorso fornito delle necessarie risorse per le attrezzature e per il personale;

che successivamente con legge n. 2 del 1994 la regione Campania ha previsto l'istituzione in loco di un pronto soccorso attivo (PSA) medico, chirurgico ed ostetrico funzionante 24 ore su 24 prevedendo anche adeguati mezzi per il trasporto di infermi con speciali «motovedette-ambulanza» fornite di adeguate attrezzature,

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

si chiede di conoscere:

perchè la struttura sanitaria di Procida sia stata ridotta alla condizione attuale di sfascio e di caos;

perchè non siano state realizzate le indicazioni della legge regionale n. 2 del 1994 e di chi siano le responsabilità;

quali iniziative intenda assumere il Ministro della sanità perchè subito l'isola di Procida sia dotata delle attrezzature e del personale in grado di far funzionare adeguatamente il presidio attuale e realizzare il pronto soccorso attivo nonchè tutte le altre misure necessarie a garantire il diritto alla salute dei cittadini di Procida.

(3-01068)

TORLONTANO, ALBERTI CASELLATI. – Ai Ministri della sanità e delle poste e delle telecomunicazioni. – Premesso che continua virulenta a livello nazionale una terrificante campagna di disinformazione riguardante l'intero delicatissimo problema dei trapianti di organo e del consenso alla donazione di questi;

considerato:

che l'ultimo episodio di gravissima disinformazione si è verificato nel corso della popolarissima trasmissione televisiva «Domenica in» di RAI Uno il giorno 3 dicembre 1995 con incredibili interventi di cosiddetti «esperti» che hanno confuso il concetto di coma profondo con quello di morte cerebrale anche con l'utilizzazione delle immagini di un giovane recuperato dopo settimane da un coma profondo e non certo dalla morte cerebrale:

che ciò ha sicuramente ingenerato fortissimi dubbi in milioni di telespettatori, suscitando anche il falso timore che sia possibile procedere al prelievo di organi da soggetti ancora vivi secondo quanto continua ad essere impunemente proclamato;

che questa opera di negazione della verità può vanificare le speranze del trapianto di oltre diecimila pazienti,

si chiede di sapere se e come il Ministro della sanità, sicuramente già al corrente dell'ultimo mostruoso episodio, intenda agire per stroncare finalmente questa orrenda campagna di disinformazione certamente orchestrata al fine di bloccare ancora una volta dopo 15 anni di attesa i disegni di legge sui trapianti attualmente in dirittura di arrivo dopo aver avuto l'approvazione del Senato.

(3-01069)

FALOMI. - Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. - Premesso:

che la emittente Telepiù 3 ha iniziato dal 13 ottobre 1995 a trasmettere sul territorio italiano i programmi della emittente estera «MTV Europe» dedicati alla musica e rivolti particolarmente ad un pubblico di giovani;

che in conseguenza di ciò Telepiù 3 opera come una impresa ripetitrice di programmi televisivi esteri;

considerato:

che l'articolo 38 della «legge Mammi» consente la diffusione via etere in Italia di programmi esteri soltanto a quelle emittenti che siano state preventivamente autorizzate dal Ministro delle poste e delle teleco-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

municazioni e che all'interrogante non risulta che tale autorizzazione sia stata mai rilasciata;

che la violazione aperta e quotidianamente sotto gli occhi di milioni di cittadini delle leggi costituisce un pessimo esempio per un paese afflitto da fenomeni diffusi di illegalità e da comportamenti illeciti come quelli messi in luce, da ultimo, dalla vicenda dei falsi invalidi e che ciò contribuisce a indebolire ulteriormente lo spirito civico del paese;

che lasciar proseguire tale illecita attività costituisce concorrenza sleale nei confronti di altre emittenti regolarmente autorizzate che subiscono un grave danno in termini di riduzione dell'audience e di caduta delle commesse pubblicitarie,

si chiede di sapere, con l'urgenza che il caso richiede, cosa abbia fatto e cosa intenda fare il Ministro per porre fine ad una evidente attività illegale.

(3-01070)

FALOMI. - Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. - Premesso:

che la emittente Telepiù 3, assieme alle altre due Telepiù, aveva avanzato domanda al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per ottenere il rilascio di una concessione per le trasmissioni in codice;

che tale rilascio venne sospeso dal decreto del Ministro del 13 agosto 1992 che lo subordinò alla definizione di un apposito disciplinare per le trasmissioni radiotelevisive in codice;

che in assenza di una regolare concessione le emittenti che avevano fatto domanda di trasmettere in codice – cioè le tre Telepiù – vennero autorizzate dalla legge n. 482 del 1992 a continuare a trasmettere fino al 28 febbraio 1993;

che la legge n. 422 del 1993 concesse alle suddette emittenti una ulteriore proroga di due anni;

che sulla base delle norme richiamate risulta del tutto evidente che le proroghe previste dalle citate leggi sono state disposte esclusivamente per le emittenti che hanno fatto domanda di trasmettere in codice e che tali emittenti possono trasmettere soltanto in codice essendo esplicitamente vietata dalla legge n. 482 del 1992 la trasformazione della domanda di trasmettere in codice in istanza per trasmettere in chiaro;

che la tesi di quanti sostengono che Telepiù 3 rientra tra i soggetti beneficiari delle proroghe di cui alle leggi nn. 482 del 1993 e 422 del 1993 in quanto alla suddetta emittente si applicherebbe la proroga prevista dal comma 3 dell'articolo 11 della legge n. 422 del 1993 è manifestamente infondata, innanzitutto perchè tale comma esclude esplicitamente dalle norme in esso disposte quanto previsto dal comma 2 che si riferisce, invece, alle emittenti che hanno presentato istanza per trasmissioni in codice, cioè alle tre Telepiù; in secondo luogo perchè gli stessi soggetti sarebbero destinatari di due normative diverse e contrastanti; in terzo luogo perchè le tre Telepiù potrebbero in qualsiasi momento venir meno all'impegno irrevocabile, previsto dalla legge n. 482 del 1992, assunto all'atto della presentazione delle domande di trasmettere esclusivamente in codice;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

che, nonostante l'impegno assunto in sede di istanza di rilascio della concessione, Telepiù 3 anzichè trasmettere in codice ha trasmesso sempre e continua a trasmettere «in chiaro»,

l'interrogante chiede di sapere il motivo per il quale il Ministero abbia avallato da due anni una situazione di chiara illegittimità e continui ad avallarla con la pratica dilatoria della richiesta di pareri giuridici al Consiglio di Stato come se il quadro normativo non fosse giù sufficientemente chiaro.

(3-01071)

GUALTIERI. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Per conoscere: quali provvedimenti il Governo intenda adottare per evitare che, per l'ingorgo dei numerosi processi di mafia in corso e per le strategie dilatorie adottate, numerosi esponenti mafiosi attualmente sottoposti a giudizio siano rimessi in libertà per scadenza dei termini di custodia cautelare:

se, senza dover modificare l'impianto legislativo da poco entrato in vigore, non si intenda intervenire per via amministrativa in modo da accelerare i processi per quanti non hanno ancora avuto una sanzione penale e da impedire le tattiche dilatorie della difesa.

(3-01072)

GIOVANELLI, VIGEVANI. – Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente e delle finanze. – Premesso:

che con il disegno di legge collegato alla finanziaria il Governo ha inteso modificare il regime dei superbolli per le auto, abrogandoli soltanto per alcune categorie di mezzi azionati a diesel, GPL e metano; per le autovetture e gli automezzi a diesel immatricolati prima del 3 febbraio 1992 e per quelli a gas di petrolio liquefatto e a metano immatricolati prima del 1º maggio 1993 permane infatti il superbollo;

che queste misure favoriscono sicuramente i produttori di nuovi automezzi ed impianti per l'uso di diesel, GPL e metano; tuttavia proprio per questo non corrispondono efficacemente allo scopo dichiarato di incoraggiare l'uso di carburanti a minore impatto ambientale, in quanto continuano a mantenere gli utenti dei suddetti carburanti in un regime fiscale speciale e precario anzichè in un regime stabile semplice e chiaro quale è necessario perchè si allarghi la fascia degli utenti di questi carburanti ed automezzi:

che l'esclusione dall'abrogazione del superbollo di alcune categorie di autoveicoli significa infatti discriminare – tra tutti gli automobilisti – proprio coloro che hanno già optato da tempo per l'uso di carburanti più economici ed ecologici; ciò non incoraggia l'ampliamento del parco auto a diesel, GPL, metano, che rappresentano una valida, attuale, realistica alternativa ai carburanti che producono inquinamento da benzine nelle città;

che tale esclusione si configura peraltro come un'ingiustificata discriminazione di alcuni veicoli rispetto ad altri dello stesso tipo, mentre tale possibilità è esclusa proprio dal nuovo codice della strada; i provvedimenti rivolti ad automezzi omogenei per caratteristiche, dimensioni e peso non possono infatti colpire solo alcuni dei veicoli facenti parte delle categorie interessate, a sola discrezione del legislatore; Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

che rimane difficile accettare che, a fronte dei dati diffusi dall'Organizzazione mondiale della sanità sulla dannosità ormai comprovata del benzene e sulla correlazione diretta tra aumenti percentuali di benzene nell'atmosfera e casi di tumore nella popolazione, in Italia non si sia ancora giunti ad incrementare in modo massiccio l'uso di carburanti le cui emissioni di benzene sono pari a 0, come il diesel, il GPL e il metano; ciò nonostante che il Governo abbia riconosciuto la pericolosità del benzene assumendo in relazione ad esso provvedimenti diversi che sono in corso di discussione davanti alle Camere;

rílevato:

che in sede di discussione sulla legge finanziaria il Senato ha raccomandato al Governo di «favorire un più ampio utilizzo dei carburanti meno inquinanti e privi di benzene quali il GPL e il metano per autotrazione e disporre una più equa disciplina fiscale degli stessi, con l'abolizione totale del superbollo e con recupero del gettito tramite le accise sul prezzo unitario dei carburanti»;

che una tale soluzione eliminerebbe ingiuste e forse incostituzionali discriminazioni tra consumatori del medesimo prodotto, semplificherebbe l'esazione dell'imposta eliminando l'evasione e senza perdita di entrate e renderebbe conveniente l'uso di carburanti senza benzene anche per le auto di uso prevalentemente urbano, incoraggiando stabilmente la propensione a consumi più ecologici;

che presso la Commissione industria del Senato è in discussione un disegno di legge che reca «Norme sulle caratteristiche merceologiche dei carburanti e per incentivare la diffusione di veicoli e carburanti a un minore tasso di inquinamento ambientale»;

che risultano essere allo studio provvedimenti il cui obiettivo primario sarà l'aumento delle entrate ma anche l'adeguamento in funzione ecologica delle accise relative ai carburanti,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno prevedere, contestualmente all'annunciato aumento delle entrate col ritocco delle accise sul prezzo unitario dei carburanti, l'abrogazione definitiva del superbollo per tutte le autovetture e gli automezzi a diesel, GPL, metano senza eccezioni.

(3-01073)

ANGELONI, SCIVOLETTO, FALOMI, CARPINELLI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente. - Premesso:

che nel processo di privatizzazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni è stata affidata alla Consap, Concessionaria servizi assicurativi pubblici spa, da parte del Ministero del tesoro, la responsabilità della gestione ed alienazione della proprietà immobiliare INA;

che la Consap ha provveduto nei giorni scorsi, con procedura eccezionalmente rapida, ai preliminari di vendita in blocco di cinque grandi complessi immobiliari esistenti nella città di Bolzano, con la società Generalbau dell'imprenditore geometra P. Tosolini, che opera nel settore edilizio ed immobiliare della zona;

che i cinque complessi edilizi, costruiti negli anni Trenta, costituiscono la zona monumentale di Bolzano e sono occupati da circa duecento inquilini;

12 DICEMBRE 1995

che in uno dei complessi è ospitata la biblioteca comunale di recente ristrutturazione a spese del comune di Bolzano;

che i preliminari della vendita in blocco sono avvenuti con una procedura eccezionalmente rapida e riservata, senza alcuna notificazione da parte della Consap agli inquilini o ad enti pubblici interessati, vanificando finora l'esercizio del diritto di prelazione all'acquisto da parte dei singoli inquilini o del comune di Bolzano;

che la legislazione relativa all'alienazione di edilizia residenziale pubblica tende a garantire diritti e potenziale destinazione sociale e ad evitare operazioni speculative:

che l'annunciata vendita in blocco dei cinque complessi immobiliari ha provocato, tra gli inquilini e nella più vasta opinione pubblica di Bolzano, serie preoccupazioni per l'evidente contenuto speculativo della operazione, ma anche una grande mobilitazione nella ricerca di tutti gli interventi possibili, di carattere amministrativo e legale, capaci di garantire e difendere i diritti degli inquilini,

si chiede di sapere:

se la procedura della vendita in blocco degli immobili INA sia stata abitualmente utilizzata dalla società Consap o riguardi solo i complessi immobiliari della città di Bolzano di cui è prevista la vendita alla società Generalbau;

se tale preliminare di vendita discenda dal confronto di più offerte o vi sia stata la sola offerta della Generalbau;

se nella vendita degli immobili INA la società Consap debba tenere conto, in tutto o in parte, di quanto prevede la legislazione vigente in materia di diritto alla prelazione nell'acquisto da parte degli inquilini o di enti pubblici e di potenziale destinazione o uso sociale degli immobili stessi;

se non si ritenga indispensabile una verifica tempestiva, prima che una vendita pregiudichi diritti e finalità sociali;

se i Ministri non ritengano in ogni caso opportuno che la società Consap, prima di procedere alla alienazione, accetti o richieda una offerta di acquisto, anche in blocco, da parte degli inquilini, assieme al comune di Bolzano ed altri enti pubblici, di pari o maggiore grandezza di quella della società Generalbau, capace di consentire uguale o migliore risultato economico, ma anche di garantire i diritti di prelazione degli inquilini.

(3-01074)

PETRUCCI, FAVILLA. – Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero. – Premesso:

che il 22 giugno 1995 era stata presentata una interrogazione (3-00742) sull'azienda Bertolli, industria olearia di Sorbano del Giudice (Lucca), per chiedere quali iniziative il Governo intendesse assumere nei confronti della multinazionale Unilever affinchè non si concretizzassero scelte creanti le condizioni per la chiusura dello stabilimento, senza rispettare gli impegni sottoscritti da Fisvi e Unilever con l'IRI al momento dell'acquisizione;

che il Governo, nelle vesti del sottosegretario Zanetti, aveva risposto tempestivamente e compiutamente in Commissione, sottolineando tra l'altro che l'articolo 6 del regolamento contrattuale relativo alla ces-

12 DICEMBRE 1995

sione Cirio-Bertolli-De Rica prevedeva l'impegno per l'acquirente, fino a tutto il 1996, ad assicurare la continuità produttiva e la valorizzazione industriale e finanziaria del complesso delle aziende facenti capo alla Cirio-Bertolli-De Rica, a garantire la salvaguardia dell'occupazione, a non procedere a licenziamenti nè a ricorrere alle procedure di mobilità:

che sempre il Sottosegretario faceva presente nella sua risposta che tra gli impegni assunti dalla Unilever era certamente da ricomprendere quello relativo alla continuità produttiva e alla valorizzazione industriale e finanziaria delle aziende acquisite, nonchè alla salvaguardia occupazionale; su questo ultimo aspetto si faceva presente che variazioni dell'assetto occupazionale erano ammissibili esclusivamente previo raggiungimento di specifici accordi sindacali;

tenuto conto:

che l'azienda, non rispettando gli accordi sottoscritti nel protocollo e in palese violazione di essi, in un incontro con le organizzazioni sindacali tenutosi il 16 novembre 1995, ha presentato un piano di ristrutturazione che prevede per lo stabilimento di Sorbano del Giudice la chiusura della raffineria entro il 31 dicembre 1995 con la conseguente perdita di 24 unità lavorative;

che nell'incontro del 16 novembre scorso l'azienda ha inoltre informato i sindacati dell'analisi fatta dal nuovo direttore per l'Italia e delle linee generali che intende perseguire; da tale analisi si rileva innanzitutto che la lavorazione dell'olio è diventata assolutamente prioritaria per il gruppo V.d.B., negli anni che vanno dal 1992 al 1995; infatti, se all'inizio del periodo considerato solo il 30 per cento circa del fatturato complessivo era riconducibile a tale attività, con il 1995 la quota in questione è passata al 72 per cento; contemporaneamente c'è stata una perdita di mercato del settore oli del 2 per cento, con una flessione particolarmente sentita per quelli di marca (meno 25 per cento);

che, inoltre, durante l'incontro l'azienda ha sostenuto di aver impostato un piano di ristrutturazione complessiva di gruppo concentrandosi sugli oli, attraverso un riequilibrio dei costi, unito ad una campagna pubblicitaria e ad innovazioni non meglio specificate, aggiungendo che la profittabilità del Bertolli extra-vergine è tra le più alte riscontrabili sul mercato italiano;

che già nell'aprile 1994 la produzione per il mercato interno è stata portata fuori dallo stabilimento di Sorbano del Giudice ed a fronte di una perdita di attività produttiva del 25 per cento non sono state ancora avviate quelle lavorazioni sostitutive previste;

che con la chiusura della raffineria ci si troverà di fronte ad un vero e proprio punto di svolta sulla via di un ciclo di produzione sempre più incompleto, incompatibile con l'esigenza di assicurare quella continuità produttiva e di valorizzazione industriale e finanziaria prevista dall'accordo IRI,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere perchè gli accordi stabiliti tra IRI e privati al momento della privatizzazione e disattesi dalla proprietà, sui livelli occupazional e sulla struttura produttiva, siano rispettati;

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

quali iniziative intenda assumere nei confronti della multinazionale Unilever affinchè non si concretizzino scelte che determinerebbero le condizioni per la chiusura dello stabilimento e avrebbero gravi ripercussioni occupazionali sull'intera provincia di Lucca.

(3-01075)

SENESE, RUSSO. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso: che la stampa (si veda «L'Indipendente» del 3 dicembre 1995, il «Corriere della Sera», «la Repubblica», «L'Unità», «Il Messaggero», «La Stampa», «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 4 dicembre 1995) nonchè la televisione hanno riferito con titoli vistosi e allarmati la notizia secondo cui i più pericolosi imputati di mafia, attualmente detenuti in attesa di giudizio, potrebbero tra breve essere scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare;

che tale esito sarebbe una conseguenza della recente riforma che, tra l'altro, ha ridotto l'incivile prolungamento dei termini di custodia cautelare pur dandosi carico della complessità e delle esigenze dei processi di mafia;

che tra i detenuti scarcerandi vi sarebbero non pochi imputati della strage di Capaci e persino i presunti esecutori materiali di essa, il che rende la notizia particolarmente allarmante ed offre alimento alle richieste di un'opinione pubblica disorientata che invoca frettolosi interventi volti a cancellare le modeste riforme operate (peraltro con larga maggioranza) nella scorsa estate dal Parlamento su questa materia;

che, contrariamente alle voci preconcettamente ostili ad ogni intervento di civiltà sulla normativa che disciplina la repressione penale, la riduzione dei termini di carcerazione preventiva operata dal Parlamento ha tenuto conto dell'emergenza mafiosa tanto che per i reati di cui si discute il termine, computabile dalla data di deposito dell'ordinanza che dispone il rinvio a giudizio e sino alla sentenza di primo grado, attualmente può protrarsi sino a tre anni;

che tale normativa fa sì che, dal momento in cui viene disposto il rinvio a giudizio al momento della sentenza di primo grado, il giudice dispone di ben tre anni durante i quali può legittimamente protrarsì la carcerazione preventiva dell'imputato;

che sostenere che tre anni siano un periodo non sufficiente alla celebrazione e conclusione del dibattimento, per complesso e accidentato che questo sia, non è consentito alla luce del più elementare buon senso e spirito di giustizia, così come sarebbe incivile e indegno dell'Europa della quale vogliamo far parte sostenere che una custodia cautelare di ben tre anni, che di regola si aggiunge ad un altro lungo periodo di detenzione cautelativa sofferto nella fase delle indagini preliminari, non costituisca – prima della sentenza di primo grado – un periodo già eccessivo e perciò non suscettibile di ulteriore dilatazione;

che se durante tale lungo periodo non si perviene alla sentenza ciò evidenzia una crisi gravissima del funzionamento della giustizia alla quale, anche e soprattutto per contrastare efficacemente la criminalità mafiosa, occorre porre rimedio sul terreno suo proprio e non con incivili e illusorie eternizzazioni della custodia cautelare.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

gli interroganti chiedono di conoscere:

quale effettivo fondamento di verità abbiano gli allarmi relativi alle imminenti scarcerazioni di pericolosi imputati di mafia per decorrenza dei termini di custodia cautelare;

ove tali allarmi siano infondati, chi sia responsabile delle false notizie che li hanno determinati e cosa il Ministro abbia fatto e intenda fare per ristabilire verità e serenità;

ove, al contrario, gli allarmi abbiano un effettivo fondamento, quali siano i fattori che impediscono in tre anni di celebrare e concludere un dibattimento, di chi siano le responsabilità e quali misure non contingenti il Ministro proponga;

in particolare, se gli uffici deputati alla sollecita celebrazione dei dibattimenti nei processi di mafia, cui risultano addetti magistrati dotati di grande abnegazione e spirito di servizio, abbiano ricevuto e ricevano tutti i mezzi e le strutture anche personali necessari alla bisogna, tenendo anche conto dell'aumento dei fondi per la giustizia che il Presidente del Consiglio si è impegnato a realizzare e del carattere prioritario ed indeclinabile dell'impegno contro la mafia.

(3-01076)

DE LUCA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

che tre lavoratrici (Emma Pierini, Marina Silvestri, Stefania Sguazzino), dipendenti del Cotral, azienda regionale dei trasporti del Lazio, con la qualifica di «addetto armamento (manutenzione binari)», sono state escluse dal corso di riqualificazione per capotreno, pur avendone superato brillantemente l'esame (a conclusione del corso) teorico ed avendo frequentato, con ottimi risultati, larga parte (quaranta giorni circa) del corso pratico;

che l'esclusione risulta motivata da asserito «deficit staturale», per avere le tre lavoratrici una statura inferiore, sia pure di poco, rispetto a quella minima (pari a metri 1,60), che è prescritta (dal decreto ministeriale n. 206 del 28 gennaio 1981) per l'accesso, appunto, alla qualifica di capotreno:

che i fatti denunciati integrano, quantomeno, discriminazione indiretta (ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 10 aprile 1991, n. 125);

che la previsione di una statura minima, per l'accesso alla qualifica di capotreno, all'evidenza svantaggia, in modo proporzionalmente maggiore, i lavoratori di sesso femminile, rispetto a quelli di sesso maschile, in considerazione della differenza di statura statisticamente riscontrabile e obiettivamente dipendente dal sesso (si veda, per un caso analogo, la sentenza della Corte costituzionale n. 163 del 15 aprile 1993);

che, peraltro, non pare essenziale, per lo svolgimento delle mansioni di capotreno, la statura minima prescritta, nè tantomeno la previsione di una statura minima identica per uomini e donne;

che l'asserita difficoltà di salire sul bagagliaio del treno e di scenderne (nei piazzali di stazione privi di marciapiede), che viene addotta a giustificazione della previsione di una statura minima soltanto per il ca270" SEDUTA

12 DICEMBRE 1995

potreno, non risulta convincente, in linea generale ed astratta, e comunque è stata smentita, nel caso concreto, dalla partecipazione delle tre lavoratrici al corso pratico senza incontrare la difficoltà paventata;

che si impone, ad avviso dell'interrogante, un intervento immediato (anche) del Governo, per reprimere le discriminazioni denunciate e rimuoverne gli effetti;

che i fatti denunciati, peraltro, offrono al Governo utile occasione di riflessione circa la sostanziale inattuazione (accertata, di recente, dall'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione lavoro del Senato) della legge n. 125 del 1991) – concernente «Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro» – in funzione dell'immediata adozione di interventi che risultano ormai indispensabili ed indifferibili (siccome suggerisce il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva).

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la verità dei fatti denunciati, risultante all'esito di opportuni accertamenti;

quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere per reprimere le discriminazioni denunciate e rimuoverne gli effetti;

quali iniziative il Governo intenda prendere, con l'urgenza del caso, per dare effettiva attuazione alla legge n. 125 del 1991, concernente «Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro».

(3-01077)

STAGLIENO, MISSERVILLE, D'ALÌ. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e a! Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. - Premesso:

che sulla base del disegno di legge n. 1130-B d'iniziativa dei senatori Mancino, Salvi, Gualtieri, Ronchi, Sellitti, Rognoni, Folloni, Falomi, Manieri, Passigl. e Villone (approvato dal Senato della Repubblica il 9 marzo 1995, modificato dalla Camera dei deputati il 30 novembre 1995 e che verrà ridiscusso al Senato presumibilmente nei prossimi giorni) verranno disposte nuove regole relative alla nomina e ai poteri del consiglio di amministrazione della RAI;

che tale consiglio di amministrazione sarà composto (articolo 2 del suddetto disegno di legge) da nove membri, di cui quattro nominati dalla Camera dei deputati e quattro dal Senato della Repubblica, mentre il nono – con poteri di presidente e amministratore delegato – verrà cooptato dagli altri del consiglio di amministrazione;

che le suddette nuove regole sono state raggiunte dopo lunghi dibattiti sia alla Camera dei deputati sia al Senato della Repubblica, soprattutto per portare trasparenza in questo delicatissimo settore dell'informazione pubblica;

che l'intero mondo dell'informazione televisiva, più in generale, è stato investito da aspre discussioni e polemiche che tanto spazio hanno avuto anche sulla stampa quotidiana, tanto che ormai ampiamente se ne discute da parte della stessa pubblica opinione,

12 DICEMBRE 1995

gli interroganti chiedono di sapere:

perchè mai, non esistendo ancora il consiglio di amministrazione che dovrà cooptare, ovvero nominare, il presidente dello stesso consiglio di amministrazione, si sappia già con certezza chi tale presidente sia, ovvero il dottor Paolo Mieli, attualmente direttore del «Corriere della Sera»;

quali garanzie di obiettività e trasparenza potrà avere presso l'opinione pubblica, e lo stesso Parlamento, il nuovo assetto della RAI se il dottor Paolo Mieli – nonostante le indiscusse sue alte capacità professionali – verrà realmente confermato al vertice della RAI.

(3-01078)

FOLLONI, LA LOGGIA, MACERATINI, PALOMBI, ROSSO, COSTA, BALLESI, PERLINGIERI, DELFINO, TAMPONI, ZANOLETTI, AL-BERTI CASELLATI, BECCARIA, BOROLI, BUCCI, CAMPUS, CAPUTO, CONTESTABILE, CORSI ZEFFIRELLI, D'ALÌ, DI BENEDETTO, d'IP-POLITO VITALE, FIEROTTI, GALLOTTI, GERMANA, GRILLO, LASA-GNA, LORUSSO, MANIS, MERIGLIANO, PELLITTERI, PREVITI, RA-DICE, RIANI, ROMOLI, SCOPELLITI, SPISANI, SURIAN, VENTUCCI, ZANETTI, STANZANI GHEDINI, TERRACINI, GARATTI, ZACCAGNA, BAIOLETTI, BATTAGLIA, BECCHELLI, BERSELLI, BEVILACQUA, BUCCIERO, CASILLO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, GRIPPALDI, GUARRA, LISI, MAGLIOCCHETTI, MAGLIOZZI, MAIORCA, MARI-NELLI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MOLINARI, MOLTI-SANTI, MONTELEONE, MULAS, NATALI, PACE, PEDRIZZI, PON-TONE, PORCARI, POZZO, PRESTI, RAGNO, RAMPONI, RECCIA, SCA-LONE, SIGNORELLI, SPECCHIA, SQUITIERI, TURINI, VEVANTE SCIOLETTI, XIUMÈ, GEI, MENSORIO, MONGIELLO, PEPE, SILI-QUINI, BELLONI, BRIENZA, CAPONE, CORMEGNA, FRONZUTI, LA RUSSA, RIGHETTI, BONANSEA, NAPOLI, DELL'UOMO, BINAGHI, MININNI-JANNUZZI, ANDREOLI, GUGLIERI, ARMANI, CAPPELLI, ELLERO, GANDINI, MASIERO, PODESTÀ. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Premesso:

che da alcuni giorni i mezzi di comunicazione stanno dando grande risalto alle dichiarazioni rese dall'ex Ministro di grazia e giustizia Filippo Mancuso in ordine a talune sedute del Consiglio dei ministri dello scorso mese di agosto che, per l'oggetto della discussione affrontata, sarebbero state segretate dal Presidente del Consiglio;

che sulle parti segretate si è scatenata una congerie di ipotesi e di illazioni la cui negativa ricaduta sulle istituzioni appare evidente;

che il perdurante silenzio del Governo sull'argomento sembrerebbe convalidare l'esistenza di oscuri retroscena sui quali il Parlamento ha, invece, il dovere di chiedere chiarimenti e il diritto di essere informato, eventualmente utilizzando le previste cautele del caso,

gli interroganti chiedono di sapere se sia vero che vi siano state le sedute segretate di cui ha parlato l'ex ministro Mancuso e, in caso positivo e ove ciò sia possibile, quali siano stati gli argomenti che hanno formato oggetto delle sedute del Consiglio dei ministri in questione.

(3-01079)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ALO. – Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e della difesa. – Per sapere:

se nei giorni scorsi il preside del liceo classico «Lilla» di Francavilla Fontana (Brindisi), professor F. Capobianco, abbia sollecitato l'intervento dei carabinieri al fine di sgomberare la scuola che sarebbe stata occupata dagli studenti;

se nei giorni precedenti lo sgombero i carabinieri di Francavilla Fontana abbiano proceduto ad interrogatori, schedature e minacce di denunce nei confronti di alcuni studenti presunti futuri autori di reati;

chi avrebbe allertato o sollecitato i carabinieri per tale azione preventiva;

se e da chi siano state impartite disposizioni o richieste misure atte a fronteggiare eventuali problemi di ordine pubblico connessi al clamore ed alle proteste riferite ai provvedimenti rivenienti dalla approvazione della legge finanziaria, in particolare per il settore scolastico. (4-07147)

DIANA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso che sugli organi di stampa locale si è appreso che il Governo intende realizzare nell'ex aeroporto di Aquino (Frosinone) un centro di temporanea ricezione di profughi provenienti dalla ex Jugoslavia, l'interrogante chiede di sapere:

se tale notizia corrisponda al vero;

in caso affermativo quali criteri siano stati utilizzati nell'individuare il comune di Aquino come zona adatta ad ospitare tale opera; il progetto che il Governo intende realizzare.

(4-07148)

GARATTI. - Al Ministro dell'interno. - Premesso:

che con esposto in data 29 settembre 1995 i consiglieri comunali di minoranza del comune di Villa Carcina hanno presentato alla prefettura di Brescia un esposto per denunciare alcuni comportamenti degli amministratori comunali:

che in tale esposto si afferma che le convocazioni delle sessioni ordinarie del consiglio comunale di Villa Carcina tenutesi fino alla data odierna non sono state espletate in conformità alla normativa vigente in materia e che le convocazioni dei capigruppo avvengono due o tre giorni prima senza che possano essere visionati i documenti e gli atti di cui all'ordine del giorno ponendo in questo modo i consiglieri nell'impossibilità di esprimere una posizione supportata da adeguata riflessione;

che, sempre secondo quanto affermato nel predetto esposto, in data 7 settembre 1995 gli stessi consiglieri firmatari hanno richiesto formalmente, ai sensi dell'articolo 11, lettera c), dello statuto comunale, una sessione straordinaria del consiglio comunale per dibattere temi di interesse collettivo, tra cui la proposta di redigere il regolamento del consiglio nonchè il regolamento per l'accesso agli atti e l'istituzione di commissioni di lavoro;

12 DICEMBRE 1995

che a tale sessione straordinaria, convocata per il 22 settembre 1995 e con un ordine del giorno che solo in parte accoglieva la predetta richiesta, hanno partecipato soltanto i sette consiglieri di minoranza ed il sindaco, mentre degli altri dodici consiglieri soltanto uno all'appello del segretario risultava assente giustificato;

che per tale ragione il sindaco dichiarava chiusa la sessione per mancanza del numero legale senza convocare una seconda adunanza;

che la prefettura di Brescia ha risposto agli esponenti, in via informale ed oralmente, di procedere ad una nuova richiesta di convocazione chiedendo la prima e la seconda adunanza,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere per accertare la veridicità dei fatti denunciati e una eventuale responsabilità degli amministratori comunali e in caso positivo in che modo intenda sanzionarli, anche con riferimento alla legge n. 142 del 1990, e ripristinare l'ordinario funzionamento degli organi comunali.

(4-07149)

WILDE. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero. - Premesso:

che si rileva che sta prendendo corpo presso alcuni assessorati regionali al turismo una strategia che tende a non riconoscere la professionalità acquisita dal settore delle agenzie, prefigurando invece un campo tutto da costruire e quindi «preda facile» per chiunque;

che tale strategia denota l'alleanza di vecchie strutture burocratiche con alcuni gruppi politici, per cui alcune agenzie, tra cui la Fiavet, invitano gli amministratori più sensibili agli interessi collettivì della politica turistica italiana a farsi garanti di iter legislativi più spediti e più aderenti agli interessi dei consumatori e dell'imprenditoria italiana, tramite il riconoscimento di un «marchio di qualità» e di un «fondo di garanzia» che potranno essere di esempio per ulteriori provvedimenti che i paesi europei prenderanno nel settore;

che una liberalizzazione «selvaggia» potrebbe generare il rischio di inserimenti estranei al contesto turistico e quindi distruggere un rapporto di fiducia tra consumatore e rete delle agenzie acquisito dagli operatori dopo molti anni di lavoro, specialmente ora che s'intravede la partenza dell'operazione Giubileo 2000;

che in questi giorni una sentenza della Corte di giustizia europea ha ritenuto perfettamente compatibile con il trattato CEE il sistema delle autorizzazioni commerciali regolato dalla legge 11 giugno 1971, n. 426.

l'interrogante chiede di sapere:

che cosa intendano fare il Presidente del Consiglio e il Ministro in indirizzo circa la possibilità che venga concesso a gruppi o lobby avventuristiche l'ingresso nel settore per poter acquisire fonti di finanziamento di vecchia memoria – senza contribuire allo sviluppo del turismo nazionale – oppure che venga facilitato l'ingresso a potenti gruppi finanziari che, pur di utilizzare la «liquidità di denaro» del settore, vendono sottocosto i viaggi e reinvestono il denaro al di fuori del settore;

12 DICEMBRE 1995

se non si ritenga che il tentativo di rendere la vendita di biglietteria avulsa dai controlli sarebbe unico in Europa; tale operazione tende infatti soltanto a favorire le società di carte di credito, le banche e i grandi gruppi stranieri a discapito del consumatore, che diventa il «vaso di coccio» di un sistema incontrollabile;

se non sia necessario pertanto un piano organico del settore, senza consentire fughe in avanti da parte di alcune regioni e così da non permettere a nessuno di «vendere» biglietti di viaggio, servizi o pacchetti turistici ed essere dispensato dal pagare le regolari tasse e compiere gli adempimenti dovuti a vantaggio e a tutela della collettività. (4-07150)

MANIS. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che già da tempo è allo studio del Ministero di grazia e giustizia il piano di ristrutturazione degli uffici giudiziari nell'ambito del distretto della corte d'appello di Cagliari;

che da notizie apparse sulla stampa e da altre apprese nell'ambito dello stesso Ministero risulterebbe essere prossima la decisione di accorpamento della pretura di Iglesias, attualmente sezione distaccata della pretura circondariale di Cagliari, alla pretura di Carbonia, anch'essa sezione distaccata;

che risulterebbero già acquisiti i pareri favorevoli della corte d'appello, del consiglio giudiziario, del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori della provincia di Cagliari;

che il Consiglio superiore della magistratura sarebbe prossimo ad esprimere la propria autorevole decisione in ordine all'accorpamento della pretura di Iglesias a quella di Carbonia;

considerato:

che il mandamento (ora soppresso) della pretura di Iglesias comprende i comuni di Buggerru, Domusnovas, Fluminimaggiore, Gonnesa, Musei, Portoscuso, Villamassargia, oltre a quello, scontatamente, di Iglesias, per un bacino di utenza di 65.000 abitanti;

che nella città di Iglesias insistono l'ufficio di registro e quello delle imposte dirette, inesistenti invece nella città di Carbonia;

che è stato costruito recentemente in Iglesias il nuovo edificio pretorile, costato alla collettività nazionale circa 2 miliardi e mezzo di lire;

che è stato recentemente costruito in Iglesias, per l'esigenza dell'ex mandamento, un istituto penitenziario, già inaugurato e funzionante, costato alla collettività circa 4 miliardi di lire;

che alla sezione distaccata della pretura di Carbonia sono state precedentemente accorpate altre due sezioni, provocando un ulteriore aggravio di lavoro connesso al normale svolgimento dell'istituto che, già nel presente, rende problematico lo spedito funzionamento dello stesso, tale da evitare ulteriori accorpamenti;

che la volontà del Ministero di grazia e giustizia, sostenuta positivamente dai pareri acquisiti citati in premessa, risulta oggettivamente incomprensibile in considerazione del fatto che il bacino di utenza della pretura di Iglesias è più numeroso, in termini di comuni e di abitanti, di quello della pretura di Carbonia;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

che qualora trovasse attuazione la decisione di accorpamento gli abitanti di Buggerru e Fluminimaggiore andrebbero incontro a notevoli disagi in conseguenza della loro distanza dalla città di Carbonia e per effetto del fatto che l'unico tratto viario di collegamento è, com'è noto, particolarmente tormentato,

si chiede di conoscere:

a quali criteri risponda la volontà del Ministero di grazia e giustizia paventata dall'interrogante;

se l'esigenza di una razionalizzazione della rete degli uffici giudiziari del distretto della corte d'appello di Cagliari non si traduca, viceversa, in un ulteriore dispendio di risorse finanziarie e, particolarmente, in un peggioramento del buon funzionamento del servizio dell'amministrazione giudiziaria nei confronti dei cittadini;

quali fatti ostativi, sconosciuti all'interrogante, impediscano la continuità di funzionamento autonomo della pretura di Iglesias e di quella di Carbonia;

se non si ritenga che un ulteriore decentramento dei servizi della città di Iglesias verso quella di Carbonia, o viceversa, aggravi ulteriormente la crisi socio-economica in cui versa la città, in conseguenza degli effetti indotti che l'esistenza di un ufficio periferico comporta e comunque in contrasto con quella politica di decentramento intelligente di ruoli e servizi nell'ambito di un comparto territoriale omogeneo, caratterizzato diffusamente da una crisi produttiva e occupazionale.

(4-07151)

CAMPO - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che la procura di Catania – particolarmente impegnata nella lotta alla mafia e nell'individuazione dei rapporti di questa con componenti del potere politico, imprenditoriale e finanziario – denuncia da tempo l'insufficienza dei suoi organici rispetto all'ampiezza dei compiti;

che i dati sugli effetti dell'attività criminale nell'area metropolitana, «stazionati» sulla media di ben 100 omicidi l'anno negli ultimi otto anni, hanno però di recente registrato anche un salto qualitativo con le uccisioni della signora Minniti-Santapaola e dell'avvocato Famà;

che l'indispensabile potenziamento degli organici del settore inquirente – non praticabile certo distogliendo magistrati impegnati in altre sedi difficili del Sud – non può tuttavia perseguirsi mediante nomine o trasferimenti di magistrati non adusi ovvero non motivati rispetto alla vita «blindata» che l'attenzione a questioni di mafia implica;

che comunque nemmeno tale potenziamento della giustizia inquirente sarebbe certo sufficiente, laddove non si affrontasse il contestuale rafforzamento degli organi giudicanti (anch'essi penalizzati a Catania dai trasferimenti per sopperire ai fabbisogni processuali di Caltanissetta), per l'indispensabile equilibrio quanti-qualitativo dei due settori, dalla cui sintonia può scaturire una reale efficacia dell'azione repressiva a tutti i livelli;

che l'arresto di latitanti pericolosi e dei loro capi e l'applicazione dell'articolo 41-bis della legge n. 354 del 1975, apparentemente efficaci al fine di precludere loro ulteriori protagonismi criminogeni, non solo non hanno eliminato il fenomeno mafioso (prova ne sia il perdurare de-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

gli omicidi, delle estorsioni e dell'usura ad esse connessa), ma rischiano di essere vanificati e raggirati dal condizionamento delle scadenze processuali, come conseguenza della mancata attrezzatura giudiziaria in termini di tele-dibattimenti e dell'approssimarsi delle scadenze dei termini di carcerazione cautelare, per effetto della decisione di taluni degli arrestati di partecipare ad ogni processo,

si chiede di sapere:

sulla scorta delle superiori premesse, quali provvedimenti complessivi si intenda assumere – incentivi economici e logistici per aumentare le «vocazioni» al trasferimento in sedi «calde» e pericolose come quella di Catania, migliori misure di sicurezza per magistrati e collaboratori di giustizia, attrezzature per tele-dibattimenti – allo scopo di eliminare concretamente le cause del pericoloso isolamento in cui in particolare la magistratura catanese da tempo denunzia di trovarsi, nonchè le concause rilevate dal procuratore aggiunto di Caltanissetta, Paolo Giordano, in ordine al rischio di scarcerazione dei latitanti arrestati;

quali verifiche si intenda fare in ordine a presunti patti elettorali tra criminalità e movimenti politici, che sarebbero nati con lo scopo precipuo di introdurre nella legislazione e nella prassi dispositivi atti a ridurre la pressione della magistratura sulle attività illecite della mafia, ad annullare gli effetti dell'articolo 41-bis della legge n. 354 del 1975, nonchè a delegittimare i pentiti che più rilevanti risultati hanno consentito agli organi dello Stato nella lotta alla mafia;

quali iniziative urgenti ed indifferibili, anche a fini di par condicio nell'ambito della perenne competizione elettorale caratteristica di questa legislatura, si intenda assumere per evitare che campagne effettuate su stampa e televisioni, strumentalizzando taluni casi specifici, da parlamentari che abusano dell'immunità per l'espressione di proprie opinioni servano solo a delegittimare il ruolo e l'operato di tutta la magistratura o dei pentiti;

quali provvedimenti si intenda assumere per rendere il servizio centrale di protezione efficiente ed adeguato anche alle esigenze della magistratura;

quale stadio di priorità il Governo attribuisca al ripristino della legalità per consentire il rilancio economico di Catania e del Mezzogiorno (che la mafia ha invece finora precluso, inibendo l'insediamento o la stabilizzazione di attività produttive e la conseguente creazione di posti di lavoro), anche ai fini del risanamento economico del paese e di un suo dignitoso inserimento nel contesto europeo.

(4-07152)

TRIPODI, FAGNI. - Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del lavoro e della previdenza sociale. - Premesso:

che trenta giovani lavoratori ausiliari appartenenti al settore viaggiante dell'ente Ferrovie dello Stato spa adibiti al servizio cuccette stanno effettuando lo sciopero della fame dalla data del 30 novembre 1995 per protestare contro il rifiuto dell'ente Ferrovie di prorogare il contratto individuale a termine scaduto il 2 dicembre 1995;

che l'atteggiamento negativo e sprezzante dell'Ente non solo contrasta con le esigenze sociali, in una città quale Reggio Calabria con indici spaventosi di disoccupazione prevalentemente giovanile, ma soprat-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

tutto con le conseguenze gravi che potrebbero essere provocate al servizio viaggiatori, in quanto la mancanza dei due IdR che sfiorano il 2 per cento impedirebbe l'effettuazione dei servizi di scorta come previsto dalle norme vigenti, qualora non venisse prorogata di altri quattro mesi l'assunzione dei lavoratori con contratto a termine;

che tutto ciò si appalesa assurdo e discriminatorio verso i trenta lavoratori per il diverso trattamento che l'ente Ferrovie dello Stato vuole riservare loro dopo aver provveduto a prorogare gli analoghi contratti ad altri lavoratori dell'area rete;

che il rifiuto di prorogare il contratto si evidenzia totalmente ingiustificato in relazione alla presente situazione in cui si trova ad operare il personale viaggiante dell'ex compartimento di Reggio Calabria per la carenza di altre centotrenta unità e per l'intensificazione del traffico durante le imminenti festività in relazione alla gravità della situazione.

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno e doveroso intervenire con urgenza per costringere l'ente Ferrovie dello Stato spa a prorogare i suddetti contratti individuali.

(4-07153)

PIERONI. – Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani nel mondo e dell'interno. – Premesso:

che con interrogazione 4-06917 del 16 novembre 1995 lo scrivente chiedeva di sapere quali interventi il Governo intendesse porre in essere per ottenere la liberazione del presidente democraticamente eletto in Nigeria Moshood Abiola, sequestrato in carcere dalla giunta militare che usurpa il potere in Nigeria;

che il mensile dei missionari comboniani «Nigrizia» afferma che uno dei *leader* del Movimento per la sopravvivenza dell'etnia nigeriana Ogoni, Komene Samaa, entrato nel nostro paese per motivi di studio il 9 novembre 1995, ha chiesto asilo politico in Italia,

si chiede di sapere:

se non ci si intenda immediatamente attivare perchè sia concesso l'asilo politico a Komene Samaa;

come risponda il Governo ai quesiti posti dall'interrogazione 4-06917.

(4-07154)

MANCONI, RONCHI. – Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e dei lavori pubblici e dell'ambiente. – Premesso:

che la società a responsabilità limitata CISI (Compagnia italiana per lo sviluppo industriale) di Cagliari ha presentato un progetto per l'installazione nel comune di Tortolì (Nuoro) di un «impianto di riciclaggio per la riutilizzazione di pneumatici, resti di gomma e caucciù morbido» (tipo 2411 – brevetto Globe: General-Logic Beratungs Hondels GMBH – Monaco di Baviera); tale progetto comporta un investimento di circa 70 miliardi, la maggior parte dei quali – 44 miliardi circa – a carico dei fondi regionali recuperati dal fondo dell'Accordo di programma per il riassetto delle zone interne della Sardegna centrale;

12 DICEMBRE 1995

che il finanziamento è stato autorizzato dalla giunta regionale, con una delibera del mese di luglio 1995, sulla base delle pratiche istruite dal CIS (Credito industriale sardo);

che l'impianto si propone di trattare circa 50.000 tonnellate di pneumatici l'anno con azoto liquido; in Sardegna si producono attualmente circa 6.000 tonnellate l'anno e, a Olbia, è attivo un impianto che tratta circa 3.500 tonnellate di pneumatici l'anno; questo nuovo impianto dovrebbe, quindi, trattare un quinto di tutta la produzione italiana attuale; si deve, inoltre, rilevare che il suddetto impianto si verrebbe a configurare come il più grande in Italia, visto che attualmente gli impianti esistenti hanno una taglia media di 10.000 tonnellate l'anno:

che in Italia esiste un impianto analogo, dal punto di vista tecnologico, a Guidonia (attualmente in fase di dismissione), dimensionato per una potenzialità di circa 12.000 tonnellate l'anno; a livello europeo, invece, c'è una prevalenza di impianti a triturazione meccanica;

che il piano regionale dei rifiuti è stato impostato intorno a un preciso criterio: «in Sardegna vanno trattati e smaltiti i soli rifiuti prodotti nell'isola»;

che l'amministrazione comunale di Tortolì, visti l'entità del finanziamento e, soprattutto, l'enorme «movimento e stoccaggio» di pneumatici previsto, ha ritenuto opportuno richiedere solide garanzie sull'impatto ambientale dell'impianto; non ricevendo risposte esaurienti, nè dall'amministrazione regionale nè dal CIS, il sindaco di Tortolì, Franco Ladu, ha avviato indagini in proprio per verificare sia l'impatto ambientale sia la credibilità della società proponente il progetto; da tali indagini è emerso che la società-madre di tutta l'operazione è la Globe, con sede a Monaco di Baviera, dove però non ci sarebbe traccia dei nomi dei soci e dei contratti di società; inoltre, la Globe non appare nell'elenco telefonico e tanto meno è reperibile nella sede, al numero 13 della Hildegardstrasse;

che la società CISI – più volte sollecitata a fornire gli indirizzi degli impianti dello stesso tipo già funzionanti in Germania – non ha dato alcuna risposta;

che in data 9 novembre 1995 il sindaco ricevette una lettera della CISI, con la quale gli veniva comunicato che «(...) presa coscienza che per codesta giunta municipale l'iniziativa industriale in oggetto va creando più problemi che benefici, ritiene che siano caduti i presupposti per portare a compimento con la dovuta serenità e il necessario garantismo il programma industriale di cui trattasi. In relazione a quanto sopra sono state avviate operazioni di verifica e adattabilità del progetto presso aree di altri comuni della Sardegna centrale che ne hanno fatto richiesta»;

che il comune di Tertenia (a circa 30 chilometri da Tortoli) ha recentemente approvato una variante «su misura» al piano produttivo per un'area di 6 ettari, dove probabilmente sorgerà lo stabilimento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire, direttamente o sollecitando l'amministrazione regionale, per verificare che la società CISI possieda tutti i requisiti previsti dalla legge e offra le garanzie

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

necessarie per godere delle agevolazioni concesse con la delibera della giunta regionale del luglio 1995;

se non ritengano opportuno che l'iniziativa sia sottoposta ad analisi di redditività economica tenuto conto, soprattutto, dell'ingente finanziamento pubblico che la sostiene;

se non intendano adoperarsi per garantire il rispetto della normativa vigente in materia di valutazione di impatto ambientale.

(4-07155)

CORASANITI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che la stazione ferroviaria di Marcellinara (Catanzaro) è stata storicamente lo scalo ferroviario più conveniente per le utenze di Marcellinara, Tiriolo, Amato e Miglierina;

che da alcuni anni sono state soppresse le fermate dei treni che consentivano, in particolare, a studenti e impiegati di questo comprensorio di utilizzare il treno quale mezzo per raggiungere Catanzaro, Catanzaro Lido, Crotone, Soverato;

che non esistono mezzi pubblici alternativi per le località indicate (eccezione fatta per due corse giornaliere solo per Catanzaro centro, con autobus di una compagnia privata), e conseguentemente l'utenza è costretta a utilizzare automezzi privati, ovvero a rinunciare ad alcune opzioni, specie in tema di scelta di indirizzi di studio,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire per garantire ai cittadini interessati un servizio essenziale ai fini di una piena mobilità. (4-07156)

VOZZI. – Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero. – Premessa la gravità della situazione venutasi a creare nelle otto aree industriali costituite in Basilicata in attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 e localizzate a Isca Pantanella, Vitalba, Balvano, Baragiano, Nerico, Melfi, Viggiano e Tito, in seguito alla ripartizione dei fondi decisa dal Ministro dell'industria, che penalizza immotivatamente il Consorzio ASI di Potenza, a cui, ope legis, è stata affidata la gestione delle aree e degli impianti e che, pertanto, ha subito l'accollo degli oneri finanziari in precedenza formatisi;

premesso altresì che in particolare con l'assegnazione di 600 milioni, disposta dal Ministero dell'industria, può considerarsi decretata l'impossibilità di assicurare i servizi alle aziende già insediate e, a maggior ragione, quelli eventuali per nuove aziende e, conseguentemente, lo stesso mantenimento degli obblighi contrattuali che il Consorzio ha ereditato, tra cui quello relativo al personale dipendente dall'AIP; ma quello che appare ancora più grave è che, nonostante i costi di investimento che la costituzione delle aree ha richiesto e, quindi, la evidente esigenza di adottare politiche atte a garantire la massima utilizzazione degli impianti realizzati ed una loro manutenzione ottimale per non mandare disperse le risorse impiegate, il Ministero dell'industria non appare abbia idee precise circa gli obiettivi che dovranno essere perseguiti per quelle aree nell'ambito delle strategie di industrializzazione del Mezzogiorno, con la gravità che questo vuoto di idee, di programmi e di iniziative comporta per le prospettive economiche dell'intera regione,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

poichè di fronte alla perdurante latitanza del Ministero sugli indirizzi da dare alle iniziative promosse con legge n. 219 del 1981 la regione Basilicata e il Consorzio ASI di Potenza, responsabile diretto delle aree, al momento hanno chiesto un tavolo di confronto con il Governo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le reali prospettive dei programmi di intervento pubblico per le aree in questione, secondo gli orientamenti del competente Ministero dell'industria, anche in relazione alle previsioni di sviluppo industriale al momento determinate;

quali azioni concrete il Ministro dell'industria intenda prendere per evitare che la situazione locale sia pregiudicata irreversibilmente e comprometta gravemente anche le speranze di imprimere alle potenzialità inespresse una spinta virtuosa per un fecondo ed autonomo sviluppo.

(4-07157)

SPERONI, LORENZI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Premesso:

che secondo circolari della Presidenza del Consiglio dei ministri del 26 dicembre 1950 e del 7 luglio 1971, disciplinanti l'ordine delle precedenze nelle pubbliche funzioni, i parlamentari, appartenendo alla terza categoria, hanno la precedenza rispetto ai prefetti, collocati nella quarta;

che tuttavia, in numerose cerimonie, questi ultimi vengono collocati in posizioni preminenti rispetto a quelle assegnate ai membri del Parlamento,

si chiede di sapere se le circolari citate siano state superate da altre disposizioni ovvero, qualora le stesse fossero tuttora operanti, quali iniziative si intenda adottare perchè le norme in esse contenute vengano puntualmente osservate.

(4-07158)

TRIPODI, PUGLIESE. - Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente. - Premesso:

che il grande invaso del «Matramo» in Calabria, costruito con finanziamenti previsti da varie leggi sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, risulta ormai completato da diversi anni senza però che le acque siano rese disponibili alla irrigazione dell'agricoltura della Piana di Rosarno, in quanto non sono state realizzate le necessarie strutture di adduzione e di distribuzione;

che l'abnorme situazione di opera «incompiuta» viene mantenuta nonostante le pressanti sollecitazioni dirette ad impiegare rapidamente i circa 15 miliardi di lire restituiti dalle economie e a dar corso al finanziamento di cui ai fondi CEE del progetto per la realizzazione della rete di distribuzione delle acque del costo di 72 miliardi, realizzato dai consorzi di bonifica raggruppati di Reggio Calabria e giacente presso il Ministero dei lavori pubblici, settore speciale ex Agenzia per il Mezzogiorno;

che tutti i ritardi che si sono registrati nella messa in funzione dell'invaso del «Metramo» non solo hanno causato molte proteste, larghe agitazioni e diffusa sfiducia nelle popolazioni interessate ma hanno

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

impedito ai produttori e all'economia agricola di poter usufruire degli effetti benefici che con l'irrigazione dei terreni e delle coltivazioni si possono ottenere sul piano della quantità e su quello della qualità delle produzioni nonchè sui redditi e sulla occupazione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le ragioni che hanno ostacolato la concessione dell'autorizzazione della spesa di 6 miliardi e mezzo di lire del fondo economie per realizzare il progetto esecutivo relativo all'adduzione delle acque;

in quale stato si trovi la pratica di finanziamento con gli appositi fondi comunitari del progetto esecutivo per la realizzazione della rete di distribuzione dell'acqua dell'invaso per l'irrigazione dell'agricoltura della Piana di Rosarno.

(4-07159)

ROCCHI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e di grazia e giustizia. - Premesso:

che all'interno della trasmissione «Forum» vengono esercitati dal dottor Sante Licheri dei lodi arbitrali che hanno ovviamente valore solo per le parti che ad essi consentono di addivenire e non valore di sentenza;

che tale peculiarità dovrebbe essere ricordata ad ogni trasmissione per evitare che i telespettatori siano indotti ad attribuire valore giurisprudenziale a semplici lodi;

che invece, in assenza di tale sistematica precisazione, si induce nei telespettatori l'errato convincimento che i lodi del dottor Licheri costituiscano precedente di giurisprudenza;

che, in particolare, in occasione di numerosi lodi il dottor Licheri si è espresso in merito a controversie riguardanti gli animali riferendosi, per sua ammissione, al solo codice civile e non dando pari risalto alle leggi di tutela dei medesimi;

che a nulla sono valsi interventi diretti e ripetuti per ottenere che, anche per agire un lodo, fosse dato particolare risalto, nella normativa esistente, alle leggi specifiche di tutela;

che tale comportamento, proprio per l'evidenza del mezzo televisivo, richiede, ad ogni lodo espresso secondo tali premesse, uno sforzo immane da parte delle associazioni animaliste solo per ristabilire la correttezza applicativa delle leggi,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda:

intervenire per stabilire che sia resa esplicita in maniera sistematica la natura di lodo, che ha quindi valore vincolante solo per le parti convenute, esercitata dal dottor Licheri all'interno di «Forum»;

intervenire per evitare la grave conseguenza che deriva dal costante esprimersi del dottor Licheri su argomenti relativi agli animali secondo quanto sopra indicato, ingenerando quindi nella cittadinanza allarme del tutto privo di fondamento e ostacolando di farto il lavoro delle associazioni che quotidianamente si impegnano per far rispettare tali norme.

(4-07160)

FARDIN. - Al Ministro della difesa. - Per sapere se sia al corrente del fatto che la direzione generale delle pensioni, nella persona del suo

12 DICEMBRE 1995

direttore generale dottor Vincenzo Pandolfi, continua a negare la corresponsione della speciale elargizione di 50 milioni prevista dall'articolo 2 della legge 14 agosto 1991, n. 280, «a favore dei familiari dei destinatari», accampando il pretesto che, nelle more della trattazione della relativa pratica, essendo deceduti i genitori del giovane Maurizio Bonotto che è perito sotto le armi, l'elargizione stessa non sarebbe più dovuta ai fratelli.

A parte ogni considerazione sulla assurdità della interpretazione restrittiva e del tutto personalistica che il suddetto dirigente vuole dare alla norma – che, peraltro, parlando letteralmente di «familiari», è chiaro che non intende circoscrivere l'area dei beneficiari ai soli genitori, altrimenti avrebbe usato tale espressione – è necessario comunque sottolineare che al momento della disgrazia i genitori erano ancora in vita ed avevano quindi pieno ed indiscusso diritto a ricevere la speciale elargizione per la quale hanno presentato domanda.

Le pretese dei fratelli del Bonotto sono pertanto nella fattispecie riferite, più che al diritto diretto alla elargizione, al diritto di credito che i defunti genitori vantavano nei confronti dello Stato (diritto che se fosse stato soddisfatto tempestivamente sarebbe andato a costituire patrimonio dei defunti genitori) rispetto al quale essi si pongono come gli eredi legittimi subentranti.

È francamente difficile stare dietro alle artificiose costruzioni giuridiche a cui l'alta burocrazia del Ministero della difesa ha deciso di fare ricorso per tergiversare nel disbrigo della pratica e argomentare il rifiuto di un indennizzo che, come è facile comprendere, oltre ad essere indiscutibilmente legittimo dal punto di vista normativo, costituisce, sul piano strettamente materiale, un riconoscimento dello Stato poco più che simbolico rispetto al valore di una giovane vita spezzata per sempre.

L'intollerabile indifferenza che continua ad essere dimostrata dai competenti uffici, nonostante le reiterate richieste degli interessanti, induce pertanto l'interrogante a chiedere al Ministro in indirizzo di conoscere:

se tale modo di dare attuazione alle disposizioni di legge corrisponda alla regola che viene praticata dall'amministrazione dello Stato;

quali iniziative si intenda adottare per la rapida e dignitosa conclusione della pratica di elargizione relativa all'aviere Maurizio Bonotto, la quale da anni si è arenata nelle pastoie burocratiche senza riuscire a trovare uno sbocco secondo le peggiori e deteriori tradizioni di insabbiamento che la nostra amministrazione riesce ad esprimere.

(4-07161)

CRIPPA. – Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero. – Premesso che al Tubettificio europeo di Lecco ed Anzio le lavoratrici ed i lavoratori vivono in una situazione drammatica a causa del clima d'incertezza per il loro futuro, avvicinandosi pericolosamente il termine relativo alla liquidazione coatta dell'azienda:

registrato:

che il commissario liquidatore professor avvocato A. Predieri, mentre per il resto delle aziende Alumix prevede una fase conclusiva

12 DICEMBRE 1995

della vendita all'Alcoa (USA), per il Tubettificio europeo mantiene una inaccettabile lentezza che comporta oltretutto deprezzamento del valore dell'azienda e perdita di capacità professionali;

che le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori sono sempre più precarie anche a causa della flessibilità degli impegni e di carichi di lavoro intollerabili,

si chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda porre in atto per salvaguardare una capacità produttiva e professionale importante anche per la stessa economia del territorio in cui l'azienda è insediata.

(4-07162)

COSTA. – Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso che sono state allestite graduatorie per ottemperare alla richiesta di comandi dalle scuole medie all'università, l'interrogante chiede di sapere quali siano stati i criteri di allestimento delle suddette graduatorie ed il motivo per cui l'unica richiesta che tendeva a soddisfare esigenze dell'università di Lecce non è stata accolta.

(4-07163)

CADDEO. - Al Ministro della pubblica istruzione. - Premesso:

che un gran numero di insegnanti nei giorni di lavoro in cui è prevista la mensa scolastica presta regolare servizio di vigilanza educativa agli alunni al momento del pasto;

che i docenti si trovano in quella circostanza in una posizione particolare in quanto non possono lasciare il servizio per il tempo necessario alla consumazione del loro pasto; tale consumazione avviene assieme agli alunni con un menù adatto alle esigenze dei ragazzi e la funzione è pienamente educativa e non puramente assistenziale;

che l'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 10 aprile 1982, n. 209, stabilisce che il tempo impiegato durante il servizio mensa rientra a tutti gli effetti nell'attività didattica;

che l'articolo 14, comma 21, del decreto del Presidente della Repubblica n. 399 del 1988 prevede che entro 180 giorni il Ministero della pubblica istruzione assuma intese con l'ANCI per definire il problema della mensa;

che l'articolo 9 della legge 5 giugno 1990, n. 148, ribadisce che il servizio mensa rientra nell'attività didattico-educativa;

che, nonostante questi impegni del legislatore, a tutt'oggi il problema non ha trovato una soluzione ed il costo della mensa è impropriamente tutto a carico degli insegnanti;

che in assenza di una corretta definizione del problema nascono spesso conflitti tra insegnanti, scuola ed amministrazioni comunali che incidono sul corretto svolgimento della vita della scuola,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire per risolvere il problema chiarendo che lo svolgimento del servizio mensa è una prestazione professionale e per questo il suo costo va messo a carico dell'amministrazione statale che lo organizza.

(4-07164)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

THALER AUSSERHOFER. – Al Ministro della sanità. – Premesso: che l'articolo 36, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 574 del 15 luglio 1988 prevede che le etichette e gli stampati illustrativi dei farmaci distribuiti in provincia di Bolzano debbano essere redatti congiuntamente nelle due lingue italiana e tedesca;

che la norma in questione, seguita e correttamente applicata dalle industrie farmaceutiche l'anno successivo a quello dell'entrata in vigore del decreto citato, è stata poi, per inspiegabili ragioni, completamente disattesa:

che ciò ha determinato e determina non poche difficoltà alla popolazione di lingua tedesca, soprattutto per le persone anziane, ai fini di una consapevole lettura delle specifiche dei farmaci con particolare riguardo alla loro composizione ed ai dosaggi da assumere;

considerato che, nonostante i ripetuti ed autorevoli interventi svolti dagli organi ministeriali, che si sono dimostrati sensibili alle sollecitazioni in tal senso ricevute, e dalla stessa presidenza della associazione nazionale dell'industria farmaceutica, le ditte del settore non hanno ritenuto di ottemperare alle disposizioni di legge,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno promuovere la fissazione di sanzioni amministrative da applicare nei confronti delle ditte produttrici di farmaci che non rispetteranno le disposizioni di legge in materia.

(4-07165)

MACERATINI. – Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. – Premesso:

che l'ente Poste ha stabilito la chiusura dell'ufficio postale di via Vibo Mariano, nella zona di Tomba di Nerone in Roma, dove risiedono migliaia di famiglie composte prevalentemente da anziani e pensionati;

che l'ufficio postale operava da decenni offrendo il proprio servizio ai cittadini della zona;

che la chiusura dell'ufficio postale ha provocato gravi disagi alle persone anziane, ai pensionati, ai disabili ed agli innumerevoli correntisti;

che lo spostamento del suddetto ufficio in via di Grottarossa oltre che i già citati disagi alle persone provocherebbe un aumento notevole del traffico nella zona interessa,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire al fine di riattivare l'ufficio postale di via Vibo Mariano in Roma per riconsegnare agli abitanti della zona un servizio importante per la vivibilità.

(4-07166)

BONANSEA. - Al Ministro dei trasporti e della navigazione. - Premesso:

che con interrogazione 4-06993 del 22 novembre 1995 lo scrivente aveva puntualmente informato il Ministro in merito ai disservizi registrati sulla linea ferroviaria Torino-Pinerolo-Torre Pellice, chiedendo quali fossero le iniziative assunte dall'ente Ferrovie per superare questo disservizio e per eliminare i forti e costanti ritardi;

che si apprende ora dall'amministrazione provinciale di Torino che la stessa è in procinto di approvare un accordo di programma che,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

tra i diversi argomenti, prevede la istituzione di un abbonamento integrato obbligatorio con conseguente aumento delle tariffe; tale forma di abbonamento offrirebbe la possibilità ai viaggiatori delle Ferrovie dello Stato di usufruire del sistema dei trasporti pubblici della città di Torino:

che l'argomento è stato approfondito – secondo quanto riferito – con le Ferrovie dello Stato, con la regione Piemonte e con la città di Torino, senza però informare gli enti locali interessati, il comitato pendolari e i sindacati dei lavoratori;

accertato che la provincia di Torino potrebbe approvare in questi giorni il suddetto accordo di programma;

dato atto che l'ipotesi di biglietto integrato penalizzerebbe gli utenti.

si chiede di sapere se si intenda adottare un urgentissimo intervento presso le Ferrovie dello Stato affinchè non approvino l'accordo di programma, ma si rendano altresì disponibili ad un confronto ed un approfondimento con gli enti locali per discutere come affrontare l'argomento senza penalizzare gli utenti che da Torino utilizzano il treno per raggiungere il Pinerolese, i quali non potrebbero fruire dei servizi integrati perchè i mezzi pubblici torinesi non esercitano nel Pinerolese e nelle sue Valli. Inoltre è statisticamente provato che un'alta percentuale di pendolari e studenti pinerolesi, che utilizzano il treno per raggiungere Torino, una volta raggiunto il capoluogo non utilizza il sistema di trasporto urbano della città.

Rimane la richiesta di sollecito intervento per quanto espressamente richiesto con l'interrogazione 4-06993.

(4-07167)

CAPUTO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo. - Premesso:

che la presidenza italiana dell'Unione europea è ormai imminente e che l'Italia dal 1º gennaio 1996 sarà chiamata a svolgere un gravoso compito di coordinamento, gestione e indirizzo politico nelle sedi istituzionali dell'Unione e in tutti i fori internazionali dove questa agisce come tale:

che occorre aver presenti le particolari responsabilità che incomberanno al nostro paese nel dare seguito alle decisioni che verranno adottate a Madrid per quanto riguarda la convocazione della CIG, le prime decisioni in materia di UEM, l'occupazione e lo sviluppo dell'Unione, il consolidamento del mercato interno;

che l'Italia sarà chiamata a svolgere un ruolo delicato e cruciale nella preparazione, convocazione e conduzione della CIG, che dovrà assicurare un funzionamento più democratico, efficace e trasparente delle istituzioni e consentire quindi l'allargamento dell'Unione;

considerati i compiti di rappresentanza dell'Unione che l'Italia come presidenza di turno dovrà assicurare in tutti i fori internazionali, con particolare riguardo al consolidamento del processo di pace nella ex Jugoslavia e alla sua ricostruzione, ai seguiti della Conferenza euromediterranea di Barcellona, al proseguimento del processo di pace in Medio Oriente, allo sviluppo delle relazioni transatlantiche con Stati Uniti e Canada, allo storico appuntamento rappresentato dal

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

vertice euro-asiatico che si terrà a Bangkok sotto la presidenza italiana,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire rapidamente per rafforzare con strutture, mezzi e personale adeguati l'ufficio di coordinamento Unione europea degli Affari esteri che sarà chiamato ad assicurare un'imprescindibile azione di raccordo tra le amministrazioni nazionali, la nostra rappresentanza a Bruxelles presso l'Unione europea, le istituzioni comunitarie e i 15 paesi membri;

se non si intenda in prospettiva creare presso il Ministero degli affari esteri un vero e proprio Dipartimento per la cooperazione europea che riconduca ad unità le numerose attività relative all'Unione che si disperdono senza adeguato coordinamento in molteplici rivoli di iniziative condotte dalle varie amministrazioni statali ed altre private.

(4-07168)

SERENA. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che, da dichiarazioni rilasciate dal dottor Carlo Maria Maggi. il capitano Massimo Giraudo, ufficiale dei ROS, avrebbe rivelato allo stesso dottor Maggi, a quanto risulta all'interrogante, di essere stato informato da alcuni collaboratori di giustizia circa precise responsabilità del dottor Maggi nell'organizzazione e nell'esecuzione della strage di piazza Fontana;

che il capitano Giraudo avrebbe affermato, a quanto risulta all'interrogante, che solo una cooperazione del dottor Maggi con la magistratura avrebbe potuto evitargli il carcere e la rovina economica;

che il collaboratore di giustizia Nico Azzi (elemento del gruppo milanese della «Fenice»), persona stimata dal capitano Giraudo, avrebbe, a quanto risulta all'interrogante, «raccomandato» all'ufficiale il dottor Carlo Maria Maggi;

che nel corso di numerosi incontri avuti con il dottor Maggi il capitano avrebbe rivelato che, sin dall'immediato secondo dopoguerra, la CIA avrebbe diretto il corso delle vicende politiche italiane mediante il ricorso alla strategia della tensione per impedire al PCI di conquistare il potere;

che, secondo quanto dichiarato dal capitano Giraudo al dottor Carlo Maria Maggi, la CIA, attraverso i servizi segreti italiani, avrebbe ispirato il comportamento dei capi dell'estrema destra, tra cui Pino Rauti e Stefano delle Chiaie, i quali, secondo tale teoria, figurerebbero quali mandanti delle stragi compiute a Milano, a Brescia, sull'Italicus e, forse, anche a Bologna;

che, secondo il capitano, sarebbe ampiamente documentata la responsabilità diretta di Pino Rauti, Freda e Ventura nella organizzazione e nell'esecuzione della strage di piazza Fontana;

che, secondo quanto rivelato dal capitano Giraudo al dottor Maggi, un elettricista di Padova avrebbe messo a punto i *timer* per compiere l'efferata strage;

che l'elettricista avrebbe poi rivelato di aver subito pesanti minacce da parte di Pino Rauti perchè non parlasse;

che il capitano Giraudo, a quanto risulta all'interrogante, con insistenza avrebbe tentato di indurre il dottor Maggi a dichiarare

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

di essere stato a conoscenza dei piani stragistici elaborati da Pino Rauti:

che il dottor Maggi, a quanto risulta all'interrogante, avrebbe ricevuto dal capitano Giraudo l'anomala proposta di recarsi in una caserma dei carabinieri sita in Milano per confermare il proprio personale coinvolgimento nell'organizzazione della strage di piazza Fontana avvertendolo che nel caso non avesse aderito a tale richiesta contro di lui sarebbe stato spiccato un mandato di cattura;

che il capitano Giraudo avrebbe rivelato al dottor Maggi che Martino Siciliano, a suo tempo aderente al circolo «Ordine Nuovo» di Mestre, avrebbe ottenuto, come premio per la collaborazione resa alla giustizia italiana, 200 milioni e la possibilità di recarsi in Colombia per raggiungere la propria compagna e la propria figlia ivi residenti;

che il dottor Maggi avrebbe sempre ed in modo categorico proclamato la propria innocenza ed estraneità alla drammatica vicenda della strage di piazza Fontana;

che nonostante ciò sarebbe stato indotto dal capitano Giraudo a confermare le accuse rivoltegli da Martino Siciliano e da altri collaboratori circa sue precise, gravi responsabilità in merito ad inquietanti vicende legate alla strategia della tensione;

che il capitano Giraudo avrebbe riferito al dottor Maggi che tutto ciò rientrava nel progetto del dottor Salvini di «riscrivere» la storia d'Italia.

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda esercitare la facoltà ispettiva che gli compete per verificare, nei limiti dei poteri che gli sono propri, l'attendibilità delle notizie sopra riportate assumendo ogni provvedimento conseguente.

(4-07169)

SPERONI, LORENZI. – Al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Dopo che per gli ultimi cinque anni sull'aeroporto di Fano è stata consentita l'attività di volo ultra-leggero, inopinatamente la locale autorità aeronautica ha revocato tale autorizzazione, con conseguente disagio e danno economico per l'utenza.

Si chiede di conoscere le motivazioni che hanno condotto alla revoca dell'autorizzazione e se si ritenga, nell'interesse dell'utente-contribuente, di ripristinarla.

(4-07170)

SPERONI. – Al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Nonostante la Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee classifichi l'aeroporto dell'Urbe di interesse europeo, lo stesso è stato depennato dalla lista degli aeroporti di interesse nazionale compilata dalle competenti autorità aeronautiche della Repubblica.

Anche in considerazione del fatto che tale scalo è il terzo in Italia per numero di movimenti, si chiede di sapere se si ritenga di reinserirlo fra gli aeroporti di interesse nazionale.

(4-07171)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

PIERONI. - Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente. -Premesso:

che ai sensi dell'articolo 12, comma 3, del decreto legislativo n. 285 del 30 aprile 1992 si sono svolti presso vari uffici del Ministero dei lavori pubblici i corsi di qualificazione per idoneità a svolgere il servizio di polizia stradale;

che in alcuni uffici del Dicastero dei lavori pubblici i corsi si sono svolti durante l'orario di lavoro, in altri i dipendenti hanno dovuto seguire i corsi fuori orario con notevole disagio personale;

che parte del personale ha beneficiato di corrispettivi per prestazioni straordinarie, mentre un'altra parte ha ottenuto dai dirigenti responsabili degli uffici competenti un diniego al riconoscimento del medesimo diritto;

che nella città di Ancona il corso si è svolto fuori dell'orario ordinario e vi ha preso parte contemporaneamente il personale del provveditorato regionale alle opere pubbliche e quello del Genio civile per le opere marittime;

che il dirigente del Genio civile per le opere marittime di Ancona ha concesso il recupero compensativo delle ore impegnate per il corso al personale che vi ha preso parte;

che il provveditore alle opere pubbliche di Ancona e il vicario preposto agli affari del personale non hanno risposto alle istanze dei collaboratori per ottenere lo stesso recupero entro i tempi previsti dalla legge n. 241 del 1990, ma con ritardi gravi di quattro-cinque mesi, per concedere infine un recupero inferiore rispetto alle ore effettivamente impegnate;

che i diritti sono stati riconosciuti in modo arbitrario e discriminatorio fra dipendenti nelle stesse condizioni;

che tale discriminazione operata dal provveditorato di Ancona ha prodotto un clima di tensione e ha acceso una marcata conflittualità sindacale,

si chiede di sapere:

se le abilitazioni per l'espletamento del servizio di polizia stradale in Ancona siano state attribuite anche a quei dirigenti che non hanno partecipato ai corsi di aggiornamento previsti dal decreto legislativo n. 285 del 1992 ovvero hanno fatto più di nove ore di assenza;

se le disparità di trattamento siano da imputare a grave negligenza nel coordinamento nazionale dei corsi o a scelte precise dei dirigenti responsabili di uffici, stante il decreto legislativo n. 29 del 1993;

se, una volta accertate violazioni di legge, eventualmente operate da alcuni dirigenti del Dicastero, si intenda procedere con tempestivi provvedimenti disciplinari.

(4-07172)

COPERCINI. - Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia. - Premesso:

che in località Pontesanto, frazione di Imola (Bologna), sorge in un parco secolare un edificio del '500 (ex convento) di singolare pregio storico-artistico;

che da tempo parte di tale edificio è adibita a scuola elementare;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

che il provveditore agli studi, in conformità a quanto deliberato dal piano didattico del comune, ha deciso inopinatamente di sopprimere le prime classi elementari iscrivendone d'ufficio i dodici alunni in un'altra scuola del luogo dove risultavano iscritti solo tre alunni nella prima classe:

che in tal modo si è impedito ai genitori dei bambini di esercitare il diritto alla libera opzione tra scuola pubblica e scuola privata, nonchè di operare una scelta fra le diverse strutture pubbliche della zona;

che per protestare contro tale presunto abuso i genitori dei bambini hanno occupato l'edificio scolastico,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno esercitare la facoltà ispettiva per accertare la gravità del problema esposto, soprattutto in considerazione di una voce, quanto mai insistente, circa la possibile utilizzazione dell'edificio e del parco per fini non leciti (forse di speculazione edilizia);

se non si ritenga sia il caso di valutare la legittimità dell'operato del provveditore agli studi al fine di assumere eventuali provvedimenti disciplinari nei suoi riguardi;

se non si ritenga urgente risolvere in tempi immediati, con idonei strumenti amministrativi, la questione in oggetto.

(4-07173)

DE CORATO. – Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e della navigazione. – In relazione alla fruizione di servizi SEA da parte delle compagnie di bandiera presso gli scali di Malpensa e Linate;

considerato che non è chiaro se il comune di Milano, azionista di maggioranza della società municipalizzata SEA, sia informato che la predetta società a partire dal 1993 ad oggi ha praticato sconti per circa 100 miliardi alla compagnia Alitalia per i servizi da questa usufruiti nei due scali di Linate e Malpensa;

visto:

che non vi sono state precisazioni in merito alle motivazioni che hanno ispirato tale trattamento di favore alla compagnia di bandiera;

che detto comportamento ha discriminato altri utenti dei due scali;

che ormai è stato stabilito il programma di abbandono da parte dell'Alitalia, per le attività merci, dello scalo della Malpensa;

che analogo trattamento di favore viene applicato anche per una compagnia *charter*, in aperta violazione con quanto previsto dalle norme tariffarie imposte dal Ministero dei trasporti;

che congiuntamente a quanto sopra esposto è stato creato con notevoli sforzi un nuovo ramo SEA, la SEA Informatica, che non ha nessuna ovvia applicazione all'interno della società,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda intraprendere nei confronti dell'amministrazione comunale di Milano per la dirigenza SEA, responsabile dei consistenti mancati introiti per i fatti rappresentati e per gli sprechi in opere inutili.

(4-07174)

DE CORATO. - Al Ministro dell'interno. - In relazione all'aggressione avvenuta a Milano sabato 11 novembre 1995 da parte di «spranga-

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

tori» del «Leoncavallo» ai danni di due vigili urbani milanesi, Guido Boisi e Claudio Manenti;

considerato:

che dopo lo scontro il primo vigile ha riportato, oltre a varie contusioni, anche l'incrinatura delle costole;

che lo scontro è avvenuto nell'esercizio delle proprie mansioni; difatti i due vigili hanno fermato un gruppo di tredici persone del «Leoncavallo» che, giunti presso le obliteratrici della fermata della metropolitana Duomo, le avevano superate senza comprare e timbrare il biglietto;

che all'avviso di fermarsi da parte del controllore dell'azienda trasporti municipale la reazione da parte dei «leoncavallini» è stata quella di malmenare l'addetto;

che trovandosi di pattuglia i due vigili hanno fermato il gruppo degli autonomi del «Leoncavallo» identificandone tredici dopo la selvaggia aggressione;

visto che dopo l'aggressione la questura di Milano ha fatto intervenire sul posto suoi uomini, identificando ben tredici su trenta di coloro che hanno partecipato al grave pestaggio,

si chiede di sapere quali motivi, a fronte di quanto accaduto, abbiano spinto la questura di Milano a non procedere d'ufficio al prelevamente coatto delle persone identificate, testimoniando il grado di «impunibilità» di cui gode il «Leoncavallo» da parte della suddetta questura.

(4-07175)

DE CORATO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – In relazione alla vendita-acquisto di un immobile costituito da un fabbricato di quattro piani fuori terra oltre il piano interrato edificato nel comune censuario di Lecco;

premesso:

che in data 19 dicembre 1994 a rogito del dottor Francesco, notaio in Milano, il «Fondo per le pensioni al personale della Cassa di risparmio delle province lombarde», ente morale con sede a Milano, via Monte di Pietà 1, ha acquisito dalla società Due Ponti srl con sede a Milano un intero fabbricato costituito da quattro piani fuori terra oltre il piano interrato, edificato nel comune censuario di Lecco in via Amendola 4/6, per il prezzo di lire 30.500.000.000;

che la società venditrice Due Ponti srl è controllata al 100 per cento dalla Nuova Urbe srl, la quale, a sua volta, è controllata al 50 per cento dalla Cofin spa e al 50 per cento dalla Valassi Carlo srl, quest'ultima controllata dall'ingegner Vico Valassi;

che il contratto stipulato tra la Due Ponti srl e il «Fondo per le pensioni al personale della Cassa di risparmio delle province lombarde» risulta essere notevolmente vantaggioso per la società venditrice, in quanto l'immobile è stato valutato circa 7 milioni al metro quadrato commerciale, un prezzo notevolmente superiore rispetto a quelli praticati sul mercato immobiliare di Lecco (equivalente a circa 4 milioni al metro quadrato), con notevole aggravio a carico del «Fondo per le pensioni al personale della Cassa di risparmio delle province lombarde»;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

visti la macroscopica differenza di prezzo tra i valori di mercato e i valori a cui è stata definita l'operazione immobiliare e i rapporti di conoscenza e di frequentazione tra il presidente del «Fondo per le pensioni al personale della Cassa di risparmio delle province lombarde» dottor Roberto Mazzotta (già coinvolto in vicende giudiziarie inerenti immobili venduti dallo stesso Fondo pensioni) e l'ingegner Vico Valassi:

considerato:

che in data 1º gennaio 1994 la camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Como, in persona del suo presidente, ha stipulato con il «Fondo per le pensioni al personale della Cassa di risparmio delle province lombarde» rappresentato dal suo presidente dottor Roberto Mazzotta un contratto per la locazione di una porzione dell'immobile venduto allo stesso Fondo pensioni dalla società controllata dall'ingegner Vico Valassi, definendo un corrispettivo di lire 500.000.000;

che l'ingegner Vico Valassi ricopre numerose cariche pubbliche in campo locale, regionale e nazionale (presidente dell'ANCE), e in particolare è stato per circa 8 anni, fino al 1993, presidente della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Como e successivamente e stato nominato commissario della costituenda camera di commercio di Lecco:

che per il ruolo ricoperto fino al 1993 (presidente della camera di commercio di Como) e per quello ricoperto successivamente (commissario prima e presidente poi della camera di commercio di Lecco) l'ingegner Vico Valassi non può non essere stato per lo meno coinvolto nella localizzazione della nuova sede di Lecco della camera di commercio e che l'intera operazione (vendita al «Fondo per le pensioni al personale della Cassa di risparmio delle province lombarde» a prezzi maggiori e la «contestuale» messa a reddito dell'investimento attraverso la locazione alla camera di commercio) evidenzia, al di là degli eventuali aspetti giudiziari, un sostanziale conflitto di interessi e lascia dubbi sulla compatibilità dell'ingegner Vico Valassi a ricoprire la presidenza dell'organo camerale lecchese.

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere atti a fare chiarezza sulla questione sopra descritta.

(4-07176)

DE CORATO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. - In relazione agli incidenti causati a Milano la notte del 25 novembre 1995 presso la zona Greco dai «leoncavallini»;

considerato che detti incidenti hanno determinato quattro feriti senza che vi sia stato nessun arresto;

visto:

che per l'ennesima volta e nonostante la presenza personale del questore di Milano Carmineo a Greco si sono ripetuti gli scontri violenti dei «leoncavallini»;

che la politica dell'immobilismo da parte della questura, della procura e della prefettura di Milano nei confronti delle annunciate manifestazioni del «Leoncavallo» aiuta, come dimostrano i quattro feriti, l'atteggiamento violento dei suddetti «leoncavallini»;

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

che per detto motivo il quartiere di Greco non può essere lasciato in ostaggio al centro «Leoncavallo», che pretende che la zona circostante sia considerata ancor più a lungo una specie di «porto franco», come ebbe a denunciare il pubblico ministero Musso all'indomani della denuncia di traffico di droga nei pressi del suddetto centro;

che gli incidenti avvengono ormai con frequenza settimanale intorno al «Leoncavallo», ed oltretutto ad opera degli stessi frequentatori del centro;

che la questura di Milano non è stata in grado sino ad ora di opporre serie ed adeguate contromisure, sia nella tutela degli stessi cittadini che delle proprie forze,

si chiede di sapere quali interventi si intenda attuare perchè il popoloso quartiere di Greco non sia ostaggio di bande di sprangatori e violenti che frequentano il suddetto centro sociale «Leoncavallo».

(4-07177)

PACE. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa. - Premesso:

che in data 28 febbraio 1995 ha avuto luogo presso l'ufficio piano regolatore del comune di Roma una riunione avente per oggetto la redazione dello strumento di attuazione, ai sensi della legge 3 gennaio 1978, n. 1, del plesso dell'Arma dei carabinieri da erigersi in Casal Palocco a Roma in viale Gorgia di Leontini;

che tale atto nasce a seguito della avvenuta esecutività del provvedimento deliberativo n. 429 del 4 dicembre 1993 del commissario straordinario del comune di Roma riguardante il «comprensorio convenzionato E/I Torrino Nord variante alla convenzione stipulata per atti a rogito notaio dottor Luciano Ferraguto dep. n. 10212 del 16 ottobre 1989» nel quale è prevista, a cura e spese del comprensorio medesimo, la trasformazione di una scuola media in stazione dell'Arma dei carabinieri;

che pertanto i fondi già destinati (lire 1.632.910.000) alla realizzazione di una stazione dei carabinieri in via della Grande Muraglia sono utilizzabili per la costruzione di altro edificio per l'Arma nella zona di Casal Palocco;

che la costruzione della stazione dell'Arma impegnerà solo una parte dell'area destinata ai servizi, per cui rimarranno disponibili circa 6.000 metri quadrati;

che attualmente l'Arma opera in locali non idonei e che in data 5 gennaio 1994 la proprietà ha comunicato la disdetta della locazione;

che esistono i pareri favorevoli degli uffici competenti e della XIII circoscrizione del comune di Roma,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per sollecitare l'inizio dei lavori di un'opera di pubblica utilità di cui tutti, amministratori e cittadini, rilevano l'estrema urgenza.

(4-07178)

BRATINA, GIOVANELLI. - Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero. - Premesso:

che è in corso una verifica sulla possibilità di realizzare un progetto della SNAM per la localizzazione nel porto di Monfalcone

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

di un terminale capace di accogliere le navi metaniere ed altresì dotato di un impianto per la rigassificazione;

che tale processo di verifica deve esaminare i complessi problemi di impatto ambientale nonchè di compatibilità socio-economica;

che è tuttora in discussione il contenuto stesso del progetto nell'ambito delle decisioni nazionali sull'impiego del metano in Italia, sulle reti e sulle localizzazioni dei diversi impianti,

si chiede di sapere se, applicando la normativa dell'apposito decreto ministeriale che dava inizio al confronto, il Ministro dell'industria intenda confermare, come è necessario, che ogni decisione sarà presa entro il termine dei sei mesi e comunque a seguito delle determinazioni del comune di Monfalcone.

(4-07179)

RONCHI. - Al Ministro dell'universita e della ricerca scientifica e tecnologica. - Premesso che lo scrivente ha presentato in data 29 novembre 1995 l'interrogazione 4-07053;

considerato che è stato accertato ulteriormente lo stato di grave e obiettiva difficoltà a risolvere caso per caso, o meglio università per università, la situazione dei neo-laureati in medicina e chirurgia del 1994-1995, tabella XVIII,

si chiede di sapere se non si ritenga possibile emanare un decreto oppure inviare una circolare da parte del Ministero a tutte le facoltà in base alla quale i laureati in medicina e chirurgia siano ammessi a partecipare ai concorsi indetti per le scuole di specializzazione della facoltà di medicina, ancorchè non abbiano ancora superato l'esame di Stato. Qualora essi risultassero vincitori di tale concorso potrebbero venire ammessi soltanto dopo aver conseguito il titolo di abilitazione all'esercizio professionale ed essere stati iscritti al relativo albo entro il 180 giorno dalla data di inizio dell'anno accademico dei corsi di specializzazione.

(4-07180)

DE CORATO. - Al Ministro dell'interno. - In relazione all'adeguamento delle competenze del tribunale di Lecco all'ambito territoriale della provincia;

premesso che l'estensione della competenza territoriale del tribunale di Lecco è necessaria sia per l'urgenza di completare in ogni suo ambito la organica struttura della provincia, sia perchè i comuni già della provincia di Bergamo e di Como attendono fra i vantaggi del nuovo inserimento quello di poter usufruire della giurisdizione del tribunale di Lecco, sul quale convergono sia per vicinanza territoriale che per gravitazione di interessi;

visto:

che i comuni di competenza territoriale del tribunale di Bergamo e della corte di appello di Brescia che dovrebbero essere assegnati rispettivamente al tribunale di Lecco e alla corte di appello di Milano sono i seguenti: Vercurago, Calolziocorte, Carenno, Erve, Montemarenzo, Torre de' Busi;

che i comuni di competenza territoriale del tribunale di Como che dovrebbero essere inseriti in quella del tribunale di Lecco sono i se-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

guenti: Bosisio Parini, Costa Masnaga, Garbagnate Monastero, Molteno, Nibionno, Rogeno,

l'interrogante chiede di sapere se non sia il caso di promuovere un provvedimento che sancisca detta attribuzione.

(4-07181)

PETRUCCI. - Al Ministro dell'interno. - Premesso:

che nella prima mattina di martedì 28 novembre 1995 un incendio nel porto di Viareggio (Lucca) ha provocato la completa distruzione del panfilo «Princess T», di 24 metri e del valore commerciale di circa 4 miliardi, e che solo la tempestività dell'intervento dei vigili del fuoco e della capitaneria di porto ha impedito che il fuoco si estendesse a tutte le imbarcazioni circostanti provocando un rogo dalle conseguenze inimmaginabili:

che il porto di Viareggio vede la coesistenza tra loro di varie attività imprenditoriali e commerciali con un gran numero di addetti, cantieristica mercantile e da diporto, turismo, pesca, eccetera;

che già nel dicembre 1994 lo scrivente aveva presentato una interrogazione che partendo dalla considerazione che Viareggio e la Versilia sono una zona ad alta densità di insediamenti produttivi sottolineava la necessità del potenziamento degli organici e del parco mezzi a disposizione del distaccamento dei vigili del fuoco di Viareggio;

che la mancanza di bocchette antincendio e soprattutto di un battello antincendio nel porto di Viareggio è stata denunciata più volte in questi anni dalla commissione permanente marittima di Viareggio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno provvedere ad elevare la sicurezza in un ambiente come il porto di Viareggio attraverso la dotazione ai vigili del fuoco di organici adeguati e di mezzi quali il battello antincendio.

(4-07182)

ZECCHINO. - Al Ministro per i beni culturali e ambientali. - Premesso:

che organi del Ministero per i beni culturali e ambientali hanno predisposto una proposta di piano paesistico del comprensorio Terminio Cervialto in provincia di Avellino;

che le grandi risorse ambientali e paesistiche di quell'area vanno tutelate con assoluto rigore, badando però a non sacrificare ingiustificatamente eventuali attività produttive vitali per l'economia di una realtà caratterizzata da forte sottosviluppo,

si chiede di conoscere lo stato di elaborazione della suddetta proposta di piano e gli orientamenti che si intende dettare, anche alla luce delle osservazioni avanzate dagli amministratori degli enti locali.

(4-07183)

CUSIMANO. – Al Ministro delle finanze. – Per sapere se risponda a verità la notizia circolata sulla stampa per la quale il decreto-legge per il prezzo agevolato del gasolio da riscaldamento, in favore delle serre floricole, è decaduto e non è stato ripresentato.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

In caso positivo, si chiede di conoscere la ragione di tale decisione che metterebbe in crisi letale la floricoltura italiana.

(4-07184)

VIGEVANI, CADDEO. - Al Ministro delle finanze. - Premesso:

che i CAAF (Centri autorizzati di assistenza fiscale) rappresentano da tempo una realtà utile per l'assolvimento di adempimenti fiscali per milioni di contribuenti;

che la loro attività è tale da meritare il perfezionamento della normativa che ne regola la costituzione e l'attività;

che tale azione pur tra molti contrasti e difficoltà è in atto nel Parlamento con la discussione di un apposito provvedimento,

si chiede di sapere se, come e quando il Ministro in indirizzo intenda provvedere al rispetto dei pagamenti dovuti ai CAAF medesimi, onde evitarne la soppressione, che aggraverebbe così ulteriormente e appesantirebbe oltre ogni sopportabilità il complesso lavoro relativo agli adempimenti fiscali, sia da parte dei contribuenti che da parte dell'amministrazione finanziaria.

(4-07185)

MARTELLI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Premesso:

che il consiglio di amministrazione dell'INPS ha già esaminato il bilancio di previsione per il 1996, registrando un deficit di gestione che supera i 25.500 miliardi nonostante il varo della riforma delle pensioni:

che anche il Fondo lavoratori dipendenti è irrimediabilmente in rosso come quello dei coltivatori diretti per migliaia di miliardi;

che non è ancora cessata l'eco suscitata dallo scandalo di «Affittopoli»;

che gli affari delle «case d'oro» rimangono quasi sempre per la maggioranza degli italiani un gran mistero;

che secondo notizie di stampa, apparse il 7 dicembre 1995 su tutti i maggiori quotidiani italiani, il Governo, per soffocare lo scandalo degli affitti-regalo, starebbe mettendo a punto una sconcertante venditaregalo degli immobili medesimi;

che, sempre secondo i giornalisti, il Ministro del lavoro avrebbe ultimato un decreto-legge sulla cessione del patrimonio immobiliare degli enti;

che di tale provvedimento circola, al momento, solo una bozza giudicata, però, definitiva;

che il provvedimento medesimo dovrebbe essere esaminato in uno dei prossimi Consigli dei ministri;

che, secondo indiscrezioni, il testo preparato favorirebbe i «ricchi» con agevolazioni tali da potersi considerare un vero e proprio regalo di Natale;

che i prezzi stabiliti sarebbero «stracciati» e i pagamenti, dilazionati in 15 anni, rappresenterebbero una cifra pari al 50-70 per cento in più del canone attuale;

che tale provvedimento, se confermato, non farebbe altro che favorire ancora una volta quanti, fra VIP e sindacalisti e vecchie

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

mummie della nomenclatura hanno fino ad ora già goduto di affitti agevolati,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto sopra esposto corrisponda al vero;

nel caso, quali vantaggi economici deriverebbero all'INPS per risanare i disastrosi deficit di bilancio;

se non si ritenga opportuno intervenire al fine di evitare che una ulteriore «anomalia» tutta italiana possa maggiormente danneggiare tutti gli utenti legittimati a fare richiesta degli immobili di proprietà degli enti pubblici;

se il Governo cosiddetto «tecnico» ma appoggiato dalle forze politiche del Centro-sinistra non ritenga giunto il momento di occuparsi anche degli «italiani poveri».

(4-07186)

GERMANÀ. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione. - Premesso:

che il Ministro dei trasporti e della navigazione ed il Ministro del tesoro hanno presentato il piano di riordino del gruppo Finmare alle Commissioni parlamentari;

che l'8° Commissione permanente del Senato, esaminato lo schema di riordino del gruppo Finmare, ha valutato il 26 ottobre 1995 favorevolmente l'acquisizione dell'intero cabotaggio che fa capo alle società Tirrenia e Adriatica ed alle società Siremar, Caremar, Saremar ed alle navi della società Viamare, da parte di un'unica nuova società controllata dalle Ferrovie dello Stato spa;

che la 9 Commissione della Camera ha parimenti espresso parere favorevole il 14 novembre 1995 a che l'intero settore del cabotaggio Finmare sia collocato in una nuova società controllata dalle Ferrovie dello Stato;

che le Commissioni parlamentari di Camera e Senato hanno espresso comunque parere sostanzialmente favorevole sull'intero «piano di riordino del gruppo Finmare» presentato dal Ministro dei trasporti e della navigazione e dal Ministro del tesoro;

che le organizzazioni sindacali dei lavoratori, audite informalmente dalle Commissioni medesime, hanno espresso, sia pure con alcune riserve, specie poi per il settore di linea, parere altrettanto favorevole.

si chiede di sapere quale sia la ragione per cui il «piano di riordino» non è stato ancora inviato al CIPE per le necessarie valutazioni e quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per porre fine a questo inammissibile ritardo, che di fatto blocca ogni attività di programmazione delle aziende, con gravissimo nocumento per la sopravvivenza delle stesse.

(4-07187)

MARTELLI. - Al Presidente del Consiglio dei ministrì e al Ministro della sanità. - Premesso:

che domenica 3 dicembre 1995 è andata in onda regolarmente la trasmissione «Domenica in» durante la quale si è trattato il problema della donazione degli organi;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

che nel corso di un dibattito, organizzato nello spazio di don Mazzi, ha parlato Massimo Bondì, rappresentante della Lega contro la predazione degli organi, notoriamente schierato contro l'espianto;

che la trasmissione «Domenica in» non è nuova a episodi di incredibile disinformazione come quello sopra esposto;

che lo stesso don Mazzi, da molti considerato incompetente a trattare argomenti così complessi e delicati, si è dichiarato al di fuori della polemica;

che il ministro Guzzanti, secondo quanto riferisce la stampa, dopo aver appreso i fatti di «Domenica in» dal sottosegretario Condorelli, avrebbe intenzione di chiedere alla presidente della RAI Letizia Moratti di mettere fine a trasmissioni capaci solo di fare disinformazione scientifica;

che similmente chiederebbe che le notizie erronee diffuse durante la puntata sui trapianti venissero corrette;

che Massimo Bondì insieme ad altri esponenti della Lega contro la predazione degli organi è intervenuto anche nella trasmissione «Italia mia» su RAI Tre proseguendo la sua campagna di disinformazione sui trapianti;

che siffatte trasmissioni disinformative, così come le campagne di stampa, rischiano di vanificare ogni sforzo per ridare slancio alla politica dei trapianti;

che la politica delle donazioni ha subito, comunque, un grave danno dopo le affermazioni formulate da Bondì senza alcun fondamento scientifico,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti precisi si intenda prendere al fine di bloccare una tale campagna di disinformazione sul trapianto degli organi che ha il solo scopo di rallentare l'esame del disegno di legge sul prelievo di organi e tessuti già varato dal Senato e attualmente al vaglio della Camera.

(4-07188)

GARATTI. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che in data 3 agosto 1995 con il decreto n. 176/95 del presidente della corte d'appello di Brescia è stata prorogata l'applicazione del collaboratore di cancelleria, ragioniere Michele Lansisera, in servizio nella pretura circondariale di Brescia, sezione distaccata di Breno, all'ufficio del giudice di pace di Breno, per un giorno alla settimana, il sabato, per tre mesi e comunque fino alla copertura del posto vacante di funzionario di cancelleria;

che tale provvedimento comporta per la pretura di Breno forti difficoltà pratiche poichè in questo ufficio giudiziario presta servizio un solo collaboratore di cancelleria, il ragionier Lansisera, che è l'unica persona che può assistere il magistrato nelle udienze penali ed è abilitata alla ricezione degli atti;

che conseguentemente l'assenza dall'ufficio del collaboratore nella giornata del sabato rende impossibile effettuare in quel giorno della settimana la ricezione degli atti nonchè l'eventuale convalida di arresti e la celebrazione di giudizi direttissimi,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per risolvere il problema della vacanza del posto di collabora-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

tore di cancelleria all'ufficio del giudice di pace di Breno senza però utilizzare personale necessario al corretto funzionamento di altri uffici giudiziari.

(4-07189)

BALDELLI, VOZZI. - Al Ministro della difesa. - Considerato:

che la legge 15 dicembre 1972, n. 772, riguardante il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, prevede che un'apposita commissione esamini le domande dei giovani chiamati al servizio di leva che per imprescindibili motivi di coscienza sono contrari all'uso personale delle armi:

che, in base alle norme vigenti, viene offerta agli studenti in procinto di laurearsi la possibilità di prestare il servizio di leva in una località prossima alla sede universitaria per non compromettere il completamento della carriera studentesca con una prolungata forzata interruzione dovuta al servizio militare,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario, nel rispetto della legge, disporre che l'assegnazione ai servizi civili per gli studenti che sono prossimi alla laurea venga effettuata in modo da destinarli ad enti che prevedono per loro natura orari limitati di attività e, comunque, in modo da esonerare gli studenti stessi da servizi che si protraggono fino ad ora tarda e che quindi vanificherebbero i benefici concessi e previsti con l'avvicinamento alla sede universitaria;

se non ritenga opportuno che, nell'assegnazione dell'ente in cui svolgere il servizio civile, non si tenga conto dell'area vocazionale dei giovani, onde evitare pressioni psicologiche che contrastino con l'individuale pensiero di coscienza e di religione, riconosciuti dalla stessa dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

(4-07190)

POZZO. - Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo. - Premesso:

che, in una intervista rilasciata al «Giornale» e pubblicata il 13 novembre 1995, l'attuale direttore generale della cooperazione allo sviluppo della Farnesina, Ministro plenipotenziario Francesco Aloisi, ha rivelato che lo stanziamento per le organizzazioni non governative sindacali è stato, per quest'anno, di 60 miliardi;

che il ministro Aloisi, per giustificare lo stanziamento di 800 milioni annuali per addestrare sindacalisti in Vietnam, afferma che «la formazione dei sindacalisti è una delle priorità della cooperazione internazionale».

si chiede di conoscere:

l'elenco particolareggiato dei progetti finanziati quest'anno dalla cooperazione a favore delle organizzazioni non governative sindacali;

in quale documento delle Nazioni Unite o dell'Organizzazione internazionale del lavoro figuri come priorità la formazione di sindacalisti:

nel caso non esista un documento formale sulla predetta presunta priorità, su che base il ministro Aloisi abbia fatto la citata discutibile affermazione.

(4-07191)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

CORRAO. - Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. - Premesso:

che il 4 dicembre 1995 in Sicilia terroristi di chiaro stampo mafioso hanno incendiato la casa di campagna del padre dell'assessore al comune di Partinico (Palermo), Nino Gugliotta;

che tale grave atto si aggiunge ad una lunga serie di attentati e minacce, più volte denunciati dallo scrivente con atti precedenti e si inserisce in una strategia complessiva della mafia tesa ad intimidire l'azione di esponenti politici progressisti in tutta la Sicilia,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per riportare la normalità nel territorio dei comuni e nelle amministrazioni comunali e come mai, dopo tanti attentati, non sia stato individuato neppure un solo responsabile.

(4-07192)

ANDREOLI. - Ai Ministri della sanità e delle poste e delle telecomunicazioni. - Premesso:

che durante la trasmissione televisiva su RAI Uno «Domenica in» trasmessa il 3 dicembre 1995 è stato illustrato il caso di un giovane che dopo un grave trauma è entrato in coma;

che sono state affermate cose estremamente gravi che potrebbero far ipotizzare dei veri e propri reati;

che don Antonio Mazzi, dopo aver presentato il giovane come un «novello Lazzaro», ha affermato che «questo ragazzo deve ringraziare i suoi genitori perche si sono opposti ai medici che volevano levargli gli organi»;

che secondo la diagnosi dei medici dell'ospedale Niguarda di Milano, nel 1988, quando avvenne il fatto, il giovane in questione era caduto in coma «irreversibile»;

che in seguito il giovane si è svegliato dal coma, evidentemente non irreversibile, ed è ancora vivo, anche se con gravi handicap;

che è singolare constatare che proprio nel momento in cui la Camera dei deputati si accinge a discutere il disegno di legge sui trapianti siano pubblicizzati casi miracolosi e di resurrezione;

che l'azienda radiotelevisiva di Stato, per il compito educativo che svolge e per la grande influenza che può avere sull'opinione pubblica, è tenuta al rispetto di un'informazione corretta ed obiettiva,

si chiede di sapere:

se non sia opportuno verificare se la richiesta dei medici dell'ospedale Niguarda di poter procedere all'espianto di organi sia stata conseguenza di una diagnosi di «coma irreversibile» errata, in quanto non sufficientemente documentata da esami clinici, oppure se i medici abbiano agito correttamente;

se, nella seconda ipotesi, non si ritenga che sia opportuno perseguire con le adeguate sanzioni i responsabili RAI e i conduttori della trasmissione per diffusione di notizie false e tendenziose, peraltro prive di adeguate ricerche e certificazioni.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

LAVAGNINI. – Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. – Premesso:

che il concorso F1302 (malattie odontostomatologiche) che assegna ben 38 cattedre di prima fascia (professori ordinari) si è finalmente concluso dopo 4 anni ed è all'approvazione del Consiglio universitario nazionale;

che, su 38 vincitori, 13 risultano essere professori associati: ciò significa che solamente 13 concorrenti hanno percorso tutto l'iter universitario superandone i concorsi relativi; di fronte a questa sparuta pattuglia campeggia invece un gruppo di 17 ricercatori, 2 ospedalieri, 2 gettonati, 1 medico interno, 2 con contratto integrativo nel corso di laurea ed 1 con contratto per la scuola di perfezionamento su una sola materia;

che appare singolare il passaggio dei «gettonati», che non possiedono alcun titolo universitario ma sono solamente «prestatori d'opera per l'assistenza»;

che inoltre risulta vincitore un «medico interno»: ne consegue che la sola qualifica attribuita dal consiglio di facoltà su proposta del direttore e che non implica obblighi particolari didattici di ricerca fa diventare professore ordinario chi non ha superato alcuna altra prova nel corso della «carriera»;

che analoghe considerazioni valgono per i titolari di contratti integrativi, conferiti dal consiglio di facoltà su aspetti particolari e limitati delle materie fondamentali di insegnamento per alleggerire il carico didattico del professore di ruolo e con un numero molto ridotto di lezioni ed esercitazioni senza alcun obbligo particolare di ricerca,

si chiede di conoscere quali siano le valutazioni del Ministro sull'operato della commissione esaminatrice.

(4-07194)

DE LUCA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che la pianta organica della procura della Repubblica presso il tribunale di Parma prevede, tuttora, soltanto due posti di sostituto procuratore;

che motivate richieste di aumento d'organico (almeno) di una unità, ripetutamente proposte dal procuratore della Repubblica (da ultimo con note 25 novembre 1994, n. 1396, e 29 novembre 1995, n. 968), non hanno finora sortito alcun effetto;

che, tuttavia, lo stesso Ministro in indirizzo ha già proposto l'assegnazione a detta procura della Repubblica di uno dei due posti di organico, congelati presso altro ufficio giudiziario (pretura di Lucca);

che, peraltro, il Consiglio superiore della magistratura, sebbene ne fosse stato richiesto, ha restituito gli atti senza esprimere alcun parere (nè favorevole, nè contrario) circa la riferita proposta del Ministro:

che, a sostegno del prospettato aumento di organico, soccorre non solo la considerazione di ragioni – per così dire – storiche (fino a qualche anno fa, la stessa procura di Parma aveva quattro posti di sostituto in organico), ma anche il confronto con altre procure della Repubblica in situazioni analoghe – per collocazione geografica (nel Centro-Nord), condizione socio-economica e, soprattutto, stato della criminalità ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

- ma con popolazione (e, quindi, bacino di utenza) inferiore rispetto alla procura di Parma;

che la popolazione del circondario della procura della Repubblica presso il tribunale di Parma (pari a 391.330 abitanti, secondo i dati del censimento del 20 ottobre 1991), infatti, è superiore rispetto a quella di altri circondari (quali Grosseto con 216.015 abitanti; La Spezia con 227.199 abitanti; Pistoia con 264.122 abitanti; Pordenone con 275.267 abitanti; Livorno con 336.626 abitanti; Mantova con 369.630 abitanti; Lucca con 377.101 abitanti), le cui procure della Repubblica, tuttavia, hanno, in organico, un numero di posti di sostituto procuratore maggiore (quattro le procure di Livorno e Lucca, tre tutte le altre);

che si impone, quindi, ad avviso dell'interrogante, l'urgenza di rendere giustizia alla procura della Repubblica presso il tribunale di Parma (in coerenza, peraltro, con l'idea già maturata dal Ministro in indirizzo), realizzando la parificazione – ovviamente al rialzo – con altre procure che, per quanto si è detto, si trovano in situazioni che non ne giustificano un organico più ampio,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la verità dei fatti denunciati;

quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati:

quali iniziative il Governo (e, segnatamente, il Ministro in indirizzo) intenda conseguentemente prendere, con l'urgenza del caso, per aumentare i posti di sostituto procuratore, previsti (attualmente in numero di due) nella pianta organica della procura della Repubblica presso il tribunale di Parma, realizzandone l'adeguamento alle esigenze dell'utenza in uno con la parificazione ad altri uffici giudiziari analoghi.

(4-07195)

FALQUI, RONCHI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero. – Considerato:

che Castalia è stata inserita, dalla Fintecna, nella privatizzazione del gruppo Italimpianti, di cui fa parte; la privatizzazione si è conclusa con la cessione del gruppo alla cordata che fa capo a Techint Mannesmann, dalla quale FIAT Impresit rileverà Castalia e il settore ambiente di Italimpianti; attualmente la procedura di privatizzazione è al vaglio della Commissione antitrust;

che sulle procedure di privatizzazione del gruppo Italimpianti pesano elementi di scarsa trasparenza: la cordata vincente fa capo a Techint, società da cui proviene l'attuale amministratore delegato di Italimpianti; altre cordate si sono rivelate del tutto inconsistenti, o hanno tentato strane manovre (inchieste giornalistiche hanno individuato nell'offerta della cinese Shugang il tentativo di riciclare il tesoro asiatico di potenti della prima Repubblica);

che le procedure di privatizzazione sono durate circa due anni, durante i quali l'attività di Castalia è stata praticamente bloccata, per la totale carenza di capacità finanziarie per nuovi investimenti, con relativa forte perdita di competitività, di opportunità di mercato e, in definitiva, di valore;

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

che il prezzo di cessione del gruppo Italimpianti è stato fortemente influenzato dalla riduzione del valore di Castalia in tale periodo:

che è vero che, prima che partisse la privatizzazione di Italimpianti, l'acquisto di Castalia era stato trattato da una grossa società inglese, la Trinity, interessata a investire in Italia nel settore dell'ambiente, e che, dopo un primo rifiuto dell'Italimpianti, la stessa Trinity non era stata invitata, nonostante lo avesse richiesto, alla procedura di privatizzazione;

rilevato:

che la cedente Fintecna non ha preso in considerazione una seria proposta di trattative per l'acquisto della Castalia, formulata ben prima che si concludesse la privatizzazione quando la situazione di Castalia presentava un positivo attivo di bilancio di gestione;

che, se è noto il prezzo complessivo di cessione dell'intero gruppo Italimpianti, di 57,5 miliardi di lire, non sono ancora note tutte le clausole del contratto,

si chiede di sapere:

in particolare, per quanto riguarda le clausole del contratto per Castalia, se corrisponda al vero che tutti i debiti di questa siano stati accollati dalla Fintecna come prestiti non onerosi all'acquirente, che i crediti siano stati garantiti dalla Fintecna, in caso di non riscossione, che sia previsto un fondo di diversi miliardi «per ristrutturazione», il cui utilizzo per l'eventuale riallocazione del personale non è, però, affatto garantito e che la Fintecna si sia impegnata a non entrare in concorrenza con l'acquirente nei settori ceduti, penalizzando, così, altre società del proprio gruppo (quale Idrotecna):

a fronte delle entrate per il prezzo di privatizzazione, quali siano e saranno i costi a carico dello Stato dovuti alle clausole del contratto:

se corrisponda al vero che nella privatizzazione siano state offerte scarsissime garanzie occupazionali, che pure erano state promesse, tant'è vero che si ventila una forte ristrutturazione di Castalia, con riduzione, in particolare, della sede di Roma;

quali siano il senso e la convenienza pubblica in tale privatizzazione e quali potranno essere le conseguenze occupazionali derivanti da tale situazione;

se infine r.on si ritenga di intervenire presso la competente Autorità antitrust, al fine di meglio approfondire le complesse procedure di privatizzazione, anche verificando l'ottemperanza alle normative comunitarie sulla libera concorrenza tra le imprese.

(4-07196)

GERMANÀ. - Al Ministro delle finanze. - Premesso:

che con la legge n. 656 del 1994 era stato introdotto un meccanismo di definizione delle annualità pregresse che prevedeva la sottoscrizione di un unico atto scritto «in contraddittorio» e con l'adesione del contribuente;

che a questo provvedimento fu attribuito il nome di concordato;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

considerato:

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 17 del 1995, emanato dal Governo Dini, ha svuotato di significato i' concordato, trasformandolo in un vero e proprio «condono» e, probabilmente per la vergogna di aver restaurato un meccanismo di condono fiscale, lo stesso Governo lo ha ribattezzato «concordato di massa»:

che con tale regolamento l'imposta dovuta per condonare le varie annualità diviene automatica, attraverso l'utilizzo di indici matematicostatistici;

che gli uffici finanziari hanno provveduto ad inviare le proposte di adesione relative agli anni fino al 1992 attorno al mese di luglio 1995, mentre per il 1993 le proposte sono state inviate nel mese di novembre:

che l'iter parlamentare, conclusosi con la legge n. 427 del 1995, ha portato talune modifiche, riducendo le sanzioni e abolendo gli interessi;

che il lavoro svolto dagli uffici finanziari per la predisposizione delle proposte ha evidenziato un alto numero di incongruenze e elementi mancanti che hanno determinato la necessità di ricorrere agli uffici periferici per la richiesta di una ulteriore formulazione della proposta di adesione;

che per poter richiedere tale proposta di adesione, in presenza di dati incompleti o mancanti, è stata prevista una procedura che obbliga il contribuente ad autocertificare gli elementi rilevanti con apposito modello, costringendolo a recarsi personalmente presso gli uffici od a richiedere l'autentica della firma ad un notaio o presso i comuni;

che questa procedura, visto il grande numero di richieste da parte dei contribuenti che non hanno ricevuto la proposta o che non la possono utilizzare in quanto incompleta, determinerà considerevoli problemi agli uffici periferici per soddisfare tempestivamente e correttamente tali richieste, rischiando, conseguentemente, di ridurre la possibilità di gettito per l'erario,

si chiede di sapere se si intenda:

predisporre tutte quelle azioni necessarie per indirizzare il rapporto fisco-contribuente verso un sistema più moderno ed efficiente che riesca ad affermare condizioni di reciproco rispetto, al fine di evitare al cittadino le prevedibili ed incivili resse presso gli uffici periferici;

autorizzare le categorie professionali dei dottori commercialisti e dei ragionieri commercialisti ad autenticare la firma per l'autocertificazione:

far slittare di almeno quindici giorni i termini di scadenza del provvedimento.

(4-07197)

SICA. - Al Ministro delle finanze. - Premesso:

che in data 6 maggio 1991, con apposito decreto ministeriale, è stato indetto un concorso a 352 posti nel profilo professionale di assistente tributario – VI qualifica funzionale per i centri di servizio di Salerno, Palermo e Torino;

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

che in data 1º aprile 1993 i vincitori del concorso sono stati assunti, con la legittima qualifica, presso i centri di servizio indicati nel decreto ministeriale:

che il decreto legislativo del 31 dicembre 1992, n. 545, ha successivamente autorizzato l'assunzione di ulteriori 359 unità – individuate tra i candidati risultati idonei nel suddetto concorso – da destinare alle sedi regionali delle commissioni tributarie,

si chiede di sapere:

per quale ragione, al momento della copertura dei posti individuati dal decreto legislativo n. 545 del 1992, non siano stati interpellati i vincitori del concorso – già in servizio presso i centri di servizio di Salerno, Palermo e Torino – allo scopo di consentire loro, a priori, l'eventuale opzione a favore di una delle sedi resesi disponibili;

se il Ministro in indirizzo non ritenga assurdamente penalizzante per i candidati che si sono meritoriamente collocati tra i vincitori del concorso la loro esclusione dal processo di allocazione delle nuove unità in posti di identico profilo funzionale, presso sedi più capillarmente diffuse sul territorio nazionale e dunque, in generale, potenzialmente più gradite;

se non ritenga, inoltre, che il Ministero abbia operato un'ulteriore discriminazione tra gli stessi vincitori del concorso, consentendo a cinque di essi lo scorrimento della graduatoria, con decreto direttoriale del 14 maggio 1994 del dipartimento delle entrate – direzione centrale per i servizi generali, il personale e l'organizzazione.

(4-07198)

CAMPO. – Al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Premesso: che la professionalità delle maestranze ed i persino recenti investimenti pubblici nell'attrezzatura tecnologica dell'Officina grandi riparazioni e dell'Officina manutenzione vetture (squadra rialzo) di Acquicella (Catania) consentono alle Ferrovie dello Stato spa – per riconoscimento dell'azienda – alte produttività ed economicità dei costi per ora di lavoro;

che nonostante ciò, per i circa 150 dipendenti dell'Officina grandi riparazioni e dell'Officina manutenzione vetture di Acquicella permane alto il rischio di perdere il lavoro per il fatto che l'azienda indirizza tuttavia la maggior parte del suo fabbisogno manutentivo verso imprese private del Nord, non necessariamente specializzate ed attrezzate nella riparazione e manutenzione del materiale rotabile delle ferrovie;

che la perdita di tali ultime unità operative delle due officine catanesi, dopo il massiccio prepensionamento a carico dello Stato, voluto dall'azienda per il suo piano di risanamento (con l'allontanamento di oltre 350 unità delle due officine), costituirebbe ulteriore insostenibile danno per la già martoriata realtà economica etnea:

che appare perciò del tutto fuori luogo la campagna pubblicitaria delle Ferrovie dello Stato spa e falsa l'immagine di modernizzazione che l'azienda propone di sè, laddove nel Mezzogiorno permangono le condizioni di sottosviluppo imposte dall'operato dell'azienda medesima;

che al contrario proprio l'attrezzatura tecnologica e la capacità delle due officine di Acquicella consentirebbero almeno una triplicazione del carico di lavoro e conseguenti sviluppi delle opportunità occu-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

pazionali (venendo incontro così anche ai bisogni dei cassintegrati delle tante imprese catanesi);

che, essendo lo Stato il maggiore azionista delle Ferrovie dello Stato spa, il compito istituzionale – e costituzionale – precipuo sarebbe quello di assicurare pari opportunità lavorative a tutti i cittadini della Repubblica, a prescindere anche dalla allocazione geografica;

che una maggiore attenzione dello Stato verso i destini della Sicilia orientale e la creazione di nuove opportunità occupazionali, segnatamente nel versante ionico della Sicilia, ridurrebbero i pericoli di gravissimo isolamento denunciati recentemente dalla magistratura catanese (il cui operato nella lotta alla mafia ed agli intrecci con la politica e l'imprenditoria rischia di apparire come perversa causa della disoccupazione generalizzata),

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per ottenere che le Ferrovie dello Stato spa – al contrario di quanto avviene in atto – indirizzino sistematicamente almeno il 60 per cento del loro fabbisogno manutentivo di materiale rotabile nel Mezzogiorno all'Officina grandi riparazioni e all'Officina manutenzione vetture di Acquicella, allo scopo di triplicarne la capacità produttiva in rapporto alla funzionalità delle attrezzature e di recuperare contestualmente il valore degli investimenti in esse operati con ingente esborso di denaro pubblico;

di conseguenza, quali provvedimenti si intenda assumere perchè nelle due officine catanesi vengano assunte nuove maestranze con i già promessi contratti di lavoro, nonchè – di concerto con l'unità di crisi del dottor Borghini presso il Ministero del lavoro – attraverso l'utilizzazione di maestranze cassintegrate provenienti da imprese private del settore in difficoltà (IRA);

se non si ritenga utile anche una riorganizzazione delle due officine, allo scopo di adeguarne i criteri di lavorazione e produttività secondo più efficienti prassi aziendali, in linea con un progressivo passaggio verso il regime privatistico e con la contestuale necessaria sperimentazione del programmato azionariato co-gestionale;

quale stadio di priorità si attribuisca al rilancio occupazionale della realtà economica della Sicilia orientale, per contribuire concretamente nella lotta alla mafia e per il ripristino della legalità, che magistrati ed istituzioni locali hanno assunto per consentire il parallelo rilancio economico di Catania e del Mezzogiorno (che la mafia ha invece finora precluso, inibendo l'insediamento o la stabilizzazione di attività produttive, la conseguente creazione di posti di lavoro, il risanamento economico del paese ed un suo dignitoso inserimento nel contesto europeo e mediterraneo).

(4-07199)

MASULLO. - Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e della navigazione. - Considerati:

il vistoso e preoccupante stato di disordine della circolazione veicolare sia sulle arterie interurbane sia nei centri urbani:

la crescente divaricazione tra la severità restrittiva delle norme e la ormai sistematica tolleranza delle loro violazioni (ne sono clamorosi esempi i casi delle cinture di sicurezza e dei caschi protettivi) e il conse-

12 DICEMBRE 1995

guente gravissimo indebolimento della certezza del diritto, con l'aumento dell'assuefazione all'indisciplina e l'inevitabile apparenza di arbitrarietà dello sporadico intervento repressivo;

la scandalosa quotidianità stradale in cui, sotto gli occhi indifferenti delle forze dell'ordine, guidatori di automobili circolano, magari impegnati con il telefonino cellulare, portando stretti tra il proprio corpo e il volante divertiti ma ignari bambini, e guidatori di motocicli sfrecciano recando davanti e dietro di sè uno, due e perfino tre bambini di varia età altrettanto divertiti quanto i primi, e tutti senza casco;

la vera e propria licenza d'illegalità concessa di fatto agli utenti di veicoli a motore su due ruote (impunemente ormai attraversanti a semaforo rosso e sfreccianti sui marciapiedi),

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda assumere e quali rigorose disposizioni impartire per garantire sulle strade, al tempo stesso, l'incolumità fisica delle persone e la loro educazione alla legalità.

(4-07200)

CORMEGNA. – Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e degli affari esteri e per gli italiani nel mondo. – Premesso:

che il Consiglio degli affari generali dell'Unione europea, composto dai Ministri degli affari esteri dei paesi membri, a seguito dell'intervenuto allargamento dell'Unione ad Austria, Finlandia e Svezia ha concesso una compensazione consistente nell'importazione a dazio zero di 63.000 tonnellate di riso lavorato e di 20.000 tonnellate a dazio ridotto (88 ECU per tonnellata di riso semigreggio);

che tale concessione si aggiunge alle numerose date anche di recente;

che tale provvedimento penalizza gravemente il comparto risiero italiano;

che in questo modo la risicoltura italiana si trova ad avere la funzione di cassa di compensazione per l'intero settore cerealicolo europeo in sede WTO:

che è indispensabile ed urgente trovare un compenso a ristoro di tale settore danneggiato,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno operare affinchè il contingente di riso destinato dall'Unione europea all'aiuto alimentare trovi un equipollente incremento a garanzia della stabilità dei prezzi del prodotto e dei redditi dei produttori nonchè della sicurezza di tale importante ed insostituibile settore dell'agricoltura italiana.

(4-07201)

BARRA. – Al Ministro di grazia e giustizia. – In relazione al disegno di legge di iniziativa governativa per l'istituzione del tribunale di Caserta presentato in Parlamento, l'interrogante chiede di conoscere se siano state attentamente considerate le conseguenze che deriverebbero dalle modificazioni delle attuali circoscrizioni giudiziarie.

In particolare la decisione di promuovere Caserta a circoscrizione di tribunale, considerato l'insufficiente livello demografico della relativa area, richiederà la sottrazione dalla giurisdizione di Napoli di uffici giu-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

diziari che hanno sede in comuni della provincia di Napoli, come quelli degli ex mandamenti delle preture di Afragola e Frattaniaggiore che verrebbero in tal modo a gravitare sulla provincia di Caserta.

Lo stesso comune di Caivano, che fa parte della provincia di Napoli e che ha taluni servizi, come quelli in materia tributaria, dovrà continuare a far capo agli uffici della provincia di Napoli ma si troverà a subire il trasferimento a Caserta per la materia giudiziaria, rompendo una tradizione istituzionale di collegamento con Napoli che rispecchia non solo i legami territoriali e culturali di tale zona ma risponde anche a criteri di efficienza e praticità logistica dal punto di vista delle possibilità offerte dal sistema di trasporti e comunicazioni esistenti tra le località in questione e la provincia di Napoli, mentre è totalmente carente per il raggiungimento di Caserta.

Alla luce delle considerazioni svolte l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga doveroso riconsiderare la proposta revisione delle circoscrizioni giudiziarie per non creare ulteriori, inevitabili intralci alle attività giudiziarie e disagi a chi deve servirsi di detti uffici, soprattutto nelle materie che riguardano le certificazioni commerciali, amministrative e giudiziali. Ciò peraltro proprio nel momento in cui, con l'entrata in funzione delle nuove sedi degli uffici giudiziari di Napoli, si prevedeva un miglioramento dell'efficienza dei servizi.

(4-07202)

MANIERI. - Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e delle finanze. - Premesso:

che da tempo sia i comuni che le associazioni di volontariato esprimono un forte disagio per i gravissimi contributi SIAE a cui sono soggette le attività ricreative e culturali;

che l'entità di tali contributi è assolutamente sproporzionata soprattutto in relazione ad iniziative di beneficenza e di solidarietà e comunque senza scopo di lucro da parte degli enti organizzatori;

che ciò scoraggia l'attività generosa e disinteressata delle associazioni di volontariato, in contrasto con lo spirito della legge 11 agosto 1991, n. 266,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover intervenire al fine di modificare e riordinare l'attuale regolamentazione tenendo conto di quanto esposto in premessa.

(4-07203)

RONCHI, MANCONI, ROCCHI, PIERONI. – Al Ministro dell'interno e degli affari esteri e per gli italiani nel mondo. – Premesso che la Caritas di Torino ha rivolto un appello alle forze politiche affinchè intervengano a sostegno di un gruppo di cittadine nigeriane che sarebbero state derubate dei propri documenti di identità da un gruppo criminale che le obbligava a prostituirsi e che vorrebbero sottrarsi a tale sfruttamento, si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di questa vicenda, se siano state prese o si intenda prendere iniziative per sottrarre queste donne dalla disumana condizione in cui sarebbero state costrette; Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

se ci si intenda attivare presso l'ambasciata nigeriana per agevolare il rilascio dei documenti di identità e se si intenda altresì agevolare il rilascio di documenti provvisori in attesa di quelli originali.

(4-07204)

PREIONI. – Al Ministro dell'interno. – Si chiede di sapere quale risposta sia stata data dal prefetto di Novara e Verbano-Cusio-Ossola alla seguente lettera: «Egregio signor dottor Ruffo – Prefetto della provincia di Novara e p.c. senatore Marco Preioni – Domodossola.

Oggetto: Cassaintegrati della Ruffoni & Zoppi di Baveno.

Con la presente sottopongo alla Sua cortese attenzione il problema, drammatico, della situazione dei lavoratori della Ruffoni & Zoppi, con sede in Baveno.

L'azienda bavenese ha chiesto, per un periodo di sei mesi, con decorrenza dal 7 gennaio 1995 fino al 7 luglio 1995, la cassa integrazione per i 47 dipendenti che impiegava.

Il 7 luglio 1995, con avviso affisso al cancello d'ingresso dell'azienda, ha comunicato nominativamente quali lavoratori dovessero restare a casa senza retribuzione.

Ai sindacati, che chiesero spiegazioni su questa sorta di licenziamento collettivo, fu spiegato che la Ruffoni & Zoppi si trovava in stato di decozione e che era stato richiesto un concordato giudiziale con cessione dei beni al tribunale di Verbania.

La data della prima udienza davanti al G.D. fu inizialmente fissata per metà settembre, poi spostata al 31 ottobre, infine rinviata in questo momento al 5 dicembre 1995.

I 20 lavoratori «licenziati», preoccupati per la sorte del loro posto di lavoro e per le retribuzioni non ancora corrisposte nè dal Ministero del lavoro, per quel che riguarda i 6 mesi di cassa integrazione guadagni, nè dall'azienda (o dal commissario giudiziale) per il periodo da luglio '95 in poi, mi hanno pregato di chiedere il Suo intervento.

Tutto ciò premesso, Le chiedo informazioni, quale rappresentante del Governo nella nostra provincia, sul perchè il Ministero del lavoro non abbia ancora corrisposto le indennità della cassa integrazione guadagni ai lavoratori della Ruffoni & Zoppi.

Per molti di loro, in notevoli difficoltà economiche, si tratta di una questione vitale.

Grato per il Suo interessamento, nell'attesa di un Suo sollecito riscontro, Le invio i miei migliori saluti.

Il sindaco dottor Paolo Marchioni».

(4-07205)

PREIONI. – Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani nel mondo, dei trasporti e della navigazione, dell'interno e delle finanze. – Premesso che il dottor Perrig, cittadino svizzero, membro dell'associazione italo-svizzera per lo sviluppo della ferrovia del Sempione, ha inviato al presidente della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

del Verbano-Cusio-Ossola – Villa Fedora – strada statale per il Sempione 4 - 28042 Baveno – la seguente lettera:

«Brigue, le 29 nov. 95/PW/bk

Monsieur le Prèsident.

Je vous remercie de votre document.

Il est très urgent que les autoritès italiennes interviennent à Berne. Lors de la convention internationale concernant la gare II de Domo. L'Italie et la Suisse se sont engagè de developper dans le futur la ligne du Simplon, si je me souviens bien. Il faudrait alors invoquer cette disposition.

Je me permets aussi de vous rendre attentif au fait que les trains internationaux (IC et EC) sont retenus beaucoup trop longtemps aux gares de la frontière italo-suisse par police et douane.

Auriez vous la bonté d'intervenir.

Agrèez, Monsieur le Prèsident, l'expression de mes sentiments distinguèes.

Dr. Werner Perrig»,

si chiede di sapere quali interventi intendano compiere i Ministri interrogati, nell'ambito delle proprie competenze, per dar corso alle intese internazionali concernenti lo scalo di «Domo Due» e la linea del Sempione.

(4-07206)

PREIONI. – Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente. – Si chiede di sapere quando verrà aperta al traffico la nuova strada di collegamento veloce tra Crevoladossola e Crodo (Verbano-Cusio-Ossola) nel tratto tra lo svincolo della strada statale del Sempione e la località Oira, dal momento che è già stato apposto il primo strato di asfalto e potrebbe essere percorribile entro breve tempo, se si procedesse rapidamente al completamento con la segnalatica e l'arredo di sicurezza.

(4-07207)

PREIONI. - Al Ministro delle finanze. - Si chiede risposta al «quesito» posto dal settimanale «Eco - Risveglio ossolano» n. 45 del 30 novembre 1995 nell'articolo qui di seguito riportato:

«Stanziati nell'89 e mai giunti a destinazione. Dove sono finiti i miliardi per sistemare la caserma «Urli»?

Domodossola - Che fine hanno fatto i tre miliardi che dovevano servire a sistemare la caserma «Urli» che ospita la Guardia di finanza?

La domanda è più che di attualità dopo che gli alti comandi delle Fiamme gialle hanno deciso di trasferire a Verbania la sede del comando, una decisione maturata dopo l'istituzione della nuova provincia del Verbano-Cusio-Ossola.

Infatti, c'è da chiedersi: se la caserma «Urli» fosse stata rimessa a nuovo con questo finanziamento sarebbe stato accettato in modo così impassibile il trasferimento del comando a Verbania? Ed inoltre l'Ossola chiede di conoscere dove sono finiti quei soldi che erano stati espressamente trovati per la caserma di Domodossola. Un quesito che a questo punto potremmo girare anche alla magistratura.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

La pulce nell'orecchio su questa vicenda l'ha messa Maurizio De Paoli, direttore di Tele VCO Azzurra, che in un editoriale aveva ricordato l'episodio.

Ma alla denuncia di De Paoli (che tra l'altro era sindaco in quel periodo) si sono aggiunte altre conferme.

Una nostra piccola inchiesta ci ha permesso di constatare che effettivamente, nell'88-89, erano stati stanziati proprio per Domodossola quei tre miliardi, soldi che il comandante del gruppo, Umberto Selvaggi, non ha mai visto. E neppure li hanno visti i comandanti che lo hanno seguito alla guida della Fiamme gialle a Domodossola.

Era stato l'onorevole Botta, allora Presidente della Commissione lavori pubblici, a confermare agli amministratori domesi che erano stati destinati alla caserma domese tre miliardi. Se lo ricordano anche Giammauro Mottini, consigliere a Domodossola, e Piero Billari, che è stato pure assessore in quei tempi. Billari tra l'altro rammenta che anche l'onorevole Romita, in una visita a Domodossola, aveva confermato l'approvazione di quel finanziamento.

Dove sono finiti quei soldi che Domodossola "doveva" espressamente ricevere? Dove sono stati dirottati?».

In particolare, si chiede di sapere se siano vere le notizie riportate e dove siano stati «dirottati» i tre miliardi.

(4-07208)

PREIONI. -- Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. -- Premesso:

che in data 9 gennaio 1995 la ditta Ruffoni e Zoppi srl con sede in Baveno (Verbano-Cusio-Ossola) – via Partigiani 6 – ha chiesto la cassa integrazione guadagni straordinaria per un semestre (dal 9 gennaio 1995 al 9 luglio 1995) per 20 lavoratori, elevando successivamente (nel mese di giugno 1995) la richiesta a 27 lavoratori;

che in data 7 luglio 1995 la predetta impresa, a carico della quale sono in corso procedure concorsuali avanti al tribunale di Verbania, ha comunicato di non volersi più avvalere dei lavoratori ancora in forza e nel frattempo rimasti senza stipendio,

si chiede di sapere quali decisioni siano state prese per la concessione dei benefici, di cui alle leggi che regolano i contributi a favore dei lavoratori, erogati dalla cassa integrazione guadagni con interventi straordinari e quali risposte siano state date alle richieste di informazioni avanzate in vario modo e tempi diversi sia dai lavoratori sia dalle associazioni sindacali.

(4-07209)

PREIONI. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che con lettera del 28 novembre 1995, protocollo n. 24/5-6-9-10, avente ad oggetto «risposta ad interrogazioni nn. 4-04476, 4-04680, 4-05055 e 4-05345 del senatore Preioni» il Ministero di grazia e giustizia, a firma del sottosegretario Donato Marra, ha esposto la situazione degli uffici giudiziari di Verbania per quanto concerne la copertura degli organici del personale;

che il Sottosegretario di Stato per la giustizia, dottor Edilberto Ricciardi, in risposta alla lettera del 23 ottobre 1995 dell'avvocato Marco

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

Ubertini, presidente dell'ordine degli avvocati e procuratori presso il tribunale di Verbania, aveva comunicato, sotto veste di appunto della Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria, lo stesso testo della risposta alle interrogazioni di cui sopra,

si chiede di sapere quale risposta il Ministro in indirizzo intenda dare alla seguente lettera, sempre dell'avvocato Marco Ubertini:

«Oggetto: uffici giudiziari del circondario di Verbania

> Ill.mo Signor Sottosegretario Avvocato Edilberto Ricciardi Ministero di grazia e giustizia via Arenula – Roma

Illustre Sottosegretario, ho ricevuto, sia direttamente che tramite il dottor Ruffo, l'appunto fattoLe pervenire dal direttore generale dell'organizzazione giudiziaria e, mentre La ringrazio per l'interessamento, non posso non dichiararmi costernato.

In sostanza il suddetto direttore, che immagino esser lo stesso presente all'incontro del 6 luglio u.s., completamente dimenticando quanto promesso, ritenuto possibile ed assolutamente necessario per porre rimedio alle riconosciute gravissime carenze di personale in tutti gli uffici del circondario (veda mia 23 ottobre 1995), Le comunica – incorrendo anche in alcune inesattezze – che non solo la situazione rimarrà tale ma è destinata ad aggravarsi ulteriormente.

Seguendo lo schema dell'appunto, che più che risposta alla mia 23 ottobre sembra risposta alle ricorrenti interrogazioni parlamentari (potrei fornirgliene vari esempi), dando significato concreto al linguaggio burocratico, e sentiti i capi degli uffici giudiziari, rilevo:

quanto al tribunale

richiama l'indice ponderato relativamente ai magistrati per dichiararlo sufficiente (il problema si porrà nell'immediato futuro), ma non fa cenno all'indice relativo al personale nè – tanto meno – all'indice di scopertura, riconosciuto, a luglio, come il più alto in Italia;

scrive che l'organico del personale amministrativo è costituito da 25 unità, di cui 16 presenti; il dato non significa nulla se non si considera che l'organico teorico è carente di almeno 10 unità e che i posti scoperti (passati da 9 a 10 nel frattempo) riguardano tutti i livelli apicali – (si veda in proposito relazione del C.O. alla pubblica assemblea del 19 giugno 1995 sullo stato della giustizia nel Verbano-Cusio-Ossola già agli atti del Suo ufficio);

scrive che i 2 posti vacanti di direttore di cancelleria sono stati pubblicati... eccetera e che il posto di funzionario sarà coperto entro fine anno con l'assegnazione di un vincitore del concorso in fase di ultimazione; dimentica che, sempre nell'incontro del 6 luglio u.s., si era riconosciuto:

che il posto vacante di cancelliere dirigente (del quale peraltro l'appunto non fa cenno) non si sarebbe mai potuto coprire in quanto «la categoria era in via di estinzione»;

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

che i due posti vacanti di direttore di cancelleria, nonostante le pubblicazioni, non avevano possibilità alcuna di essere coperti a domanda:

che, di conseguenza, l'unica possibilità concreta di coprire i livelli apicali era stata individuata nella trasformazione dei posti in organico da nono (e settimo) livello in ottavo (da 1 a 3) e conseguente copertura degli stessi con l'assegnazione di vincitori del concorso in via di espletamento;

che, nel frattempo, si sarebbe provveduto al distacco di cancelliere da altro ufficio (che si diceva già individuato);

scrive che i 4 posti vacanti di collaboratore di cancelleria saranno pubblicati sul Bollettino ufficiale e coperti a domanda, e ciò mai, posto che non risulta che ciò sia mai successo negli ultimi anni;

non dice che, nel frattempo, in contrasto con le assicurazioni date e persino con l'ultimo capoverso dell'appunto uno dei collaboratori presenti, e precisamente quello facente funzioni di dirigente (!), è stato trasferito in procura con le conseguenze di cui all'allegato 1;

scrive che i 2 posti vacanti di stenodattilografo potranno esser coperti nel prossimo anno con l'assegnazione dei vincitori del concorso pubblico a 764 posti, le cui prove scritte saranno espletate tra il 19 gennaio e il 2 febbraio 1996; lascio a Lei valutare, sulla base della comune esperienza, la credibilità di tale affermazione; riconosco tuttavia al capo dell'ufficio, a seguito delle indicazioni avute nell'incontro del 6 luglio, di aver tempestivamente provveduto alla copertura dei 2 posti con personale a tempo determinato;

quanto alla procura

le trasmetto (allegato 2) copia di lettera 28 novembre 1995 rimessami dal capo dell'ufficio;

da parte mia, quanto al direttore di cancelleria Antonino Amore ed in aggiunta a quanto osservato dal procuratore, voglia riferire al direttore generale che il suddetto – unico avente qualifica di funzionario in tutto il circondario – il giorno 25 novembre era in partenza per Ragusa per ritirare lo stipendio colà accreditatogli quale dirigente dell'ufficio di cancelleria del giudice di pace; ogni commento mi sembra superfluo;

quanto ai 2 posti di collaboratore dei quali quasi si vanta la copertura con trasferimento a domanda, uno è stato trasferito dal tribunale (dove, ripeto, faceva funzioni di dirigente di tutte le cancellerie), l'altro dalla pretura – sezione di Omegna – la quale, di conseguenza, è rimasta completamente priva di personale abilitato alla firma (e con esso l'ufficio del giudice di pace al quale l'Arpaia era distaccato per un'ora al giorno);

osservo – per inciso – che l'appunto evidenzia l'entrata in procura dei collaboratori di cui sopra ma tralascia di evidenziarli in partenza dai rispettivi uffici;

quanto alla pretura

ufficio riconosciuto nell'incontro del 6 luglio u.s. «di gran lunga primo in Italia per scopertura»; mi spiace osservare – assunte e verifi-

270" SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

cate le debite informazioni - che l'appunto contiene dati, oltre che reticenti, anche inesatti, invero;

quanto alla sede di Verbania

sono effettivamente presenti 8 unità su 14, così distribuite: 2 autisti, 2 commessi, un dirigente, un collaboratore, un assistente, un dattilografo;

del dirigente, l'ubiquo Antonino Amore del quale ho detto relativamente alla procura, non si fa cenno alcuno; egualmente non si fa cenno alla promessa trasformazione in organico dei posti vacanti di direttore di cancelleria (ormai tutti) in posti di funzionario, unico modo riconosciuto come possibile per coprire (col famoso concorso in via di espletamento) i livelli apicali tutti scoperti;

quanto alla sezione distaccata di Omegna:

delle 2 unità date per presenti, il collaboratore (dottor Arpaia) è stato trasferito da un mese in procura, segnalato in entrata ma non in uscita; di conseguenza, essendo presente il solo operatore, deve esser applicato uno dei 2 collaboratori di Domodossola, pena la chiusura dell'ufficio (e di quello del giudice di pace pure del tutto carente di personale);

quanto alla sezione distaccata di Domodossola

sono sì in forza 5 unità, ma dei 2 collaboratori uno è applicato ad Omegna e dei 2 operatori uno è applicato a Verbania;

quanto alla sezione distaccata di Arona

l'unico collaboratore presente è applicato anche al giudice di pace.

Da ultimo rilevo, su espressa richiesta del capo dell'ufficio, che l'affermata possibilità di copertura di 4 posti vacanti con personale a tempo determinato non pare corrispondere alla realtà, prevedendo la pianta organica un solo posto vacante di stenodattilografo; se così non fosse, previa conferma scritta, si provvederebbe immediatamente.

Illustre Sottosegretario, spero che quanto sopra Le dia modo di indurre la Direzione generale a porre, secondo quanto promesso e ritenuto possibile, oltre che assolutamente necessario, la dovuta attenzione al problema; francamente qui nessuno è più disposto a tollerare, in risposta alla più volte denunziata e palese situazione di illegalità, risposte burocratiche quale quella propinata a Lei ed a noi tutti.

Lei si chiederà perchè mi scaldo tanto. In generale, perchè ho appreso da Lei che compito del consiglio dell'ordine, e del suo presidente, è anche quello di rivendicare il diritto dei cittadini alla giustizia; in particolare perchè, tre giorni prima di ricevere la sua ultima, il consiglio aveva sollecitato ed ottenuto da tutti i vice pretori e vice procuratori (15 in totale) la revoca delle rassegnate dimissioni, quale segno di responsabilità e confidando nelle promesse avute; infine perchè tra un mese devo andare in pubblica assemblea a render conto non solo dei risultati ottenuti, ma anche dei soldi degli iscritti

Assemblea - Resoconto stenografico

12 DICEMBRE 1995

spesi per venire a Roma. La ringrazio in anticipo e Le porgo i miei migliori saluti.

Avv. Marco Ubertini» (4-07210)

BRIENZA. - Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. - Per sapere se il Ministro sia a conoscenza del fatto che il rettore dell'Università di Roma «La Sapienza» professor Tecce ha ingaggiato, insieme con il preside della facoltà di lettere, professor Paratore, un braccio di ferro con una lettrice di tedesco confermata da tempo indeterminato nella facoltà di architettura della stessa Università per impedirle di lavorare. Egli, infatti, nonostante il TAR del Lazio abbia, il 22 novembre 1995, sospeso gli effetti del provvedimento abnorme di cessazione dall'incarico emesso dal professor Tecce, ancora non provvede a dare esecuzione all'ordine del giudice reintegrando la lettrice nel posto e nella retribuzione e, anzi, per evitare di sottostare all'ingiunzione della magistratura avrebbe deciso di sopprimere il posto di lettore occupato dalla Wirth in contrasto con quanto stabilito dalla legge che prevede il licenziamento solo per giusta causa e nonostante la protesta di tutti gli studenti della facoltà di architettura, che resterebbero privi dell'insegnamento del tedesco.

Inoltre, tale provvedimento sarebbe gravemente illegittimo, in quanto adottato singulatim in odio della lettrice, creando un pericoloso precedente di distorto utilizzo dei poteri pubblici per ragioni non consentite; ciò soltanto perchè la suddetta lettrice ha osato in passato inviare una denuncia alla magistratura penale contro i componenti della facoltà di lettere, per abuso di atti d'ufficio, facendo svolgere su di essi un'indagine attualmente pendente dinanzi al giudice per le indagini preliminari di Roma.

Si chiede pertanto di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adoperarsi per annullare eventuali atti illegittimi degli organi accademici, in conseguenza dei quali è stata chiesta una nuova indagine della magistratura penale, e far sì che venga data immediata esecuzione all'ordine del TAR del Lazio.

(4-07211)

VELTRI. - Al Ministro dei trasporti e della navigazione. - Premesso:

che l'Alitalia effettua collegamenti aerei Londra-Roma, dall'aeroporto di Heathrow, volo AZ 281, alle ore 12,05;

che il giorno 10 dicembre 1995, alle ore 11,30, si effettuavano le operazioni di imbarco di circa 250 passeggeri relative al volo AZ 281;

che, dopo iniziali notizie riguardanti un ritardo di un'ora rispetto al previsto, dalle ore 12,30 alle ore 16,30 i passeggeri imbarcati – fra cui numerosi bambini e persone anziane – erano costretti ad aspettare in condizioni non confortevoli, non ricevevano informazione alcuna e potevano solo fruire di un modesto buono pasto di poche sterline per potersi rifocillare;

che alle ore 17 i passeggeri ricevevano notizie che il volo era cancellato e venivano invitati a sgombrare l'aeroporto e tornare a Heathrow ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

il mattino successivo, allorquando si sarebbe in qualche modo provveduto per il volo in Italia;

che le motivazioni della cancellazione del volo risultavano confuse, contraddittorie e tardive e riguardavano la presenza dell'aeromobile a Birmingham; l'impossibilità di decollo e atterraggio per cause di scarsa visibilità; l'impossibilità di utilizzazione di altri aeromobili; l'impossibilità, da parte dell'equipaggio, di effettuare il volo perchè al limite «delle previste ore ministeriali»; l'impossibilità di far intervenire un altro equipaggio;

che altri aerei decollavano regolarmente dall'aeroporto, pur in presenza di numerosi voli cancellati o con fortissimi ritardi;

che il motivato stato di disagio da parte dei passeggeri – regolarmente imbarcati – che erano invitati a lasciare l'aeroporto, a provvedere autonomamente e a proprie spese al pernottamento e al vitto, induceva le forze dell'ordine britanniche a intervenire, con conseguente accrescimento dello stato di tensione;

che finalmente, alle ore 19,30, dopo lunghe trattative condotte in condizioni non dignitose per la compagnia di bandiera italiana e con lo sconcerto, l'indignazione e l'irrisione di numerosi viaggiatori inglesi, del personale di servizio e delle forze dell'ordine britannici, i viaggiatori ottenevano la promessa del rimborso delle spese di pernottamento e vitto, dovendo peraltro – in massima parte – provvedere autonomamente alle sistemazioni alberghiere;

che solo lunedì 11 novembre 1995, alle ore 14,30, i viaggiatori riuscivano a partire alla volta di Roma, con enormi ritardi, disagi, inconvenienti e danni,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario e urgente verificare se le circostanze illustrate in premessa trovino giustificazione, motivazione, argomentazione plausibile;

se quanto illustrato non pregiudichi in misura fortemente lesiva l'immagine del paese e, in caso affermativo, quali misure si intenda adottare;

se quanto illustrato risulti episodio puntuale e circoscritto, ovvero coinvolga altre postazioni della compagnia di bandiera, e come si intenda procedere.

(4-07212)

PAROLA. – Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per la famiglia e la solidarietà sociale. – Premesso:

che nel XXI distretto scolastico di Roma vi sono 442 alunni con certificato di richiesta di sostegno a norma della legge n. 104 del 1992 e 80 alunni disabili non autonomi totali o parziali;

che ad un così alto numero di disabili all'interno delle scuole di ogni ordine e grado non corrisponde molto spesso da parte degli enti preposti una programmazione e una conseguente esecuzione di interventi mirati ad una maggiore fruibilità del servizio scolastico da parte degli alunni disabili;

rilevato:

che il comune di Roma ritiene di dover erogare il servizio di assistenza agli alunni portatori di *handicap* esclusivamente nella scuola

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

dell'obbligo ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

che la carenza di personale non consente comunque neppure la completa copertura del servizio in tale ordine di scuole,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intenda promuovere per far recepire agli enti locali la legge n. 104 del 1992, assicurando agli stessi i mezzi finanziari necessari:

quali iniziative si intenda promuovere per sollecitare gli enti locali e le organizzazioni sindacali dei lavoratori ad applicare l'articolo 51 del contratto collettivo del comparto scuola pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 5 settembre 1995, n. 207, che prevede l'utilizzazione dei collaboratori scolastici per «l'assistenza agli alunni portatori di handicap, fornendo ad essi ausilio materiale nell'accesso dalle aree esterne alle strutture scolastiche, all'interno di tali strutture e nell'uscita da esse, nell'uso dei servizi igienici e nella cura dell'igiene personale».

(4-07213)

PREIONI. – Al Ministro della sanità. – Si chiede di sapere quale risposta si intenda dare alla lettera inviata in data odierna dal SALP al Ministro della sanità e a tutti gli organi d'informazione locali come qui di seguito trascritta:

«La situazione della sanità nella regione Piemonte.

Lo scrivente sindacato SALP-Confedersal, alla luce di quanto si evidenzia in dettaglio nella presente, chiede l'immediata ispezione ministeriale presso l'assessorato alla sanità della regione Piemonte vista l'attuale condizione in cui versano le USL e le aziende ospedaliere della regione.

A sostegno della richiesta avanzata, lo scrivente sindacato denuncia la seguente situazione:

I FATTI

Con deliberazione assunta in data 26 dicembre 1994, la giunta della regione Piemonte nominava i direttori generali delle aziende USL, seguendo strettamente le pratiche di lottizzazione in quanto sono stati stravolti i dati del curriculum professionale dei candidati, alterando gravemente la correttezza delle scelte.

La condotta della giunta ha dato origine a due diversi procedimenti:

- a) sia in sede di giustizia amministrativa, dove sono stati proposti numerosi ricorsi al TAR da parte dei dirigenti lesi;
- b) sia in sede di giustizia penale, dove è stata avviata istruttoria da parte della procura di Torino.

Il primo ordine di contenzioso è sfociato nella sentenza del TAR del Piemonte, depositata in data 27 luglio 1995, immediatamente esecutiva, di annullamento delle nomine, viziate da eccesso di potere per difetto di motivazione.

Il secondo procedimento ha determinato il rinvio a giudizio da parte del giudice per le indagini preliminari di Torino della maggior parte dei componenti la giunta regionale per abuso d'ufficio.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

LE ASPETTATIVE

Nella seconda metà del giugno 1995 si è insediata la nuova giunta della regione Piemonte.

Invero l'importanza della decisione di annullamento da parte del TAR, a poco più di un mese dalla formazione della nuova amministrazione regionale, avrebbe consentito a quest'ultima l'adozione del commissariamento delle aziende (previsto dalla legislazione regionale, articolo 12 della legge regionale n. 10 del 1995).

Il provvedimento avrebbe costituito un segnale forte di pronto rimedio ai rilevanti danni provocati dalle negative gestioni di buona parte dei direttori generali la cui nomina è stata annullata.

Al contrario la giunta ha ritenuto preferibile attivare lo strumento della supplenza previsto dalla normativa regionale per i casi di normale vacanza dell'ufficio, e non certo per le situazioni di annullamento giudiziario dei titolari.

Inoltre la via della supplenza avrebbe dovuto essere evitata per la naturale osservazione che i supplenti (il più anziano tra il direttore amministrativo e sanitario) erano stati nominati per scelta fiduciaria dei direttori generali annullati.

In sostanza la decisione della nuova giunta rimetteva le USL nelle mani dei fiduciari (supplenti) dei direttori generali annullati.

Viceversa l'attesa della sanità piemontese risiedeva nella misura del commissariamento, quale rottura dei vincoli e delle incrostazioni che hanno avvolto fin dall'inizio le nuove aziende.

Ma vi è di più.

La soluzione della supplenza era stata presentata con la giustificazione del termine di breve durata dei sessanta giorni (previsto come perentorio dall'articolo 3, comma 6, del decreto legislativo n. 502 del 1992) al fine di predisporre le nuove nomine dei direttori generali ovvero dei commissari.

Al contrario, il tempo è trascorso ben oltre i sessanta giorni senza che venisse adottato alcun provvedimento o si determinasse alcunchè di diverso, salvo l'estendersi dei danni delle gestioni dei supplenti che, pur evidenziate dagli organi interni di vigilanza (revisori dei conti), non erano causa di reazione alcuna da parte della regione.

Pertanto la massa degli operatori della sanità piemontese (cui la vicenda è nota dall'interno), ed il gran numero dei cittadini che hanno seguito gli eventi dalla stampa regionale, hanno assistito sconcertati al prodursi di una situazione di salvaguardia degli antichi gestori della sanità piemontese.

A tale salvaguardia concorreva infine, non certo involontariamente, il commissario di Governo della regione Piemonte che non ha provveduto a segnalare al Ministro della sanità la situazione, affinchè questo procedesse alla diffida obbligatoria per legge (articolo 6 del decreto legislativo n. 502 del 1992), consentendo alla regione di provvedere alle nuove nomine.

LE CONCLUSIONI

In tutta la regione Piemonte le aziende USL sono attualmente gestite da direttori generali supplenti, mediante condotta abusiva mantenuta indebitamente dall'amministrazione regionale, con ingiusto van-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

taggio per i soggetti che rivestono l'incarico e danno per le aziende sanitarie stesse.

Il suddetto abuso poi, per alcune aziende, presenta addirittura delle circostanze aggravanti.

Infatti, in alcune aziende i titolari della direzione generale sono venuti meno dall'inizio del corrente anno per cause varie (decesso, trasferimento ad altra sede).

Per le suddette situazioni il vuoto legale è di circa undici mesi, mentre per le altre situazioni è di circa tre mesi, considerando il periodo massimo di supplenza previsto in sessanta giorni.

Nè è sostenibile l'attesa del Consiglio di Stato, per le seguenti ragioni:

- 1) alcune USL (quelle dove il direttore generale è venuto meno dall'inizio dell'anno) non sono oggetto di impugnativa;
- 2) i direttori generali annullati di metà delle aziende USL della regione non hanno impugnato la decisione del TAR del Piemonte;
- 3) la decisione del TAR del Piemonte è immediatamente esecutiva e non è stata sospesa dal Consiglio di Stato.

In ogni caso per le situazioni non oggetto comunque di impugnativa non sussiste alcuna giustificazione all'inerzia regionale, che è evidentemente collegata ad altro intento: il mantenimento di uno status quo di occupazione arbitraria delle direzioni delle aziende USL da parte di chi non ne ha titolo.

Nel suddetto disegno risulta altresì coinvolto il Governo, attraverso il commissario di Governo, per l'omissione di diffida di cui si è detto, finalizzata al medesimo scopo abusivo.

Si ricorda che il valore economico della gestione delle aziende sanitarie del Piemonte è di circa 6.500 miliardi annui.

Questo è quanto si doveva portare a conoscenza.

Distinti saluti.

Domodossola, 12 dicembre 1995.

Per la segreteria regionale del SALP-Confedersal.

Il responsabile del pubblico impiego (Arturo Bistolfi)».

(4-07214)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-01076, dei senatori Senese e Russo, sulla possibilità che imputati di mafia siano scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare:

6º Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01073, dei senatori Giovanelli e Vigevani, sul regime dei superbolli per le auto;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 DICEMBRE 1995

- 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):
- 3-01070, del senatore Falomi, sulla trasmissione, da parte di Telepiù 3, di programmi dell'emittente estera MTV Europe;
- 3-01071, del senatore Falomi, sul rilascio della concessione per le trasmissioni in codice all'emittente Telepiù 3;
 - 10st Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):
- 3-01074, dei senatori Angeloni ed altri, sulla vendita di complessi immobiliari dell'INA da parte della Consap a Bolzano;
- 3-01075, dei senatori Petrucci e Favilla, sull'azienda Bertolli di Sorbano del Giudice (Lucca);
 - 11 Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):
- 3-01077, del senatore De Luca, sull'esclusione di tre dipendenti del Cotral dal corso di riqualificazione per capotreno;
 - 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):
- 3-01068, del senatore Donise, sulle carenze delle strutture sanitarie dell'isola di Procida;
- 3-01069, dei senatori Torlontano e Alberti Casellati, sulla campagna di informazione relativa alla donazione e ai trapianti d'organo.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta dei presentatori sono state ritirate le seguenti interrogazioni:

- 4-06115, dei senatori Mulas e Danieli;
- 4-07087, 4-07088 e 4-07089, del senatore Capone.